Compostto dal R. Alberto Beronzo [handwritten]

PRATTICA DI BEN MEDITARE LI MISTERII DI NOSTRO SIGNORE,

Della Beata Vergine, Et de' Santi.

RACCOLTA DA VARII & buoni Autori.

Et posta in luce dal Molto Reu. Sig. Gio. Alberto Buronzo Canonico della Catedrale di Vercelli.

Et dall'istesso riuista, & ampliata.

IN ROMA, Per Bartolomeo Zannetti. 1609.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Imprimatur,
Si videbitur R. P. M. Sac. Pal. Apostol.
Cæsar Fidelis Vicesg.

Per commissione del Reuerendiss. P. M. S. P. A. F. Ludouico Ystella Io Nicolò Cassiano ho visto la presente Prattica spirituale con le sue aggiontioni, doue si contengono molti buoni documenti, con pie considerationi, & meditationi per li Contemplatiui, confermate con la sacra Scrittura: onde giudico essere vtili per ciascuno che voglia darsi allo spirito, & in fede l'ho sottoscritta questo dì 17. d'Agosto 1609.

Imprimatur,
F. Thomas Pallauicinus Bonon. Magister & Reuerendiss. P. F. Ludouici Ystella Sacri Pal. Apost. M. Socius Ord. Præd.

A' DIVOTI LETTORI.

Bartolomeo Zannetti.

TRattando li giorni adietro con una persona religiosa intesi, che à richiesta di lei l'Autore haueua ampliata la presente Prattica di meditare in quanto appartiene al modo di discorrere, & di muouere, et dilatare gli affetti, che sono cose sostantiali della meditatione. Et perche io ho desiderato sempre di cooperare in qualche parte a' buoni effetti, che partoriscono le operette spirituali, mi offersi à ristamparla, acciochè

chiunq. voleſſe poteſſe godere del nuouo accreſcimento di eſſa. Et mi adduſſi à farlo tanto più volentieri, quanto fui più accertato del frutto ſeguito in alcune perſone, le quali inteſo à bocca ciò che quì ſi aggiunge, ſe n'erano per qualche tẽpo ſeruite: Oltre che vedẽdo inſerita fra' precetti vna formula eſsẽplare di quanto ſi dice, mi perſuaſi, che ſarebbe ſtata cara à chiunq. l'haueſſe adoperata con qualche ſtudio, & diligenza. Eccouela dunq. con la gratia del Signore riſtampata: Accettatela con quell'animo, con cui ve la offeriſco, & valeteuene diligentemente, che ne prenderete ſenza dubbio quella vtilità, & diletto, che ſi ſuole cauare dalle coſe di Dio. Pregate per me.

PROEMIO.

CHE la meditatione delle cose spirituali, & diuine sia vna operatione delle più eccellenti, che faccia l'huomo in questa vita, non vi ha chi ne possa dubitare. Imperoche per mezo di essa cerchiamo, & trouiamo con l'Intelletto nostro, aiutato dal lume di Dio; la volontà santa dell'istesso Dio, che è la nostra santificatione: con la nostra Volontà la desideriamo, & amiamo: con la Memoria ce ne ricordiamo: l'apprendiamo con la Imaginatione: anzi quasi cõ li Sẽtimẽti stessi, & con le Membra del corpo l'abbracciamo per esseguirla. Di modo che si può dire non essere nell'huomo, ò sia interna, ò esternamente, potenza veruna, che mediante la meditatione non si adoperi tutta, quanta è, nell'essercitio di lodare la Maestà di Dio, che è vna parte del fine, per lo quale l'istesso huomo è stato posto nel mondo. Ne solamente conseguisce l'huomo per opera della meditatione il suo fine proprio di

questa vita; ma per vna certa partecipatione, & proportione giunge à quella parte del fine, ch'è proprio dell'altra. Imperoche consistendo quello in vedere, amare, & godere la Diuina Maestà, secondo li gradi de'meriti senza interrompimento, & senza desiderio di altra cosa, senza dubbio dandosi l'huomo per mezo della meditatione alla più perfetta cognitione, al più stretto amore, & al più soaue godimento di Dio, che si soglia hauere in questa misera vita, verrà à partecipare proportionatamente della felicità de'Beati, ch'è l'vltima, & compita parte del fine, per cui egli è stato creato da Dio. E ben vero ch'essendo egli per l'infelice conditione di questo mondo distratto da altri pensieri, & soprapreso da altri desiderij non può continuamente, ne senza qualche poco di violenza godere di questa felicità: Ma può bene con l'aiuto di Dio, da cui procede la buona meditatione, come dono perfetto; di cui tratta; & con cui conuersa, & ragiona; & di più con la sua industria; & diligenza venire à segno,

che

che talmente si vnisca con Sua Diuina Maestà, che se non continuamente, almeno per qualche tempo determinato, goda di lei con qualche sorte di perfettione. E però necessario di vsare molta diligenza, come pure si suole ne gli altri essercitij nobili, & delicati, acciòche ella si faccia bene, non solamente per le cose sudette, che la richieggono; ma in oltre, perche così vuole la natura di lei, spiegata da' Dottori con parole, che ricercano molto studio, & diligenza. Percioche hora ella è chiamata studiosa intentione di mente, che diligentemente attende alla inuestigatione di qualche cosa: hora è definita come vn certo prouido sguardo tutto gagliardamente occupato in cercare la verità: hora viene detta vna curiosa, & sagace forza della mente, che s'ingegna d'inuestigare le cose oscure, & di suolgere le inuiluppate, & perplesse: hora è descritta per vna gagliarda, & vehemente applicatione di animo à cercare, conoscere, & gustare qualche cosa diuina: hora finalmente sortisce altri nomi, &

dichiarationi, che tutte richieggono molto conato, & industria da parte di colui, che vuole meditare. Onde non sarà se non bene l'accennare breuemente il modo prattico, che si hà à tenere in questo santo essercitio, accioche ò non si trascuri, ò non si faccia senza il frutto, che si pretende. Dirò dunque per maggiore facilità, & chiarezza primieramente ciò che si hà à fare auanti la meditatione: dopoi che cosa si deue fare nell'istesso tempo della meditatione: vltimamente che cosa sia bene di osseruare dopo ch'ella si sarà finita di fare.

CHE COSA SI HABBIA à fare auanti la meditatione. Cap. I.

Preparationi rimote.

CHI desidera di meditare bene, & fruttuosamente li misterij diuini, procuri di hauere gran purità di coscienza, di modo che non conosca in se stesso cosa, che grauemente gli rimorda il cuore.

Cerchi di tenere in tal maniera composte le passioni, & affetti dell'anima sua, che ne per eccesso, ne per mancamento lo turbino.

Tenga talmente raccolte le potenze, & li sentimenti suoi, che volontariamente non pensi, ne vegga, ne dica, ne senta cosa, che lo distragga. In somma, come auuertisce Cassiano, si disponga inanzi l'oratione, come desidera di trouarsi al tempo di essa.

Pre-

Preparationi propinque.

PErche conforme all'essempio di Dauid, il quale diceua à Dio: *In matutinis meditabor in te:* il miglior tempo di meditare è quando l'huomo si leua dal letto, però per trouarsi allora più pronto, & spedito à quello essercitio, la sera auanti legga due, ò tre volte con attentione quello scritto, ò libro, da cui prende la materia della meditatione: Dopoi distingua la historia, ò la materia tutta in tre, ò più, ò manco punti, secondo che più, ò meno saranno li capi, a' quali si potranno ridurre le parti principali del misterio; se però non fusse già distinta nello scritto, ò libro medesimo: Appresso si proponga il fine proportionato alla materia preparata, à cui douerà hauere la mira, quando poi mediterà: Et questo fine potrà essere commune à tutti li misterij della istessa sorte, come per essempio à tutti quelli che appartengono alla vita, ò alla passione di Christo, ò particolare di ciascuno misterio, ò finalmente più particolare di ciascuno punto di esso; & per conseguente ò vno

solo,

ſolo, ò moltiplicato ſecondo la materia propoſta. Come ſarebbe à dire. Fine commune à tutti li miſterij della vita di Chriſto ſarebbe il volere penetrare ciò che fa in quel miſterio per beneficio noſtro, il volerlo amare più feruentemẽte di prima, il volerlo ſeguitare più diligentemente, che nel tempo paſſato. Fine particolare del miſterio della Incarnatione ſarebbe il conoſcere la gran carità, & humiltà di Dio, il deſiderare di riamarlo nel migliore modo che ſia poſſibile, & imitarlo in darſi tutto à lui, & humiliarſi à tutti per amore di lui. Fine più particolare di vn punto ſarebbe il penetrare come Iddio eſſeguiſce ſubito le riſolutioni fatte per ſeruitio noſtro, & il volerlo imitare nella eſſecutione de' propoſiti fatti à gloria, & honore di Sua Diuina Maeſtà. Dopo queſto determini con diligenza quali habbiano ad eſſere li preludij, accioche poi non habbia à ſpenderui molto tempo, ne à ſtentarui nell'hora della meditatione. Finalmente auuerta che ſorte di perſone, che parole, che opere comprenda ciaſcuno pun-

to, senza però discorrere sopra di esse, se non fusse dando vna passata leggiera à ciò, che gli può aprire la strada, per il tempo istesso della meditatione. Et ciò potrà fare ò formandosi allora da se stesso la historia, come probabilmente puotè accadere, alla grossa, secondo che gli si rappresenterà senza molto studio, & cauandone specificatamente le persone, parole, & opere, le quali comporta la probabilità, che v'intrauengano, massime la persona, parole, & opere di Dio, de gli Angeli, & de' Demonij, che si possono quasi introdurre in ogni meditatione con frutto non piccolo: ò pure pigliando la historia puramente com'è riferita dall'Autore, da cui si prende, & notando sommariamente quelle persone, parole, & opere sole, le quali s'inseriscono espressamente nella historia.

La sera, entrato che sarà in letto, auanti di prendere il sonno, per tanto spatio di tempo, quanto si spenderebbe in dire vna volta l'Aue Maria, ò poco più, pensi à che hora si hauerà à leuare dal letto, & si rammenti breuemente li punti appa-

secchiati, & l'istesso faccia ogni volta che gli accaderà suegliarsi di notte.

Preparationi prossime.

LA mattina, quando sarà suegliato, subito sbandito ogni altro pensiero con breuità sì; ma con molto affetto renda le debite gratie à Dio per li beneficij riceuuti; & proponga efficacemente di volersi guardare con ogni diligenza da tutti li mancamenti, & massime da quello, da cui procurerà di emendarsi per mezo dell'essame particolare, che farà sopra di esso.

Dopo questo cominci à pigliare qual che saggio della meditatione, & risuegli nell'anima sua alle volte dolore, vergogna, & confusione: altre volte desiderio di conoscere con qualche chiarezza li misterij del Verbo Incarnato, d'imitarlo con diligenza, & di amarlo con feruore: alcune volte tristezza per compatire à Christo, che soffrì tante pene per lui: talhora allegrezza, & gioia per congratularsi con l'istesso Signore della sua gloria, & felicità: altre volte altro affetto conforme alla materia della meditatione.

tione. Et per ciò fare più facilmente, giouerà l'andare riuolgendo per la mente qualche ſimilitudine proportionata al miſterio, ò il dire affettuoſamente qualche verſetto de'Salmi ſimile à quelli, che ſi porranno più à baſſo, ò altra ſentenza della Scrittura ſacra, ò de'Santi Padri, che faccia al propoſito. Quando poi gli accaderà di meditare più volte il giorno, almeno per vn quarto auanti l'hora della meditatione leggerà bene li punti, & ſe li metterà bene à mente: Dopoi anderà penſando trà ſe ſteſſo doue ſia per andare, & auanti chi deua comparire, ouero farà qualche coſa equiualente à ciò, che fece la mattina.

Che coſa ſi deua fare al tempo della Meditatione.

Cap. II.

Modo di comparire auanti à Dio.

QVando è giunto il tempo di cominciare la meditatione, ſe non gli ſouuerrà altro di meglio, potrà imaginarſi di

essere inuitato dal suo Angelo custode, ò da qualche Santo suo diuoto à comparire inanzi à Dio. Perciò presa l'acqua benedetta, & fattosi il segno della santa croce, cō intentione di tenersi lontano il Demonio, il quale particolarmente à quel tempo procura di sturbare chi vuole stare vnito con Dio, anderà quanto prima à quel luogo, ou'è per stare meditando, con vna certa auidità spirituale: la quale quanto sarà maggiore, tanto più copioso frutto farà che partorisca la meditatione, & tanto più raccolta, & diuota manterrà la persona nel meditare.

Stando vno, ò due passi lontano dall'istesso luogo per spatio di vn Pater noster, ò poco più, solleui l'animo à Dio, & pensi di hauerlo presente in modo, che stia rimirando ciò, ch'egli è per fare: Et ciò farà ò imaginandosi di essere condotto in Cielo auanti il Trono altissimo della Diuina Maestà dalla sua Guida, ouero persuadendosi che il benignissimo Signore li mostri in quell'istesso luogo il suo volto bellissimo, & degnissimo di ogni veneratione.

Cin-

Cinque modi di formarsi Dio presente.

LA diuina presenza poi si suole formare ò dall'Intelletto, ò dalla Imaginatione. Se si forma dall'Intelletto, si fa per via di fede in due modi. Prima concependo la persona, che Iddio le stia talmente tutto intorno, che affatto, & da ogni parte la circondi, nella guisa che l'acqua del mare, ò de' fiumi contiene in se stessa, & circonda totalmente li pesci. Secondo credendo, che Iddio stà dentro di lei, ò in altra cosa, che le sia posta auanti, come stà nelle altre tutte, per essenza, presenza, & potenza, vedendo perfettamente ciò, ch'ella fa, & somministrandole l'aiuto necessario per fare ogni cosa. Et di vna di queste due maniere è bene che si serua chi è debole d'Imaginatione, ò chi porta pericolo di hauere rappresentationi storte, ò dubbij, ò errori in materia di fede. Et auuerta che gioua molto alla diuotione il dire queste, ò somiglianti parole col cuore, & di cuore. *Iddio stà quì auanti di me: Iddio stà guardando ciò, che sono per fare:*

ro: Iddio, come se non hauesse altro negotio, stà quì per darmi gratissima vdienza. Se si forma dalla Imaginatione, si fa per via di apprensione in più modi. Primieramente fingendosi Dio presente in quel modo come sogliono li Pittori dipingere la Santissima Trinità. Secondo apprendendo vn gran globo di luce inaccessibile, che cagioni in lei vn certo santo horrore, conforme alla dottrina di S. Gio. che dice. *Deus lux est, & in eo tenebræ non sunt vllæ.* Terzo rappresentandosi Dio nella guisa, ch'è descritto da Daniele, oue dice che vidde apparecchiati certi troni, sopra de' quali si pose à sedere vna persona molto vecchia, dalla cui faccia veneranda vsciua vn fiume di fuoco: in tal maniera che tutta quella persona di molti anni rappresenti il Padre eterno: la faccia di lei in particolare rassembri il Figliuolo coeterno: il fiume di fuoco dinoti lo Spirito Santo, ch'eternamente dall'vno, & dall'altro procede.

Cose da osseruarsi in concepire la presenza di Dio.

MA accioche, quando concepisce, & si forma Dio in questo modo, non corra pericolo di cadere nell'errore degli Antropomorfiti, li quali, come dice Cassiano, con vna ostinata peruersità componeuano nella mente loro li delineamenti nostri, & sotto sembiante humano l'immensa, & semplicissima sostanza della diuinità, corregerà con l'Intelletto la Imaginatione, & farà vn'atto di fede; se non espressamente, almeno tacita, & virtualmente, protestando fra se stessa, che Iddio non è in quel modo, com'ella lo concepisce; ma che se lo forma così, ò perche in questa guisa è stato veduto da alcuno: ò perche così è stato descritto, & rappresentato a'gli huomini nella Scrittura: ò finalmente perche ni cose spirituali non possono essere comlepresε, se non à somiglianza delle corporali da coloro, li quali operano dipendentemente da'fantasmi materiali.

In oltre deue auuertire chi vuole meditare

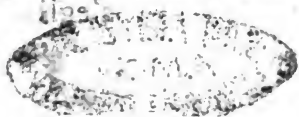
ditare bene, che gioua grandemente, per farlo con maggior'attentione, il concepire più viuamente, che si può, Dio presente, & il fare col Salmista che la sua meditatione si fermi sempre, per quanto comporta la fragilità humana, nel cospetto di S. D. M. mettendo in questo atto qualche attenta diligenza, sin che per l'habito se lo renda facile. Non si deue però concepire sempre con l'istessa faccia; ma secondo la varietà delle meditationi, hora con volto benigno, & piaceuole: hora col viso seuero, & terribile: hora di aspetto facile, & pieghe-uole: hora di duro, & difficile, accioche si possa parlare con S. D. M. à proposito della meditatione diuersamente, secondo le varie apprensioni della sua diuina presenza.

Atti da farsi dopo la presenza di Dio.

APpresa la Maestà di Dio presente in vno de' modi sudetti potrà riuolgere l'animo alla indegnità, & viltà propria, & eccitare in se stesso vn santo timore riuerentiale, recitando à questo

fine qualche cosa della Scrittura: come sarebbe à dire: *Loquar ad Dominum meum, cum sim puluis, & cinis*; ò altra somigliante: & poi si animerà à fare vna riuerenza à Dio con gesto humile, facendo nell'istesso tempo vn'atto interno di adoratione, & con Manasse piegando le ginocchia del suo cuore inanzi al suo Signore. Dopoi s'inginocchierà corporalmente ancora, protestando fra tanto, & riconoscendo la presenza dell'altissima, & diuinissima Trinità, con queste, ò somigliãti parole: *Benedicta sit sancta, & indiuidua Trinitas, &c.* ò veramente: *Gloria Patri, & Filio, & Spirituisancto, &c.* ò vero: *Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus omnipotens, qui erat, & qui est, & qui venturus est*, ò pure: *Benedictio, & claritas, & sapientia, & gratiarum actio, honor, & virtus, & fortitudo Deo nostro in sæcula sæculorum. Amen.*

3. Postosi inginocchioni, perche l'huomo giusto è il primo ad accusare se stesso, professandosi peccatore col maggiore sentimento, che potrà, chiegga perdono de' difetti cõmessi, dicendo li quat-

tro primi versetti del *Miserere*, se non gli occorrerà altro di meglio, & alla metà del quinto versetto, se gli parrà, quelle parole: *Confige timore tuo carnes meas: à iudicijs enim tuis timui*. Ne gli paia fuori di proposito lo eccitare in se stesso il timore riuerentiale, & il dolore sudetto de' suoi peccati, tutto che si sia formato Dio piaceuole, & propitio: perche ancora li Serafini per nostro essempio, benche habbiano Dio sempre fauoreuolissimo, si cuoprono con le ali la faccia alla presenza di lui: oltre che, quanto è dal canto nostro, sempre habbiamo à temere, & à dolerci per essere pieni d'imperfettioni. Ne per lo contrario deue lasciare di alzare con fiducia la mente à Dio, quando se lo formerà seuero, & terribile, ricordandosi col Profeta, che *non in perpetuum irascetur*: & persuadendosi che l'essergli Iddio presente per sentirlo è cagione sufficiente per muouerlo à cõfidanza. E ben vero che tutto ciò deue fare breuemente per non accortare il tempo di meditare, & non vi si ha à trattenere se non quanto è necessario per

meglio disporsi à trattare con la Maestà di Dio, à cui non conuiene comparire
auanti temerariamente.

Oratione Preparatoria.

DOpo questo fattosi animo, come che habbia ottenuto il perdono de' peccati, prenda ardire di alzare il volto verso l'altissima Maestà di Dio, & riconoscẽdo l'obligo, che hà d'impiegarsi tutto in seruitio del suo Fattore, faccia con grã sentimẽto di diuotione la Oratione preparatoria, chiedendo gratia al Signore che *tutte le forze, & operationi sue siano indirizzate sinceramente à gloria, & honore di S.D.M.* & sappia che questa Oratione in quanto alle parole douerà essere la medesima in tutte le meditationi; ma però in quanto all'affetto si douerà fare sempre col maggiore sentimento, che sia possibile.

Primo Preludio.

SVbito dopo la Oratione preparatoria farà il Primo Preludio riducendosi breuemente à memoria l'historia del misterio proposto, in modo come

s'egli

s'egli la raccontasse ad alcuno senza farui sopra discorso veruno: & questo accioche si cominci ad attuare in quella materia, & disponga più di vicino l'anima, per fermarsi poi in ciascuna parte di essa, ponderarla, & penetrarla bene al tempo della meditatione istessa.

Secondo Preludio.

AGgiungerà il Secōdo Preludio, imaginandosi di vedere quei luoghi ne'quali occorse ò tutto il misterio, ò parte di esso, & se gli rappresenterà tanto viuamente, come se in verità gli hauesse presenti. Et auuertirà di formarsi tanti luoghi, in quanti sarà occorso secondo qualche sua parte il misterio, ancorche bisogni formarsene due, ò tre, ò più in vna sola meditatione: Come per essempio meditando il misterio santissimo della Incarnatione si formerà il Cielo, oue come in vna sala regia si fece concistoro dalla Santissima Trinità; la distanza tra'l cielo, & la terra, per cui passò l'Arcangelo Gabriele: la superficie di

tutta la terra, in cui habitauano varie sorti di huomini variamente occupati: la casa di Nazarette, in cui staua la B. Vergine, & si compì il misterio. Auuertirà similmente, quando si è formato vna volta vn luogo con felice riuscita intorno à qualche misterio, di non variare mai la compositione imaginaria fatta così bene, quantunque torni à meditare più volte il medesimo misterio, se non fusse necessario di aggiungerui qualche circostanza per più perfettionarla.

Trè Modi di fare il secondo Preludio.

IL modo poi di formarsi simili luoghi sarà ò imaginandosi, che Iddio nel cielo istesso glieli dimostri distintamente dipinti in vn bel quadro, s'egli si sarà al principio con la Imaginatione trasferito colà, come si è sopradetto: ouero, se si sarà formata la presenza di Dio in terra, imaginandosi che quei luoghi gli siano iui presenti: ò finalmente ch'egli stesso con Dio si trasferisca là, doue occorse il misterio. Et per ciò fare con

più

più facilità, & ſenza pericolo di ſtraccare il capo, giouerà l'hauere mirata bene qualche imagine rappreſentatiua del miſterio, ò l'hauere letto, ò vdito ciò, che di quei luoghi dicono gli Autori: in particolare giouerà il notare la diſtanza di vn luogo all'altro, & l'altezza de'mõti, oue occorſe qualche miſterio, ouero era ſituata qualche città, ò caſtello di quelli, ne'quali il Signore operò qualche ſua merauiglia. Et importa aſſai l'vſare tutte queſte diligenze, perche dal fare bene queſto ſecondo Preludio non ſolamente dipende la buona intelligenza de'miſterij; ma l'attentione ancora nel meditare, ch'è coſa di ſomma importanza per queſto ſanto eſſercitio.

Terzo Preludio.

DOpoi farà il Terzo Preludio dimandando à Dio ciò, che ſi ſarà propoſto come fine, & ſcopo della meditatione al modo ſopradetto, ò ſia vno, ò più: ò ſia commune à tutte le materie dell'iſteſſa ſorte, ò pure particolare di ciaſcu-

na materia, & di ciascuno punto distinto: Et ciò farà col maggiore affetto, humiltà, confidanza, & istanza, che gli sia possibile: atteso che tutto il frutto principalmente consiste in conseguire il fine della meditatione, che si è proposto: & questo principalissimamamente si ha ad ottenere con l'aiuto della gratia di Dio.

Essercitio delle Potenze intorno a' Punti.

COmincierà la meditatione istessa dal primo punto preparato, essercitando sopra di esso le tre potenze principali dell'anima sua. La Memoria con ricordarsi di mano in mano della materia apparecchiata, & a' suoi tempi nel progresso della meditatione (secondo che richiederà la necessità del discorso) delle conditioni, che si porranno più à basso intorno le persone, le parole, & le opere, & di altre cose lette nella Scrittura sacra, & in altri buoni libri, ò sentite da qualche persona sauia, & spirituale, purche facciano al proposito di ciò, che si medita: L'Intelletto apprendendo

dendo

dendo la materia proposta dalla Memoria, discorrendoui sopra, diducendo vna cosa da vn'altra, confermando le cose didotte secondo il bisogno con ragioni, autorità, similitudini, essempij, &c. cauandone verità, lumi, & concetti stabili; La Volontà muouendo in se quelli affetti, & facendo quei propositi, che richiederanno le cose, le quali dall'Intelletto le saranno proposte per buone. Oltre queste tre potenze principali essercitera ancora di quando in quando, secondo il bisogno, la Fantasia, rappresentando all'Intelletto il sito, la grandezza, & li muouimenti delle persone, l'altezza, & asprezza de' luoghi &c. rinouando la presenza di Dio, & formando quella della B. Vergine, de gli Angeli, & de' Santi, quando si ha à parlare con essi, &c.

Modo di essercitare l'Intelletto distesamente.

IL modo poi di essercitare queste potenze (massime parlando dell'Intelletto, di cui più propriamente è la varietà di procedere nel suo essercitio) è di

è di due sorti, conforme alla diuersità de' due modi di apparecchiarsi, che si sono accennati di sopra: cioè di formarsi alla grossa, secondo la verisimilitudine la historia tutta, come puotè accadere, & determinare le persone, le parole, & le opere, che si contengono nella historia con probabilità: ò di pigliarla solamente, come stà espressa nell'Autore, da cui la prende, & pigliare quelle persone, parole, & opere sole, che sono specificate nel testo dell'Autore stesso, senza curarsi per allora delle altre, che richiederebbe la verisimilitudine, & il decoro.

Quando dunque hauerà vsata la prima sorte di apparecchio, esserciterà al tempo della meditatione le potenze in questo modo. Per mezo della Memoria racconterà à se stesso tanto del Misterio, cominciandolo da capo, sinche arriui ad vna parola, ò ad vn'attione di quella persona, da cui comincia il filo della historia. Come per essempio volendo meditare il Misterio Santo della Incarnatione del Verbo Eterno con supporre per trouata la historia come puo-

tè accadere, dirà con la Memoria. *Passati molti anni dopo la creatione de gli huomini, fatti per la gloria del Cielo, gli guardò Iddio dal suo diuinissimo trono.* Ciò fatto cesserà dallo essercitio della Memoria, & con l'Intelletto darà di piglio à quella parola, ò à quell'attione, ch'ella gli hauerà proposto, & l'anderà considerando ben bene sino à tanto che la capisca seruendosi, per meglio penetrarla, delle conditioni proprie di essa, che si metteranno più à basso, & gli si anderanno di mano in mano proponendo dalla Memoria secondo la occorrenza. Et potrà comminciare, se così gli parrà, dalla prima conditione, che nelle parole sotto nome di *Autore*, & nelle opere sotto nome di *Principio*, comprende la persona, che la dice, ò la fa, accioche con questa occasione entri nella consideratione della persona stessa, da cui come da fonte procedono le parole, & opere tutte, che si hanno poi à meditare; auertendo se le conditioni delle persone siano conformi, ò non conformi alla parola, ò attione proposta. Come

sa-

sarebbe à dire, stando nello essempio sudetto, perche la Memoria propone vn'attione di Dio, ch'è il guardare gli huomini dal cielo, dirà con l'Intelletto. *Il Principio, & Efficiente di quest'attione è Iddio, il quale, tuttoche sia sempre intento à mirare se stesso, & mirandosi sia beato, nè habbia bisogno alcuno de gli huomini; tuttauia come misericordioso s'impiega etiandio spontaneamente in guardare gli huomini stessi per aiutarli.* Et ciò detto comincierà à considerare attentamente se il guardare così gli huomini, per non ci partire dall'essempio preso, sia bene, ò nò con la Natura, la Sostanza, l'Intelletto, la Volontà, & le altre conditioni, che conuengono di mano in mano alla persona di Dio: confermando il discorso, come si è detto di sopra, con qualche autorità, ò ragione, ò essempio &c. Et finito questo considererà poi le altre conditioni particolari dell'attione medesima, la quale in questo caso è di guardare gli huomini, cioè quale sia la Natura; la Qualità; il Fine, il Modo, & le altre circostanze di essa; come ancora farà intorno

torno le conditioni delle parole, quando la Memoria gliele proporrà; ponderandole pure sempre con hauere l'occhio alla conuenienza, ò sconuenienza, che hãno con la persona, da cui sono fatte, ò dette, & cõ le cõditioni di lei. Et accioche questo modo di discorrere non sia solamente curioso; ma vtile ancora, quãdo hauerà veduto che vna, ò due, ò più conditioni della persona sono conformi, ò non sconformi alla parola, ò attione proposta, applicherà à se stesso la cognitione hauuta, & ne cauerà vno, ò più lumi in ordine a' suoi proprij bisogni spirituali, & alla emendatione de' suoi costumi, conchiudendo che gli conuiene operare bene in questa, ò in quella materia, in questo, ò in quel modo per imitare quella persona, di cui medita, la quale ò parla, & opera conforme alle sue conditioni bene, & virtuosamente, ouero benche le parole, che dice, ò le opere, che fa, non siano conformi alle sue conditioni; nondimeno, perche sono parole, ò attioni buone, non lascia per questo di farle. Et auuerta che rende assai ampio,

& va-

& vario il discorso, il procurare di trouare, che le conditioni delle persone & siano, & non siano conformi alla parola, ò all'attione, che medita. Come à dire, proseguendo la meditatione nella materia cominciata, dirà l'Intelletto. *Che ha à fare Iddio con lo stare à guardare gli huomini? E pur'egli di Natura diuina, cioè perfetta in se stessa, & indipendente da altri talmente, che non ha bisogno de' beni di alcuno, come confessò à nome di tutti gli huomini il Profeta Dauid, quando disse parlando con Dio: Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges: Et nondimeno, non ostante questa perfettione, & indipendenza di Natura, vuole mirare gli huomini dal Cielo. Non pare dunque ch'egli faccia attione conforme alla sua Natura tanto indipendente, che niente più.* Et poi confermerà il suo discorso con qualche ragione, ò autorità, accioche ne possa cauare il suo lume più sodamente. Per essempio dirà. *Non fanno già così gli huomini di questo mondo, li quali quanto più sono grandi, & indipendenti da gli altri, tanto meno si degnano di mirarli. Così*

passò

passò nella persona del Ricco Epulone rispetto à Lazaro Mendico, perche stimando egli di non ne hauere bisogno, & essere in tutto indipendente da lui, tuttoche il meschino gli stesse giacendo vicino alla casa tutto impiagato; non si degnò pure di dargli vna occhiata di buon cuore. Et la ragione istessa humana pare che voglia così: perche questa è la natura delle cose indipendenti, che stanno talmente contente in se stesse, che non hanno à badare ad altra cosa fuori di se. Dopoi per conchiudere che Iddio fa pure bene guardando gli huomini, & intendere, che quell'attione è conforme alla Natura di lui, aggiungerà. *Ma Iddio procede assai differentemente da gli huomini, com'egli stesso disse per Isaia: Non enim cogitationes meæ, cogitationes vestræ: neque viæ vestræ, viæ meæ: & fa assai più di ciò, che detta puramente la ragione humana: Imperoche, se ben'egli, per la sua perfettione, et indipendenza dalle cose create, non ha bisogno de gli huomini; nondimeno perche ha la Natura non solamente perfetta nella indipendenza; ma perfettissima ancora nella carità, la quale*

gli è tanto essentiale, ch'è lui medesimo, come dice S. Gio. nella sua Epistola prima al cap. 4. conforme à questa Natura gli guarda, acciocbe vedendoli bisognosi soccorra poi loro secondo il bisogno. Fatto ciò conchiuderà questo primo discorso applicando à se stesso, come si prescrisse di sopra, ciò che ha veduto intorno la persona di Dio, & dirà così: *Se dunque Iddio, benche per la sua Natura indipendente da gli huomini, & perfetta in se stessa potrebbe lasciare di guardargli; nondimeno, perch'è insieme di Natura caritatiua, vuole pure fissare in essi gli occhi suoi misericordiosi, deuo ancora io senza dubbio alzare spesso gli occhi dell'anima mia verso S. D. M. per mezo della oratione, & dell'amore, ancorche per impossibile mi trouassi in caso tale, che non hauessi bisogno del suo aiuto, & potessi stare senza dipendere da essa, vsando pure io qualche atto di carità verso di lei, com'ella l'vsa verso di tutti gli huomini vniuersalmente, & in particolare verso di me, per cui solo, se fusse stato necessario, hauerebbe fatto quãto ha fatto per tutti. In oltre deuo ancora*

io, ſe bene fuſſi indipendente dal mio proſſimo, & non haueſſi biſogno di lui, guardarlo nondimeno per carità, & vedere s'egli hà biſogno di me. Cauati queſti due Lumi ne proporrà vno per volta alla Volontà, ò, ſe vorrà, tutti due inſieme, & procurerà di muouere in eſſa quello affetto, che gli parrà più conueniente allo ſtato ſuo: Come à dire (ſtando nella materia propoſta) di dolore, & confuſione, perche peradietro non ha alzata la mente à Dio tanto ſpeſſo, quanto doueua con atti di amore, & con frequenti orationi. nè atteſe le neceſſità ſpirituali del proſſimo, come conueniua, ſe ſi troua nello ſtato di Principiante: di deſiderio, & ſperanza di farlo per l'auuenire con gran diligenza, ſe ſta nello ſtato di Proficiente: di allegrezza, & compiacenza, perche Iddio l'inuita ad alzare la mente à S. D. M. & à communicare il bene, che gli dà, a'ſuoi fratelli, s'è già nello ſtato de'Perfetti. Et per ciò fare con più facilità, & frutto ſi ſeruirà delli Motiui, che ſi accenneranno più à baſſo, ò di altri ſimili, che gli ſouuerranno. Quan-

do poi hauerà ſuegliato nella Volontà l'affetto, che vorrà, per mezo de' Motiui, ò perauuentura hauerà ſperimentata la medeſima Volontà renitente, potrà dilatare, & continuare l'affetto ſuegliato, ò procurare di ſuegliarlo di nuouo con l'vſo ò di tutti li Modi, che ſi metteranno di ſotto, ò di alcuni ſolamente, ſecondo che più gli piacerà, ò ſentirà, che richiegga la durezza della Volontà in muouerſi al bene moſtratole dall'Intelletto: Ma in particolare ſi ſeruirà per ordinario del Modo, che chiamaremo, *Propoſito*, in ordine all'aborrire, & fuggire il male, & in ordine all'eleggere, & abbracciare il bene, ancorche il ſenſo ſi moſtri ripugnante, maſſime ſe la Ragione è reſtata conuinta. Et ciò à fine che la Meditatione ſia più fruttuoſa in ordine alla eſſecutione di torre dall'anima li vitij, & le imperfettioni, & inſerirui le virtù, & procurare la perfettione totale: & accioche tragga dalla meditatione tre ſorti di vtilità, & frutti, che ſi deuono pretendere da eſſa: cioè *Lume* in ordine all'Intelletto: *Affetto* riſpetto

alla

alla Volontà: *Risolutione* per la efficace essecutione in quanto all'Operare. Et questo è il primo modo di essercitare le tre potenze corrispondente alla prima sorte di apparecchio.

Modo di essercitare l'Intelletto più diffusamente.

QVando poi conforme alla seconda sorte di apparecchio piglið solamente la historia, com'è raccontata dall'Autore sõmariamente, senz'altra osseruatione che delle persone, parole, & opere espresse in essa, auanti di seruirsi del primo Modo sudetto di essercitare le tre potenze, potrà occupare la Memoria, & l'Intelletto in fare vna pia consideratione con vn discorso più fondato, che non farà, quando si formerà la medesima historia probabilmente nell'apparecchio fuori della Meditatione, & cercherà quali altre persone potessero verisimilmente intrauenire à quel Misterio, & quali altre parole, & opere potessero dirsi, ò farsi da esse, per considerarle poi

ſeparatamente, ſe vorrà, conforme al primo Modo ſudetto. Il Modo di fare queſta pia conſideratione ſarà il ſeguente. La Memoria proporrà all'Intelletto il principio della hiſtoria come ſi legge nell'Autore, ſinche arriui alla prima attione, ò parola di qualche perſona, come ſi è detto nel primo Modo, & l'Intelletto ſi metterà à diſcorrerui ſopra pigliando per opera della medeſima Memoria alcuna di quelle Conditioni, che ſi porranno intorno le perſone, le parole, & opere: & ponderandole cauerà per conſeguenza ò neceſſaria, ò congruente, che hauendo quella perſona, ò parola, ò attione le tali, ò tali conditioni conforme al decoro, & probabilità, vi ſi douette trouare ancora la tale, ò la tale perſona, & ſi douettero dire le tali, ò tali parole, & fare le tali, ò tali operationi, le quali ò antecedentemente, ò concomitantemente, ò ſuſſeguentemente hanno conneſſione con la perſona, ò parola, ò attione propoſta. Come per eſſempio, per non ci partire dalla materia della diuina Incarnatione, ſe nello apparec-

chiarſi

chiarsi lesse solamente la historia dell'An nonciatione riferita da S.Luca al cap. 1. oue dice: *Missus est Angelus Gabriel à Deo in ciuitatem Galileæ, cui nomen, Nazareth, ad Virginem desponsatam viro, cui nomen erat, Ioseph, de domo Dauid, & nomen Virginis, Maria,* senza formarsi tutto il filo della historia, come piamente si può pensare che accadesse, & senza osseruare specificatamente, che attione puotè fare Iddio, & che parole puotè dire auanti di mandare l'Angelo in terrà, proporrà la Memoria all'Intelletto il principio della historia, & dirà così. *Iddio mandò l'Arcangelo Gabriele à Maria Sposa di Gioseffo in Nazarette.* Dopoi l'Intelletto piglierà con aiuto della istessa Memoria ò vna sola, ò più Conditioni insieme di quelle, che appartengono alla persona di Dio, il quale mandò l'Angelo, & dirà in questa maniera. *Iddio ha vn' Intelletto giudicioso, & prudente ne' suoi dettami:* Et da ciò piglierà occasione di discorrere, & di conchiudere in questo modo. *Dunque non mandò temerariamente l'Angelo alla Madon-*

na Santissima; ma giudiciosamente: che così à punto fanno le loro attioni coloro, li quali tra gli huomini sono d'Intelletto prudente. Chi vuole giudiciosamente mandare qualche ambascieria, deue senza dubbio hauere qualche motiuo per mandarla, & deue pigliare occasione di mandarla da ciò, che gli si rappresenta. Qualche motiuo dunque si douette rappresentare à Dio, accioche mandasse l'Angelo. Ma che motiuo può mai essere stato? Li motiui che hanno gli huomini sogliono prendersi ò dalla loro propria persona, ò da quella di coloro, a'quali si mandano le ambascierie. Dunque il motiuo, ch'hebbe Iddio di mandare l'Angelo, ò si ha à pigliare da lui, ò da gli huomini a'quali l'Angelo fu mandato. Quì la Memoria suggerirà all'Intelletto altre conditioni di Dio in più numero, & dirà. *Iddio ha la Natura perfetta, la Sostanza immortale, & beata, l'Intelletto perspicace à trouare tutto ciò che vuole, le Forze potentissime per fare ciò, che gli piace, da se stesso, senza hauere bisogno dell'aiuto di altri.* Et l'Intelletto conchiuderà. *Per tanto se Iddio è di*

Natu-

Natura, di Sostanza, d'Intelletto, & di Forze tali, come veramente è, non si deue dire ch'egli si mouesse à mandare questa ambasciería per cagione sua propria, come che hauesse bisogno del seruitio de gli huomini, massime essendo stato beatissimo ab æterno senza questo, & hauendo vna moltitudine di Angeli, che continuamente lo seruono, & lodano; ma si ha à conchiudere che si mouesse per cagione della miseria de gli huomini medesimi. Aggiungerà la Memoria qualche conditione intorno le persone de gli huomini dicendo. *Gli huomini haueuano l'Intelletto ottenebrato, & acciecato nelle cose di Dio conforme à ciò, che diceua l'Apostolo de' Gentili in particolare, tenebris obscuratum habentes Intellectum: haueuano la Volontà fiacca nel bene: la Potenza motiua pigra alle buone opere, & pronta alle cattiue: in somma haueuano Inclinationi, & Habiti pessimi, & si verificaua di essi ciò, che disse Dauid: Omnes declinauerunt: simul inutiles facti sunt: non est qui faciat bonum: non est vsque ad vnum: li Sentimenti loro erano piegati al male conforme al detto del Sauio:*

uio: Proni sunt sensus hominis ad malum: la Lingua parlaua ingannevolmente : linguis suis dolosè agebant : venenum aspidum sub labijs eorum : le Mani piene di Sangue: li Piedi veloci alle opere cattiue : gli Occhi acciecati in ordine al bene. Dopoi soggiungerà. *Et stando essi in questi termini, Dominus, come dice il Profeta, de cælo prospexit, per vedere se vi era alcuno intelligens, aut requirens Deum: & trouò che tutti corrupti erant, & abominabiles facti erant: non erat qui faceret bonum: non erat vsque ad vnum.* Da questo inferirà l'Intelletto. *Questo senza dubbio fu il motiuo, ch'hebbe Iddio per mandare l'Angelo in terra, cioè per riformare à gli huomini l'Intelletto, la Volontà, le Inclinationi, li Sentimenti, in somma per fargli tutti diuersi da quelli, ch'erano, & rimettergli nella strada, da cui haueuano trauuiato. Et perciò, auanti di mandare l'Angelo, mirò, credo io, sopra la faccia della terra, & andò vedendo bene, in che termini si trouauano gli huomini creati per lo cielo da lui.* Hauendo poi l'Intelletto trouata già vn'attione, che fece Iddio

auanti

auanti di mandare l'Angelo in terra, se vorrà trouarne alcun'altra, la Memoria gli proporrà qualche altra conditione di Dio, dicendo per essempio. *Iddio se bene propriamente non ha Passioni; nondimeno per vna certa proportione si lascia traportare, parlando à modo nostro, da quella dell'Amore*. Et da questo cauerà l'Intelletto. *Perciò preso da questo Amore verso de gli huomini, quando hebbe veduto, ch'essi erano ridotti à si mali termini, & correuano precipitosamente all'Inferno, non puotè più soffrire che stessero in quelle miserie, & corressero quelli rischi*. Et confermerà il suo discorso con qualche ragione, ò autorità, come di sopra si disse, che bisognaua fare. *Et veramente pare che non potesse fare altrimenti, posto ch'egli amasse tanto suisceratamente gli huomini, quanto gli amaua: perche la natura dell'amore è tale, che non può tolerare di vedere in pericolo, & in miserie l'amato. Et così à punto accadde al Padre del figliuolo prodigo, il quale perche lo amaua assai, & n'era appassionato, tuttoch'egli si fusse portato così malamente con esso lui, l'hauesse abban-*

donato, gli hauesse spregata la robba, gli hauesse fatto dishonore alla casa, in somma gli hauesse data malissima sodisfattione; nondimeno subito che lo vidde tornare, & scorse ch'era giunto à somma miseria, non puotè stare, che non si mouesse à misericordia, & accurrens caderet super collum eius, & oscularetur eum. Che fece dunque Iddio hauendo veduto la miseria de gli huomini? Iddio, dirà la Memoria, è di Natura misericordiosa, in tanto che, misericordia eius, dice il Profeta, super omnia opera eius, & di lui proprium est misereri semper, & parcere, & di più ha la Volontà prontissima, & efficacissima in ordine al fare opere di misericordia, & amore. Dunque, soggiungerà l'Intelletto, mosso dalla Natura, & dall'Amore, ch'egli porta à gli huomini, si sarà subito mosso à compassione, & hauerà pensato di rimediare alle loro miserie, & pericoli, & con la sua Volontà pronta, & efficace hauerà risoluto di volerlo fare quantoprima, & si sarà posto à pensare, in che modo douesse esseguire questo negotio. Et perche l'Intelletto di S. D. M. è perspicacissimo, & velocissimo, & in vno istan-

istante vede tutto ciò, che vuole, hauerà subito trouato modo di effettuare la risolutione caritatiua della Volontà, & hauerà veduto ad vn tratto, che niuna pura creatura poteua rimediarui; ma ch'era necessaria la sua potenza diuina, acciochè con essa supplisse alla impotenza delle creature: Hauerà veduto, che bisognaua non solamente procedere con gli huomini nel modo, che richiedeua la sua Natura misericordiosa; ma etiandio come voleua la sua Natura giustissima: Hauerà penetrato, che se bene con la sodisfattione, che gli hauesse offerta qualche Angelo, ò qualche huomo giusto, ò pure con vna assolutione liberale, che gli fusse piacciuto di dare à gli huomini, la Misericordia sarebbe restata appagata; nõdimeno che la Giustitia non restaua sodisfatta di questo pagamento: Hauerà similmente veduto, che s'egli si faceua huomo si daua piena sodisfattione all'vna, & all'altra perfettione della sua Natura: perche, in quanto Dio dandosi all'huomo, la Natura, come misericordiosa haueua il suo intento; &, in quanto huomo congiunto con Dio facendo qualche opera di sodisfattione, appagaua

gaua

gaua il desiderio della istessa Natura come giustissima. Veduto tutto questo la Inclinatione, ch'egli ha à fare bene à gli huomini, & l'Amore, che porta loro, l'hauerà subito fatto risoluere di volersi fare huomo. Quì aggiungerà la Memoria. *Ma Iddio se ben'è di Natura semplicissima, & non ha più che vna Essenza; è nondimeno distinto in tre Persone.* E vero, dirà l'Intelletto; & *perciò, essendo tutte tre queste diuine Persone la carità istessa, ciascuna si sarà mostrata prontissima à pigliare la carne humana per gli huomini. Il Padre, à cui si attribuisce la potenza, hauerà detto. A me tocca di farmi huomo: perche à ciò fare, hauendosi ad vnire due Nature tanto diuerse, si richiede potenza onnipotente. Lo Spiritosanto hauerà soggiunto. Anzi pure à me conuiene di fare questo: perch'essendo questa vna opera di grande amore, il qual'è attribuito à me, da me conuiene, che si faccia. Finalmente il Figliuolo, à cui si attribuisce la Sapienza, hauerà proposto che toccaua à lui: perche il farsi huomo non solamente richiedeua gran potenza, & amore; ma gran Sapienza insieme:*

me: Et hauerà soggiunto, che qualche ragione di più vi era per lui, che per le altre due persone; perche conueniua, che il rimedio procedesse da quella persona, per affettatione della cui perfettione era caduto l'huomo nella miseria, in cui si trouaua: & che bene si sapeua, che Adamo, & Eua haueuano peccato per desiderio di sapere il bene, & il male. Oltre che ben poteua il Padre essercitare in quest' attione la sua potenza, obombrando la Madre, da cui doueua pigliare la carne; & lo Spiritosanto il suo amore, formando il corpicciuolo, à cui si era per unire la diuinità. Fu dunque conchiuso in quel diuinissimo concistoro della Santissima Trinità, che il Figliuolo si facesse huomo per gli huomini. Et ecco che si è già trouato in quanto alle Persone, oltre quella di Dio, la persona de gli huomini ancora, & Iddio stesso si è veduto distinto in trè persone: in quanto alle Parole si e trouato parte di ciò, che poteua dire il Padre, il Figliuolo, & lo Spiritosanto, & si è accennato ciò, che poteuano dire gli huomini: Et in quanto alle Opere si è trouato, oltre il guardare

di

di Dio in terra, ch'egli si mosse à compassione della miseria de gli huomini, che risoluè di volergli aiutare, & che si determinò nel Conseglio diuino, che la seconda persona della Santissima Trinità, & non altra persona prendesse carne humana. Ma perche la verisimilitudine della historia non si contenta di questo, passerà auanti la Memoria, & proporrà altre conditioni di Dio. *La Natura diuina,* dirà, *è tanto perfetta, & ha per proprietà tanto naturale l'essere lontanissima da ogni imperfettione, & difetto; massime che habbia somiglianza, ò ombra di peccato, ch'ella non ne vuole ammettere in se stessa, & nelle cose sue pure vno minimo in modo veruno: anzi, per parlare à modo nostro, se si lascia dominare dalla Passione dell'Odio, & della Colera, si lascia dominare di maniera rispetto alle imperfettioni, & difetti, che li vorrebbe vedere totalmente distrutti.* Dunque, ripiglierà l'Intelletto, *per non contrahere vna simile macchia facendosi huomo, perch'egli sapeua il castigo, che haueua dato ad Adamo per lo peccato, che fece, cioè di fare nascere in peccato*

cato originale tutti li suoi discendenti, che fussero generati per opera di huomo, & di donna, hauerà risoluto di non voler' essere generato in questo modo. Et come ch'egli è insieme d'Intelletto sapientissimo hauerà subito veduto, che il modo poteua essere il nascere da vna donna senza commercio, & cooperatione di huomo. Ne si sarà contẽtato di questo la sua Natura perfetta; ma hauerà voluto ancora pigliare vn corpo perfetto. Et perche questo allora è più perfetto, quando è di materia più perfetta, & ha altre dispositioni accidentali più perfette, hauerà risoluto che la donna, da cui voleua nascere, fusse Vergine, & purissima, accioche formandosi da' sangui purgati di lei il corpo, & la carne, che voleua prendere, fusse pure purissima, & senza imperfettione veruna. Quì suggerirà la Memoria. *Iddio non solamente, secondo il nostro modo d'intendere, si lascia vincere dalla Passione dell'Amore in volere bene à gli huomini; ma etiandio in amare sommamente tutte le Virtù, & in particolare la Humiltà, anzi mi ricordo di hauere letto in S.Bernardo, ch'ella gli piace tan-*

*to, che ce la commanda, & che la Vergi-
nità medesima senza di essa non gli piace.*
Da questo inferirà l'Intelletto. *Adun-
que non hauerà voluto pigliare carne hu-
mana da vna, che fusse Vergine solamen-
te; ma da vna, che insieme fusse humile.
Et perche col suo diuino Intelletto, à cui
sono presenti, & manifeste tutte le cose, ha-
uerà veduto, che Maria S[illegible] di Gioseffo
in Nazarette haueua queste due Virtù ac-
coppiate insieme perfettamente, hauerà de-
terminato di prendere carne humana da
lei.* Soggiungerà finalmente la Memo-
ria. *Iddio ha Dignità imperiale, & Re-
gia, & ha Dominio assoluto sopra tutte le
creature.* Et l'Intelletto dirà. *Per que-
sto come Rè, & Signore de gli Angeli, à
cui conuiene di seruirsi de' suoi sudditi, ha-
uerà chiamato l'Arcangelo Gabriele, &
gli hauerà esposto l'animo suo, commetten-
dogli l'ambasciata, che à nome suo doue-
ua fare alla Vergine. Dice dunque bene
l'Euangelista: Missus est Angelus Ga-
briel &c.* Finito il discorso in questa
maniera, se perauuentura non si volesse
fermare à cercare, perche Iddio eleg-
gesse

gesse più tosto l'Arcangelo Gabriele, che altro, (il che à punto resta per discorrere sopra la parte della materia proposta nel principio dalla Memoria) lo applicherà pure à se stesso, come si fece nel primo Modo, per cauarne vno, ò più Lumi secondo il bisogno suo, & secondo, che porta la materia del discorso. Per essempio dirà quì. *Se Iddio auanti di mandare l'Angelo in terra và così diligentemente pensando à ciò, ch'è per fare: se si lascia vincere dall'amore de gli huomini: se subito tratta di rimediare alle loro miserie: se fanno à gara le tre persone diuine per pigliare carne humana: se Iddio fugge di essere conceputo in modo, che habbia somiglianza, ò ombra di peccato: se elegge vna Madre Vergine, & humile: se impiega il dominio, che ha sopra gli Angeli, in seruitio de gli huomini: conuiene senza dubbio, che ancora io pensi prudentemente al successo delle mie attioni auanti di farle: conuiene che io mi lasci traportare dall'amore di S. D. M. doue vuole: che io tratti subito di mostrare in effetto l'istesso amore: che facci à gara con gli huomini*

da bene per più vnirmi con Dio, & più diligentemente seruirlo: che io schiui etiandio le ombre, & pericoli de' peccati: che ami sommamente la humiltà; & purità: che finalmente io impieghi con sollecitudine tutte le cose mie in seruitio di Dio. Cauati questi Lumi eccirerà in se stesso intorno à tutti, ò intorno ad alcuni, che gli saranno più necessarij per allora, quelli affetti, che saranno corrispondenti allo stato suo, come si disse di sopra, & gli dilaterà pure, & continuerà ne' Modi, che si metteranno più à basso, seruendosi particolarmente del Proposito, come si disse auanti, più efficacemente, che potrà, per cauare dalla meditatione le tre vtilità sopradette di *Lumi, Affetti, & Risolutioni.*

Differenza fra' due modi sudetti.

QVesto è il secondo Modo di essercitare le potenze al tempo della Meditatione: il quale differisce dal primo in due cose, fra le altre. Primieramente, perche quello suppone per trouare le persone, per fatte le

attioni, & per dette le parole, che nel misterio si contengono; & suppostele va cercando se fra di esse sia conuenienza, ò sconuenienza: auuertendo, che conformità habbiano le conditioni delle persone con le attioni, & con le parole procedute da esse; & all'incontro le conditioni delle attioni, & delle parole con le persone, dalle quali procedono: & questo supposta vn'attione, ò vna parola sola va inuestigando quali altre parole, & quali altre attioni comporti il decoro, & la probabilità, che dicesse, ò facesse quella persona, di cui è la parola, ò l'attione supposta: anzi, mentre cerca questo, vede ancora se con quella persona verisimilmente se ne trouò alcun'altra: & per fare ciò si serue pure delle conditioni della persona; attendendo che cosa potesse richiedere, che si dicesse, ò facesse la tale, & tale conditione auanti la parola, ò attione supposta, & che altra persona potesse ammettere in compagnia. Secondariamente quel primo Modo và per lo più ordinatamente ponderando le conditioni delle persone

(benche non sia totalmente necessario, & si possa senza errore pigliare quella conditione, che prima si offerisce, & rappresenta dalla Memoria) & quando se n'è seruito vna volta in ordine ad vna parola, ò ad vna attione non torna più à considerarle in ordine all'istessa parola, ò attione: Ma questo secondo Modo si serue delle conditioni poste intorno le persone conforme al bisogno, che ha di trouare, che cosa puotè fare, ò dire alcuna persona, senza curarsi di pigliarlo per ordine, & in vn'istesso discorso se ne serue più volte, se così richiede la necessità di conseguire ciò, che pretēde, come à punto si è fatto qui nell'essempio soprapposto, oue si è p̃sa la cōditione della Natura, & dell'Intelletto più volte.

Auuertenze intorno all' Essercitio delle tre potenze.

QVando hauerà finito lo essercitio di q̃ste potenze nel modo detto sopra la prima cosa ꝓposta, passerà poi di mano in mano alle altre, rappresentandole con la Memoria all' Intelletto parte per parte nella maniera sudetta, accioche

le

le consideri bene, & proponga poi alla Volontà ciò, che giudicherà spediente per lo profitto dell'anima sua, perch'essa l'abbracci, ò aborrisca secondo, che bisognerà. E ben vero che non bisogna pigliarsi pensiero di passare ad altre persone, parole, ò opere quando la persona troua da occuparsi bene in alcuna di esse. Ne meno si deue pensare, che sia necessario di considerare separatamente apprima le persone, poi le parole, & appresso le opere: perche suole riuscire più facile la meditatione senza questa strettezza, & predeterminatione, procedendo nel modo sopradetto; massime che per lo più sono queste tre cose talmente connesse insieme, che l'vna non si può ben'intendere, che non s'intenda ancora l'altra. In oltre è d'auuertire bene, ch'essendo l'opera della Memoria, & dell'Intelletto indirizzata à muouere la Volontà, ella si doueră vsare solamente per tanto tempo, & con tanta moderatione, quanto sarà necessario per questo, accioche la meditatione riesca pia, & affettuosa, non vana, & curiosa. Però

sarà ben fatto, che osserui ciò, che si è detto di sopra, cioè che, considerate alcune conditioni di vna persona, ò parola, ò attione, applichi la consideratione nel modo sudetto a' bisogni suoi proprij, & poi muoua la Volontà ad abbracciare il bene, & fuggire il male conosciuto, come appresso si dirà.

Cose da considerarsi intorno le Persone, Parole, & Opere.

HOr perche vno de gl'impedimenti che si prouano nella meditatione, è l'aridità, la quale molte volte nasce dal non sapere, che cosa si possa considerare intorno alle persone, parole, & opere, se bene basterebbe dire in commune, che circa le persone si possono auuertire gli affetti, li pensieri, & le virtù loro interiori insieme con la compositione, & li costumi esterni, & altre conditioni, & circostanze proprie: nelle parole il senso proprio, & metaforico, & il fine per cui sono dette: nelle opere la sostanza, & essenza loro, le circostanze del tempo

po, luogo, modo, fine, & altre; nondimeno metterò qui alcune cose più particolari tanto sopra le persone, quanto sopra le parole, & sopra le opere, accioche chiunque vorrà liberarsi da questo male dell'aridità possa considerarle ò tutte, ò parte secondo che il tempo, ò la materia comporterà. E ben vero che sicome gioua alli Principianti lo scorrere, per quanto si può, di mano in mano sopra tutte, almeno in vno, ò due misterij, per auuezzarsi à trouare materia; così non è necessario a' Prouetti pigliare altre cose che quelle, le quali sono proprie del misterio proposto.

Ne si merauigli alcuno, che io metta qui tante cose, & tanto minutamente; perche sicome secondo S. Basilio niuna parola, anzi niuna sillaba è minuta nella scrittura, che racconta li misterij; così niuna cosa sarà minuta intorno la consideratione di essi: & se bene per le persone intendenti pare souerchio, & à quelle che cominciano può perauuentura recare qualche confusione il vedersi auanti tanti capi di varia materia; & il

non

non intendere bene li termini di alcuna delle conditioni, che quì si metteranno, per essere filosofici; è però bene hauere raccolto in breue quasi tutto ciò, in che si può vna persona occupare meditando, acciochè chi in vna non riesce, riesca almeno nell'altra, & chi non intende l'vna, intenda almeno l'altra, che non suppone tanta scienza, & tanta cognitione de' termini: massime che intorno à queste istesse cose si sono occupati li Santi, mentre hanno meditate le cose di Dio, come si può auuertire da chi leggerà gli scritti loro, specialmente quelli di S. Ambrosio, S. Agostino, S. Gio. Grisostomo, S. Girolamo, & altri, che spiegano li santi Euangelij ò letteralmente, ò moralmente: & atteso che non preten do io di ligare alcuno ne ad auuertire tutte le cose, che quì dico, nè à ponderarle con quell'ordine, con cui le metto: oltre che non tutte sono per ogni persona: ne in ogni misterio si potranno tutte facilmente considerare.

Con-

Conditioni delle Persone.

INtorno le Persone dunque si può attendere Primo all'Essenza, ò Natura loro, se sia diuina, ò angelica, ò humana: se semplice, ò composta: se perfetta, ò imperfetta: se dipendente da altri nell'essere, & operare, ò indipendente. Secondo alla Sostanza, se corporale, ò spirituale: se mortale, ò immortale: se semplice, ò composta: se passibile, ò impassibile. Terzo all Intelletto, se perspicace, ò ottuso: se veloce, ò tardo: se giudicioso, ò sciocco: se prudente ne' dettami prattici, ò nò: se bene, ò male adoperato: se illuminato da Dio, ò nò: se ottenebrato dal Demonio, ò da qualche passione. Quarto alla Memoria, se pronta, ò lenta: se facile à ritenere, ò difficile: se bene impiegata, ò nò. Quinto alla Volontà, se efficace, ò fiacca: se buona, ò cattiua: se facile à seguire il bene, & à muouersi, ò difficile: se inuolta in cose terrene, ò in altre: se mossa da spirito buono, ò da cattiuo. Sesto

alla

alla Fantasia, se pronta in apprendere, & ritenere, ò tarda: se vagabonda, ò raccolta: se impiegata in chimere, & vanità, ò in cose sode, & vtili. Settimo alla Potenza concupiscibile, se vehemente, ò languida: se occupata in ogetti buoni, ò cattiui: se sottoposta alla ragione, ò ribellatasi contro di essa. Ottauo alla Irascibile, se ardente, ò moderata: se guidata dalla ragione, ò da se stessa: se impiegata in distruggere il male, ò in procacciarlo. Nono alle Inclinationi, se dirizzate al bene, ò al male: alla virtù, ò a' vitij: alla piaceuolezza, ò alla seuerità: a' proprij interessi, ò al douere, ad vnirsi cō Dio, & à piacergli, ò à stare attaccato alle cose terrene, & à procurarle. Decimo alle Passioni, ouero Affetti, se di Amore, di Odio, di Desiderio, di Aborrimento, di Speranza, di Disperatione, di Ardire, di Timore, di Allegrezza, di Malinconia, di Colera: se bene, ò male vsate: se domate, ò nò: se gagliarde, ò rimesse, ò temperate. Vndecimo alla Intentione, se di fine buono, ò cattiuo: se propria, ò suggerita da altri:

ſe efficace, ò fiacca. Duodecimo a' Sentimenti eſterni di vedere, vdire, odorare, guſtare, & toccare, ſe di buona tempra, ò nò: ſe bene, ò malamente cuſtoditi: ſe maneggiati dalla ragione, ò dall'appetito ſenſitiuo. Decimoterzo alla Potenza motiua, ſe pigra in operare, ò preſta: ſe deſtra, & agile, ò nò: ſe obediente alla Volontà, ò ripugnante. Decimoquarto alla Compleſſione, ſe colerica, ò flemmatica: ſe ſanguigna, ò melancolica: ſe gagliarda, ò debole, ò mezana: ſe naturale ò acquiſtata. Decimoquinto alla Sanità, ſe buona, ò cattiua, ò mediocre: ſe bene, ò male adoperata: ſe ordinaria, ò ſtraordinaria: ſe hauuta per mezi humani, ò diuini. Decimoſeſto alle Forze, ſe molto gagliarde, ò deboli, ò mezane: ſe bene, ò male vſate: ſe proportionate all'età, alla ſtatura, alla compleſſione, ò nò: ſe ordinarie, ò ſtraordinarie. Decimoſettimo all'Aſpetto, ſe bello, ò brutto, ò ſopportabile: ſe cagione di male, ò nò: ſe hauuto dalla natura, ò procurato con arte: ſe conforme alle fattezze, ò nò. Decimonono al Seſſo, ſe di huomo,

ò di donna. Ventesimo all'Età, se di putto, di giouane, di huomo fatto, di vecchio di decrepito. Ventesimoprimo al Nome, se imposto diuinamente, ò à caso: se significatiuo di qualche cosa, ò nò: se corrispondente a' fatti, ò diuerso: se scielto, & raro, ò commune, & triuiale. Ventesimosecondo alla Conditione, se di nobile, ò d'ignobile: se di gran casato, ò di ordinario, ò di basso: se hauuta per heredità, ò acquistata co' fatti. Ventesimoterzo alla Dignità, se d'Imperatore, di Rè, di Principe, di Centurione, di Decurione: se ottenuta per vie giuste, ò per ingiuste: se corrispondente a' fatti, ò nò. Ventesimoquarto allo Stato, se di secolare, ò consecrato à Dio: se di maritato, ò di celibe: se di vergine, ò di vedouo: se preso volontariamente, ò per suggestione, ò violenza altrui: se amato, & tenuto caro, ò pure odiato, & stimato noioso. Ventesimoquinto alla Setta, se di Giudeo, di Gentile, di Christiano, &c. se abbracciata per elettione, ò hauuta per heredità: se ritenuta con zelo, ò poco

stima-

ſtimata. Venteſimoſeſto al Meſtiero, ſe di agricoltore, di paſtore, di mercante, di ſoldato, &c. ſe penoſo, & faticoſo, ò facile, & dilettevole: ſe honorato, ò infame: ſe vtile, ò dannoſo: ſe neceſſario, ò ſouerchio. Venteſimoſettimo alli Meriti, ſe molti, ò pochi: ſe triuiali, ò ſegnalati: ſe conoſciuti, ò nò: ſe di premio, ò di pena: di lode, o di vituperio: ſe vguali a' premij, ò maggiori, ò minori. Venteſimottauo à gli Oblighi, ſe volontarij, ò sforzati: ſe molti, ò pochi: ſe nati da gratitudine, ò da giuſtitia: ſe piccoli, ò grandi: ſe tali che facilmente ſi poſſa loro ſodisfare, ò nò. Venteſimonono alli Doni, & Talenti, ſe di natura, ò di gratia: ſe acquiſtati, ò infuſi: ſe molti, ò pochi: ſe ſegnalati, o ordinarij: ſe bene adoperati, ò male: ſe trafficati, o tenuti otioſi. Trenteſimo alle Virtù, ſe Teologali, o Cardinali: ſe infuſe, o acquiſtate: ſe ben radicate, & ſode, o ſuperficiali, & poco ſtabili: ſe interne, o eſterne: ſe in grado intenſo, o rimeſſo. Trenteſimoprimo alla Fama, ſe buona, ò catti-

ua

ua: se sparsa per molti luoghi, o per pochi: se stabile, ò varia: se l'istessa appresso tutti, ò diuersa: se corrispondente a'fatti, ò maggiore, ò minore: se acquistata con opere virtuose, & honorate, ò pure con fintioni, & inganni: se vsata bene, ò male. Trentesimosecondo alla Robba, se molta, ò poca: se sufficiente, & conueniente al grado della persona, o nò: se hauuta per heredità, o acquistata: se acquistata per mezi leciti, o illeciti: se bene, o male impiegata. Trentesimoterzo alle Amicitie, & Aderenze, se di molti, o di pochi: se di persone nobili, ricche, buone, dotte, &c. o d'ignobili, pouere, cattiue, ignoranti, &c. se antiche, o moderne: se strette, o nò: se cagione di bene, o di male. Trentesimoquarto all'Habito, se aspro, o delicato: se conueniente alla persona, o nò: se conforme al paese, o diuerso: se ordinario, o straordinario: se preso per necessità, & decenza, o per pompa, & vanità: se di questo colore, o di quello, &c. Trentesimoquinto al Sito, se di giacere, o di

o di ſedere, o di ſtare in piedi, o inginoc chioni, o proſtrato: ſe conueneuole, o ſconueneuole: ſe commodo, o ſcommodo: ſe determinato, o vario, &c. Trenteſimoſeſto al Dominio, ſe di Padrone, o di Padre, o di Marito, &c. ſe ottenuto legitimamente, o nò: ſe bene, o male adoperato: ſe molto, o poco, &c.

Conditioni delle Parole.

INtorno alle Parole ſi può conſiderare Prima l'Autore, ſe Iddio, ò Angelo, o huomo, o donna, o fanciullo, &c. ſe buono, o cattiuo: ſe parla da ſe, o per bocca di altri; ſe procede ſchiettamente, o ſimulatamente. Secondo di che Sorte ſia, ſe Nome, o Verbo, o altro: ſe di vn Numero, di vn Modo, o di vn'altro: ſe Hebrea, o Latina, o Greca, &c. ſe propria, o appellatiua: ſe primitiua, o deriuatiua: ſe figurata, o nò. Terzo il Significato, ſe proprio, o metaforico: ſe ſemplice, & ordinario, o miſterioſo, & ſtraordinario: ſe di vna ſola coſa, o di più. Quarto la Conneſſione, ſe natu-

rale, & prudente, o casuale, & sforzata: se continuata, o interrotta. Quinto l'Efficacia, se impetratiua dell'intento, o nò: se molta, o poca: se penetratiua de' cuori, o nò. Sesto la Qualità, se chiara, o oscura: se vera, o falsa: se esquisita, o triuiale, &c. Settimo il Misterio, se di cosa passata, o futura, o presente: se di molto, o poco rilieuo: se facile da penetrare, o difficile. Ottauo il Modo, con cui è detta, se in colera, o piaceuolmente: se con voce alta, o bassa: se in fretta o adagio: se arrogantemente, o humilmente: se da douero, o da burla: se con compassione, o con scherno: se ostinatamente, o modestamente: se schiettamente, o fintamente: se con giuramento, o senza, &c. Nono il Fine, se buono, o cattiuo: se vno, o più: se chiaro, o coperto: se vtile, o nò. Decimo il Tempo, se opportuno, o nò: se breue, o lungo. Vndecimo il Luogo, se conueniente, o nò: se publico, o segreto: se cercato à posta, o trouato à caso. Duodecimo il Numero, se sufficiente, o nò: se souerchio, o necessario. Decimoterzo il Decoro,

coro, ſe conueniente al luogo, alla perſona, al tempo, &c. o nò.

Conditioni delle Opere.

IN quanto alle Opere può l'Intelletto ponderare Prima il Principio, onde procedono, ſe ſia intrinſeco, o eſtrinſeco: ſe proportionato, o ſproportionato: ſe Iddio, o Angelo, o huomo, o donna: ſe ſolo, o accompagnato: ſe efficace, & potente, o fiacco, & debole: ſe totale, o partiale: ſe principale, o ſubordinato, &c. Secondo la loro Eſſenza, & Natura, ſe ſiano ſopranaturali, o naturali, o morali, o artificiali, &c. Terzo la Qualità, ſe ſiano heroiche, o triuiali: ſe virtuoſe, o vitioſe: ſe perfette, o meno perfette: ſe principiate, o finite. Quarto la Sorte, ſe ſiano interne, o eſterne: ſe durabili, o nò. Quinto, li Meriti, ſe ſiano lodeuoli, o biaſimeuoli: ſe degne di poco, o di molto premio. Seſto il Modo, con cui ſono fatte, ſe in fretta, o lentamente: ſe volentieri, o per forza: ſe con conato, o ſenza: ſe con allegrezza, o con

malincònia. Settimo gli Aiuti, ſe molti, o pochi: ſe naturali, o ſopranaturali: ſe aſpettati, o inaſpettati: ſe ſufficienti, o nò: ſe meritati, o non meritati. Ottauo il Fine, ſe proportionato, o nò: ſe buono, o cattiuo: ſe totale, o partiale: ſe vltimato, o nò: ſe preueduto, o impenſato: ſe vno ſolo, o molti: ſe naturale, o ſopranaturale. Nono li Mezi, ſe giuſti, o ingiuſti: ſe conuenienti, o nò: ſe molti, o pochi: ſe naturali, o ſopranaturali: ſe efficaci, o inefficaci. Decimo gl'Inſtromenti, ſe atti, o nò: ſe ſuperflui, o neceſſarij: ſe molti, o pochi. Vndecimo il Luogo, ſe conueniente, o nò: ſe largo, o ſtretto: ſe publico, o ſegreto: ſe honorato, o dishonorato. Duodecimo il Tempo, ſe d'inuerno, o di eſtate, o di primauera, o di autunno: ſe di notte, o di giorno: ſe lungo, o corto. Decimoterzo il Numero, ſe ſiano molte, o poche: ſe più volte ripigliate, o continuate.

Donde si cauino le sudette conditioni.

QVeste sono le conditioni delle Persone, Parole, & Opere, che mi è parso bene di accennare, lasciandone alcune altre, che si potrebbero aggiungere. Resta hora di auuertire, che alle volte alcune di esse saranno spiegate dall'Autore stesso, che racconta la historia, come quelle di Simeone da S. Luca nel misterio della Purificatione; & altre volte nò, come per lo più accade in tutti li misterij: Perciò, quando non saranno poste nel testo ò tutte, ò parte, potrà la persona concepirle, come meglio giudicherà: Ma quando vi saranno, douerà considerarle nel modo, in cui sono determinate dall'Autore, ponderando la forza delle parole stesse, con le quali sono poste da esso. Onde auuerrà, che per occasione di queste conditioni si cõsidererà tutto il testo della historia, ancorche non si pigli esso per guida della meditatione; ma li punti cauati da esso. Questo dico, perche ordinariamente non

si douerebbe pigliare, come fanno alcuni, à ruminare il testo da se stesso, hauendo animo di meditare il misterio; mà conuerrebbe ponderarlo con la occasione di essaminare le conditioni sudette: perche altrimenti meditando il testo da se, per essere esso capace di molti sensi ò letterali, ò morali &c. come si accennerà più à basso, accaderà bene spesso, che si passerà il tempo di due, ò tre meditationi senza toccare punto del misterio, che si douerebbe, & vorrebbe meditare, & alle volte s'impunterà in vna parola difficile ad intendersi, che ò si hauerà à tralasciare, ò impedirà il tempo preso per capire il misterio proposto.

Modo di scorrere breuemente li Misterij.

TVtto ciò, che sin qui è stato detto, si è proposto parte per accennare molti capi, da'quali si prenda materia per la meditatione, che si fà per vna volta; parte perche si possa trattenere vtilmente più giorni nell'istesso misterio chi lo vorrà fare: Ma chi si contentasse

tasse di meno capi, & volesse in vna sola volta scorrere tutto vn misterio, come pare che sia molto al proposito nel giorno istesso, che ne occorre alcuno particolare per le feste proposte dalla Santa Chiesa, potrebbe seruirsi per capi del suo discorso di quelle sette circostanze, le quali sogliono considerarsi in alcune attioni da coloro, che trattano de' costumi christiani, & delle operationi morali, & sono comprese in questo verso.

Quis, quid, vbi, quibus auxilys, cur, quomodo, quando.

ponderando bene che persona sia quella, à cui conuiene il misterio proposto: essaminando che attione ella faccia: doue: con che aiuti: perche fine: in che modo: in che tempo; Per essempio nel giorno di Natale considerando chi sia quello, che nasce: che cosa sia il nascere: doue nasca: che aiuti habbia nascendo: perche fine voglia nascere: in che modo nasca: & in che tempo.

Primo modo di meditare ne' giorni de' Santi.

L'istesso modo ancora si potrà osseruare volendo meditare fruttuosamente qualche misterio occorso alla Beatissima Vergine, & a' Santi, de' quali la Chiesa ordina, che si faccia festa, eleggendo da tutte le attioni della vita loro alcuna delle più segnalate, & più conformi allo stato proprio per cauarne il frutto, che si pretende, & meditandola sotto le circostanze sopradette. Come sarebbe à dire pigliando à considerare la santificatione della B. Vergine nel giorno della sua gloriosa Concettione: il giubilare di lei nella Natiuità, & nella Presentatione: la humiliatione sua nel giorno dell'Annunciatione, & della Visitatione &c. La Crocifissione di San Pietro, & la decollatione di S. Paolo nella festa loro: l'essere lapidato nel giorno di S. Stefano: l'essere arrostito nella festa di S. Lorenzo: il rifiutare il latte due volte la settimana nel giorno di S. Nicolò

colò Vescouo di Mirea &c. & altre attioni simili nelle feste de gli altri Santi.

Secondo modo per le feste de' Santi.

SEcondariamente potrebbe nel giorno festiuo di qualche Santo, leggendo la vita di lui, scìegliere vna, ò due, ò piu virtù, nelle quali egli fu più segnalato, & al tempo della meditatione considerarle in tale maniera, che le riferisca à Giesù Nostro Signore, il quale è capo & fontana di tutte le gratie, che sono communicate à gli huomini. Primieramente considerandolo come Autore, & Causa Efficiente di quella attione virtuosa: perche se bẽ è vero, che il Santo col consenso del suo libero arbitrio, & con la cooperatione, & sforzo suo fece molto per giungere à quel segno di santità; nondimeno Christo Nostro Signore fù quello, che in vn modo particolare, come Maestro perfettissimo, ando lauorando in quell'anima si gratiosamente, che la fece santa, & perfetta. Secondo riconoscendolo per Causa Meritoria:

ritoria : perche quanto di bello, & di buono si ritroua ne'Santi, tuttoche habbia la sua proportione, & dignità propria in ordine alla gratia, & alla gloria; nondimeno procede da' meriti di Christo, come capo di tutta la Chiesa, & il valore, che hanno le opere de' Santi, si fonda ne'meriti stessi di lui, che facendosi huomo per gli huomini, & stentando per trentatre anni, & qualche mese di più fino alla morte ignominiosa della croce, aprì vna fontana indeficiente di meriti viui per la sua Chiesa, che fussero bastanti ad auuiuare quante opere fussero mai per essere fatte da gli huomini. Terzo considerandolo come Maestro eccellentissimo, il quale mentre visse à bocca, & dopo che fu salito al cielo per via d' instruttione interna diede tali precetti di ogni virtù à gli huomini, & in particolare a'Santi, che dalla memoria di simile ammaestramento è proceduto l'attendere all'essercitio delle virtù con quella diligenza, con cui vi hanno atteso li Santi. Quarto mirandolo non solamente come Maestro in parole; ma come

come Causa Essemplare in fatti: perche essendo egli stato vn vero Prototipo di tutta la santità, con ragione per inspiratione del Padre eterno, il quale non cessa di essortare gli huomini ad imitarlo con quelle parole: *Respice, & fac secundum exemplar:* è stato talmente riguardato da' Santi, che l'hanno ritratto nelle anime loro variamente sì, secondo la diuersità delle loro attioni; ma però tutti con qualche grado lodeuole di perfettione. Quinto riguardandolo come Causa Finale, & come Corona, & Gloria dopo la vittoria del Demonio, della Carne, del Mondo; essendo che egli si è loro proposto come mercede sopramodo grande, & come ghirlanda di giubilo, per fare, che non si lasciassero vincere da' trauagli, & da' contrasti de gl' inimici, che ad altro non mirauano, se non à leuargli la palma di mano. Fatto questo, accioche la meditatione sia più fruttuosa, procurerà di vedere, se Giesù si porta con esso lui ne' cinque modi sudetti; & com'egli si deua disporre per hauerlo così fauoreuole. Dopoi si ecciterà à de-

à desiderio di essere talmente fauorito: cercherà le cagioni, perche non riceue simili gratie: si riprenderà, perche non corrisponde à gli aiuti del Signore, & all'essempio del Santo: & si seruirà di altri Modi posti di sotto per più muouere, & ampliare gli affetti.

Terzo Modo per le medesime feste.

VN'altro modo ancora si può vsare non meno vtile, che li due sudetti, & è, che la persona prenda l'Euangelio, che corre in quella festa, & diuisa la materia, che in esso si contiene, in tre, ò più parti principali, procuri di applicare ò in senso proprio, ò in senso mistico tutte quelle cose, che accenna l'Euangelio, alle attioni virtuose del Santo: facendo poi riflessione à se stesso, & procurando di vedere, se nella sua maniera di viuere si scorge somiglianza, ò contrarietà alla dottrina dell'Euangelio & alla vita del Santo: Dopoi eccitando in se stesso ò dolore di non l'hauere imitato, ò desiderio, ò speranza d'imitarlo con

con li Motiui,& ne' Modi, che si porranno più à basso.

Modo di meditare il Testo della Scrittura.

VLtimamente è bene sapere ancora in che modo frurtuosamente si potrà impiegare la persona, quando le accaderà di meditare ò qualche parola del Testo scritturale solamente, ò alcuna sentenza, ò qualche parabola, che sono cose molto piene di santa, & vtile dottrina per tutti gli huomini: & questo se bene si dice quì principalmente in quanto serue per la meditatione de' misterij, quando con la occasione di qualche conditione delle Persone, Parole, & Opere si ha à meditare qualche cosa del testo, come si è detto di sopra; seruirà nondimeno ancora per chi lo volesse meditare tutto per se stesso; & massime per chi volesse ruminare li Salmi, per recitarli poi con più diuotione, dicendo l'officio diuino, ò della Madonna, &c.

Potrà dunque primieramente andarle essaminando nel *senso letterale*, che non

è al-

è altro, se non quello, che è conforme al significato di quella parola, sentenza, & parabola, ò all'intentione di chi la disse, ò pure dello Spiritosanto, che gliela fece dire: Dopoi ò nel *senso* chiamato, *tropologico*, ò *morale*, che consiste in accommodare le cose significate per quelle parole, sentenze, & parabole con concetti mistici alla emendatione della vita, & costumi proprij, ò altrui: O appresso nel *senso* detto *allegorico*, nel quale si prendono le cose significate in quelle parole, sentenze, & parabole, come ombre, & figure di cose future in ordine al Messia, & alla Chiesa sua Sposa, se parliamo del testamento vecchio: ò proportionatamente in ordine ad altre cose, attenenti pure alla Chiesa, ò ad altro, se parliamo del nuouo: O vltimamente nel *senso anagogico*, per mezo di cui si sogliono inalzare le significationi delle parole, sentenze, & parabole ad vna più sublime intelligenza di cose celesti, & soprahumane dell'altra vita: Come per essempio occorrendo qualche parola solamente. V. G. HIERVSALEM, la in-

la interpreterà secondo Cassiano letteralmente per la Città tanto nominata de' Giudei: tropologicamente per l'Anima di qualsiuoglia huomo: allegoricamente per la Chiesa Santa di Christo: anagogicamente per la Città beata del Paradiso. Meditando poi quella sentenza di Giesù: *Nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit, &c.* intenderà Prima letteralmente per grano li granelli del formento, ò altro seme, che per fare buoni germogli deue corrompersi nella terra: Poi tropologicamente le persone spirituali, che per produrre frutti di attioni virtuose, à guisa di granelli deuono essere macerate per mezo della mortificatione, & penitenza: Terzo per cosi dire à somiglianza della vera allegoria, intendendo allegoricamente tutti li Martiri, li quali preuidde Christo, & prediſſe con quelle parole, che per imitatione sua doueuano, coll'offerirsi a' tormenti, & alla morte, produrre per se stessi gran copia di meriti, & per gli altri segnalati essempij d'inuitta fortezza, & carità verso il suo Dio: Quar

to anagogicamente tutte le anime beate, che sono state quì giù abbattute con le tribulationi da Dio come grano, per essere poi trasferite là sù con moltiplicato guadagno di gloria. Proponendosi quella parabola detta da Christo. *Simile est regnum calorum homini negotiatori querenti bonas margaritas: inuenta autem vna pretiosa margarita, abijt, & vendidit omnia qua habuit, & emit eam*, l'intenderà in senso letterale, & historico; come suonano le parole, per quello che occorre a'Gioiellieri, che con ogni diligenza vanno cercando le perle; & perche conoscono la loro pretiosità, trouatane alcuna vendono quanto hanno per comperarla: In senso tropologico per quello che accade alle persone spirituali, che, conosciuto oue si possa fare acquisto della gratia, & delle virtù, spendono ogni loro pensiero, & fatica, finche arriuano à conseguirle: In senso allegorico per ciò che auuiene à gl'infedeli, che illuminati da Dio à conoscere il valore della fede, & la nobiltà della Chiesa Santa lasciano quanto hanno per essere

re ammessi nel numero de' veri creden-
ti: Finalmente in senso anagogico, per
ciò che intrauiene à chi ha cognitione
della gloria celeste apparecchiata per li
buoni, poiche mette a sbaraglio la rob-
ba, l'honore, la vita, &c. per ottenerla.

Affetti da eccitarsi nella meditatione.

HOr perche il discorrere sopra le
cose sudette non sia solamente pa
sto dell'Intelletto, douerà chi medita,
dopo di hauere discorso alquanto intor-
no ad vna cosa, eccitare, come si è detto
di sopra, nell'anima sua qualche affetto
corrispondente alla materia meditata, &
tanto fermarsi in esso dilatandolo, &
confermandolo, quanto piacerà à Dio di
aiutarglielo à mantenere. Et se bene
gli affetti sono molti, & varij, onde non
si può determinare, che si attenda sem-
pre à questo, ò à quello, massime dipen-
dendo essi, per lo più, dalla mano dello
Spirito santo ottimo Maestro di orare;
nondimeno quelli, a' quali di ordinario si
ha ad hauere l'occhio per le persone

F che

che attendono alla vita purgatiua, sono. Prima vn Dolore grande con vergogna, & Confusione per li peccati commessi, per la negligenza, & tiepidezza nel diuino seruitio, per la trascuraggine, & languidezza in cercare la perfettione, &c. Secondo vn santo Timore di offendere Dio, di perdere la gratia, di mancare al debito suo in corrispondere alla voce, & inspirationi di Dio, di hauere à pagare seueramente le pene meritate per li peccati, per le imperfettioni, per la poca cura di approfittarsi nella strada della perfettione. Terzo vn'Odio intenso del peccato, della tiepidezza, & negligenza; delle cose terrene, che allontanano l'huomo da Dio, di se stesso, & delle proprie commodità. Quarto vn gran Desiderio della mortificatione del corpo, de' sensi, delle passioni, dell'honore; di sogettarsi à tutti, & tenersi, & essere tenuto più vile di tutti. Per le persone poi che stanno nella via illuminatiua sono. Prima vn'Amore ardente di tutte le virtù. Secondo vn gran Desiderio di acquistarle. Terzo vn'accesa Brama di conoscere la

per-

persona,& le attioni diuinissime del Verbo incarnato, & d'imitarle quāto si può; Quarto vna ferma Speranza di piacere à Dio con la sua diuina gratia, di acquistare la perfettione, di perseuerare nel bene incominciato, & nella propria vocatione, di liberarsi da ogni imperfettione, & mancamento, di ottenere la beatitudine, &c. Quinto vna santa Tristezza,& Cōpassione per quelle cose che patì per amor suo il Figliuolo di Dio, per la cecità de' prossimi,che offendono S.D.M. in tante cose. Et per chi attende alla vita vnitiua. Prima vn'eccessiuo Amore di Dio. Secondo vno spirituale Godimento,&Gioia per le infinite ricchezze, & perfettioni di S. D. M. per l'honore che le si da dalli buoni, per la cognitione,che di lei acquistano gl'infedeli &c. Terzo vna grande Allegrezza per la gloria, & felicità di Christo risuscitato, & riceuuto in cielo con tanta festa, & maestà; per li segni della sua carità dati à gli huomini, per tanti, & tanto varij beneficij communicati a' suoi amici, &c. Quarto vn vehemente Desi-

derio, che sia santificato il nome di Dio; che egli regni sopra tutte le anime senza contradittione, che si faccia in terra la sua santa Volontà, come si fà in cielo; & altri simili, che l'vntione dello Spiritosanto gl'insegnerà, purche si disponga con desiderio grande, & con la humiltà necessaria per riceuerli. Ma non per questo ha da lasciare l'huomo di mettere la sua diligenza per muouere alcuno de' sudetti affetti, ò altri somiglianti, & dilatarli quanto più potrà, si per maggiore godimento dell'anima, come per più copioso frutto in ordine all'operare ad honore, & gloria dell'altissimo Dio.

Motiui da proporsi alla Volontà per abbracciare il bene.

MVouerà dunque gli affetti proponendo alla Volontà quelli Motiui, che sono atti ad eccitarla, li quali sogliono essere varij secondo la varietà delle cose, che si vogliono abbracciare, ò abominare. Ma parlando in generale si possono ridurre à questi capi, cioè che quan-

do

do il lume dell'Intelletto conchiude, che si deue abbracciare vna virtù, ò altra cosa di perfettione, proponga insieme alla Volontà. Primieramente la bellezza di quella virtù, mostrando che di sua natura merita di essere abbracciata. Secondo la necessità, che ne ha ò per corrispondere allo stato proprio. ò per godere la pace, & quiete dell'anima, ò per saluarsi perfettamente, &c. Terzo la vtilità, che gli apporterà ò per la perfettione propria, ò per quella de' prossimi, ò per l'acquisto della gratia, & altri doni celesti in questa vita, ò per molti gradi di gloria nell'altra. Quarto il diletto spirituale, che sentirà in abbracciarla, & pratticarla, il quale talhora ridonderà ancora nel senso, ò almeno contenterà in qualche segnalato modo la ragione. Quinto l'honore, che gli apporterà lo studio, & essercitio di questa virtù, non solamente appresso Dio nel cielo; ma in terra ancora appresso gli huomini, li quali non possono fare di non approuare, & lodare la virtù, oue la veggono. Sesto l'allegrezza, che ca-

gionerà ne gli Angeli, li quali come pieni di carità verso Dio, & verso gli huomini godono grandemente di vedere, che gli huomini insieme si approfittino nelle virtù, & diano in questo modo grã gloria à S. D. M. Settimo il dispiacere che farà al Demonio, il quale non può patire di vedere essercitare le virtù à gloria di Dio, & vtilità de gli huomini per l'odio capitale, che porta all'vno, perche l'ha castigato come meritaua, à gli altri, perche vogliono entrare in quel luogo, donde egli fu giustamente scacciato. Ottauo l'essempio di Christo, della B. Vergine, & de' Santi, ò cauato dal misterio, che allora mediterà, ò da altri meditati, ò da meditarsi altre volte. Come per essempio. Dopo quel Lume cauato di sopra nel primo Modo di discorrere, cioè che ad imitatione di Dio, il qual' essendo indipendente da gli huomini; tuttauia li mira con occhi di pietà, deue egli pure, quantunque per impossibile fusse indipendente da lui, alzare spesso gli occhi dell'anima à S. D. M. con atti di amore, proporrà alla Volontà questi

Mo-

Motiui, per eccitare in essa desiderio di ciò fare, dicendo così: *Et forsi che non è vna bella cosa lo alzare spesso la mente à quel Dio, da cui l'ho riceuuta? Bella vista è il mirare vn figliuolo, che stia fisso guardando il Padre. Bella mostra fa vn' vcellino, & vn' animaletto, che tenga gli occhi fissi nella sua Madre. Bella cosa è il vedere vn Discepolo, che alzi la vista verso il suo Maestro, & vn Soldato, che spesso miri il Capitano. Iddio è nostro Padre, nostra Madre, nostro Maestro, nostro Capitano. Bellissima cosa dunque sarà lo alzare à lui spesso la mente nostra per tanti titoli. Aggiungiamo à ciò che necessario ci è il portarci di questa maniera con lui, ancorche non dipendessimo da S. D. M. perche alla fine egli è Dio, cioè la più perfetta natura, che si possa imaginare, & io sono huomo pieno di mille imperfettioni; & ogni ragione vuole, che le cose inferiori, & di poca perfettione riconoscano le superiori, & maggiormente perfette. Hora come il possiamo noi meglio riconoscere per perfettissimo, che coll'alzare à lui la mente nostra per mezo della Oratione, & de gli atti di*

amore? Ma quante vtilità ci apporterà quest'attione quando si faccia bene, & frequentemente come si deue? Se ci tenterà il Demonio gagliardamente, & cercherà di smuouerci dallo stato nostro, & buttarci à terra, rimirando noi à Dio l'haueremo vicino, & saremo da lui stabiliti, perche non siamo pure smossi vn tantino come accadde al Profeta, che diceua: Prouidebam Dominum in conspectu meo semper: quoniam à dextris est mihi, ne commouear. Se pure il Demonio ci prenderà ne' suoi lacci prima, che ce ne auuediamo, alzando noi gli occhi à Dio ne saremo cauati: Oculi mei semper ad Dominum; quoniam ipse euellet de laqueo pedes meos. Se ci assalirà la fame ò corporale, ò spirituale, fissando gli occhi in Dio saremo abondeuolmente satiati. Oculi omnium in te sperant Domine; & tu das escam illorum in tempore opportuno. Se haueremo bisogno di lume spirituale, & di gratia particolare, solleuandoci noi, & accostandocisi à S. D. M. saremo sodisfatti. Accedite ad eum, & illuminamini, & facies vestra non confundentur. Delectare in Domino, & dabit

bit tibi petitiones cordis tui. Chi pretende di andare à qualche paese straniero troua grande vtilità, se impara il linguaggio di esso, mentre sta nel suo. Se noi pretendiamo di andare al cielo, perche non impariamo ad alzare gli occhi à Dio, in cui doueremo sempre mirare, stando in quel luogo felice? Ma posto che non ce ne seguisse vtilità veruna, che diletto è il potere fissare gli occhi nella più bella, & più vaga cosa, che si troui, & potere fermarsi con lo sguardo nella fontana di tutte le delicie? Che honore è l'essere ammesso à mirare quel Prototipo di tutte le bellezze, nel quale chi mira continuamente ò è Dio, ò Angelo, ò Santo? Quanto gusto si da à quelli Spiriti beati, che sicome continuamente mirano essi in Dio, & lo benedicono; cosi hanno sommamente caro, che il facciano tutte le creature, massime ragioneuoli? Quanto disgusto si da al Demonio, il quale non vorrebbe che mai facessimo atto veruno di ricognitione di Dio? Et pur'è ben fatto, ancorche non vi fussero altre cagioni, lo alzare spesso la mente à Dio solamente per mostrarsi contrario ad vn si crudele nimico,

che

che non volle riconoſcere Dio per ſuo Fattore, & humiliarſegli. Quanto ragioneuole coſa è finalmente l'imitare il Verbo incarnato, di cui ſi legge, che ſpeſſo alzaua gli occhi non ſolamente dell'anima; ma del corpo ancora verſo il cielo, per ſolleuarſi in Dio Padre, benche non ne haueſſe neceſſità? & li Santi, che tratto per tratto mirando il cielo ſi vniuano tutti à Dio, & haueuano in aborrimento la terra?

Motiui per fuggire il male.

QVando poi il Lume dell'Intelletto conchiude, che ſi deue fuggire vn vitio, ò altra coſa d'imperfettione proporrà inſieme alla Volontà li Motiui contrarij alli ſudetti, cioè Primieramente la bruttezza del vitio. Secondo l'obligo di fuggirlo. Terzo li danni, che reca, ſe non ſi fugge, & in queſto, & nell'altro mondo. Quarto li diſguſti, che genera etiandio in queſta vita. Quinto il dishonore, che l'accompagna ordinariamente, ancorche ſi rappreſenti per honorato. Seſto il diſpiacere, che ne pren-

prendono gli Angeli parlando à modo nostro. Settimo l'allegrezza, che ne fanno li Demonij. Ottauo l'essempio di Christo, della B. Vergine, & de' Santi, che con parole l'hanno biasimato, & con fatti fuggito come peste molto dannosa. Come sarebbe à dire: Dopo quel Lume hauuto nel secondo Modo di discorrere dichiarato di sopra, cioè che ad essempio del Verbo, il quale volendosi incarnare per fuggire ogni ombra di peccato volle essere conceputo da vna Vergine senza commercio di huomo, deue egli ancora fuggire tutti li pericoli, & ombre di peccato, per eccitare nella Volontà aborrimento del peccato, & de' pericoli di esso, soggiungerà li Motiui seguenti, & dirà in questa maniera. *Che dico conuiene schiuare le ombre del peccato? Anzi è necessario. Non vedi tu, che per essere noi nello stato, in cui siamo, & essere tenuti per buoni, siamo obligati, se vogliamo essere sicuri, & non dare scandalo a' prossimi, di mettere ogni studio in questo negotio? Et poi quanto brutta cosa è non solamente il trouarsi in peccato;*

ma nel pericolo di esso, & hauerne qualche ombra? Vna Sposa fedele, & di honore non pure non deue permettere nella persona sua cosa dishonorata; ma ne meno deue soffrire, che altri sospettino cose tali di lei. Siamo Spose di Dio: Egli ci vuole caste, & honorate: Dunque è necessario, che fuggiamo le ombre stesse del peccato, le quali ci potriano mettere in qualche sospetto dell'honore. Ne pochi, & leggieri sono li danni, che sono per auuenirci, se noi non schiuiamo queste apparenze di peccato. Imperoche primieramente sicome le ombre corporali sempre suppongono qualche corpo; così queste ombre del peccato hanno per lo più come loro principio qualche corpo di peccato. Dopoi, facendoci parere ad altri come peccatori, fanno, che siamo meno stimati da essi; & per conseguente, comeche non habbiamo appresso di loro molto concetto, poco ci curiamo poi di fare cose meno degne di noi alla presenza di essi. Aggiungiamo di più, che con quelli, a'quali pariamo peccatori, per non fuggire le ombre de'peccati, non possiamo fare quel frutto, che faressimo, se ci tenessero in concetto di persone lontane

da

da ogni ſorte d'imperfettione: Et per queſta iſteſſa cagione veniamo à meritare minore gratia in queſta vita, & minore gloria nell'altra; perche non procuriamo il bene de' proſſimi con la diligenza, che doueressimo. Et poi quanto diſguſto ci apportano queſte medeſime ombre di peccato, tuttoche veramente ſiano ombre, quando vediamo di non eſſere tenuti per quelli, che ſiamo, & ci trouiamo impedito il paſſo alla buona edificatione, & all'aiuto de' proſſimi. In oltre di quanto dishonore ci ſono, quando ci fanno tenere per huomini imperfetti, & che poco corriſpondiamo à gli oblighi dello ſtato noſtro, & à gli aiuti, che riceuiamo da Dio? Di più quanto contriſtiamo gli Angeli ſanti, & in particolare il noſtro Cuſtode, che deſideroſo di vederci ſimili à ſe nella purità, & lontananza dal peccato, ſi duolo, & piange, per coſi dire, perche non ci vede affatto liberi da queſta macchia, & imperfettione? Et quanto guſto diamo al Demonio, à cui pure mai doueressimo dare occaſione di contento, giache quantunque non pecchiamo, non ſiamo però lontani dal peccato, & moſtrandoci

tali

tali col non fuggire queste ombre, almeno lasciamo di fare tutto quel bene, che faressimo, se le schiuassimo con diligenza? Per questo Christo N. S. se bene si contentò di mostrarsi nato in peccato originale, come gli altri, con sottoporsi alla Circoncisione; fuggì però di fare cosa, che lo potesse con fondamento fare stimare peccatore volontario: Onde non lasciò di andare in Gierusalemme alle solennità ordinarie; di mangiare l'Agnello Pasquale, di pagare il tributo à Cesare, & fare altre cose, che non era obligato à fare, per non dare ad alcuno qualche sospetto di peccato, ancorche minimo. Per questo la B. Vergine ancora volle obedire all'editto di Cesare Augusto in tempo tanto pericoloso, quanto era quello della sua vicinanza al parto, volle andare alla Purificatione essendo ella purissima, volle trouarsi nella città santa alle feste solenni, &c. Per questo li Santi Martiri communemente, se bene forsi poteuano fare alcuna cosa di quelle, che loro richiedeuano li Tiranni, lecitamente, & senza offesa di Dio; non ne vollero però fare veruna per non dare ad alcuno occasione di sospet-

ſpettare, che commetteuano qualche pec-cato, &c.

Dopo che hauerà con questi, ò ſomi-glianti Motiui eccitato quelli affetti, che pretendeua, nella Volontà, ouero hauerà tentato almeno di eccitarli, potrà poi ò dilatargli, ò muouergli in alcuno de' Modi ſeguenti, come più li piacerà, hora cominciando da vno, & hora da vn'altro ſecondo la maggiore, ò minore conneſſione, che vno hauerà col Lume dell'Intelletto più, ò meno che l'altro.

Motiui congiunti co' Modi di eccitare gli affetti.

E Però da auuertire quì, che li Motiui ſudetti, ſe bene ſi doueriano proporre alla Volontà ordinariamente, come pur'hora ſi è detto, auanti di venire a'Modi di ampliare, & continuare gli affetti, ſi poſſono nondimeno meſcolare con alcuno di queſti Modi, ſecondo che tornerà più commodo alla perſona, che medita. Per eſſempio. Se dopo il ſe-

condo lume del primo discorso soprapo-
sto, da cui si cauò, che l'huomo deue
guardare per carità il prossimo, & ve-
dere, se perauuentura egli sia in qualche
necessità, si volesse seruire del Modo, che
chiameremo, *Ammiratione*, potrà me-
scolarui li sopradetti Motiui à questo
modo. *Et com'è possibile che io, il quale
pure sono mirato da Dio con tanta carità,
oltre ogni mio merito, me ne stia ancora
duro verso il tale, mio prossimo? Et com'è
possibile, che dopo tante inspirationi io hab-
bia ancora il cuore serrato alla compassione
di lui? Et pur'è vero che non è al mondo
la più bella cosa, che il rassomigliarsi à
quel buon Padre, qui facit oriri solem suum
super bonos, & malos: Et pur'è vero che
per essere io huomo come lui posso giungere
à quel bisogno, in cui egli si troua, & egli
può trouarsi nello stato mio; onde mi senti-
rò bisognoso dell'aiuto di lui. E necessario
dunque, che io gli vsi ogni sorte di miseri-
cordia. Et come ho io aspettato tanto ad
intendere questa verità, & me gli sono sem
pre mostrato tanto poco caritatiuo? Et forsi
che non me ne sarebbe venuto qualche bene*

non

non solamente spirituale, perche hauerei meritato appresso Dio; ma corporale ancora, perche hauerei impetrato così più facilmente da S. D. M. tutto ciò, chè hauerei desiderato, & l'istesso prossimo mi sarebbe stato pronto ad ogni seruitio. So bene ancora, che sarei stato stimato da gli altri per buono, & caritatiuo; & perciò honorato parimēte da essi: onde hora mi tengono per poco buono, & senza carità, & con ragione fanno poco conto di me. Oltre che sicome in fare alcune altre opere buone, che alla fine per non essere tanto grandi, quanto questa, non aggradiscono tanto à Dio, ho sentito sempre gran gusto, & consolatione spirituale; così mi persuado, che l'hauerei sentita molto maggiore facendo questo atto. Et com'è possibile, che non mi muoua ne questo, ne altro à fare il debito mio? Le bestie stesse si sarebbero mosse à compassione, se hauessero conosciuto questo bisogno: Et io non mi muouo per cosa veruna, che mi si proponga. Gli Angeli benedetti altro da me non attendono, se non atti di carità. Li Demonij smaniano per tema, che io li facci. Come dunque per piacere à

quelli, & recare disgusto à questi, non mi essercito in vn'opera tanto buona? Nella vita di Christo non vi è cosa più nota, che la prontezza sua in andare à trouare li bisognosi per souuenirgli. Così andò incontro a' ciechi di Gierico: così passò oue staua il cieco nato: Così si fece incontro a' dieci lebbrosi: così andò alla porta di Naim per risuscitare il figliuolo della Vedoua: così aspettò la Samaritana al pozzo di Giacob: in somma sempre hebbe questa mira di guardare, & aiutare le necessità de' prossimi ò corporali, ò spirituali. Et come non l'ho fatto io ancora sino adesso, pregiandomi pure di essere imitatore di Christo? &c.

Et così si può fare ancora ne gli altri Modi, ogni volta che la persona ci si voglia mettere, ò si senta spinta à farlo dopo il discorso dell'Intelletto intorno ad alcune conditioni delle persone, ò parole, ò attioni, come si è detto di sopra.

Modi di eccitare, continuare, & dilatare gli affetti.

HOr posti li Motiui, che mirano allo suegliamento di quelli affetti, che

che si pretendono nella Volontà, li Modi di continuargli, ampliargli, &, se sia necessario, muouergli di nuouo, sono li seguenti: li quali sono posti in qualche buon numero, & per ordine di Alfabeto, accioche chi non sente facilità in vsarne vno si possa seruire de gli altri, & così si tengano più facilmente à memoria: massime che dal seruirsi bene, ò male di questi Modi dipende assai il cauare, & mantenere gli affetti nella meditatione, per quanto tocca alla diligenza humana.

Il Primo è di *Affermatione*, hor'affermando, che Iddio è grande, & terribile; onde lo deue temere: *Quoniam Dominus excelsus, terribilis, Rex magnus super omnem terram:* hora ch'è suo amoreuole, & lo reggerà: *Quoniam hic est Deus, Deus noster in æternum, & in sæculum sæculi: ipse reget nos in sæcula:* altre volte, che beato è chi è assunto al seruitio di Dio: *Beatus quem elegisti, & assumpsisti: inhabitabit in atrijs tuis:* altre, che bene auuenturato è chi ha Dio per Signore, & per aiuto: *Beata gens,*

cuius est Dominus Deus eius : populus, quẽ elegit in hæreditatem sibi : Beatus cuius Deus Iacob adiutor eius : spes eius in Domino Deo ipsius : altre, che giustamente è castigato chi pecca: *Iustus es Domine, & rectum iudicium tuum : omnia quæ induxisti super nos, & vniuersa, quæ fecisti nobis, in vero iudicio fecisti : In veritate, & in iudicio induxisti omnia hæc propter peccata nostra :* altre volte affermando altre cose ò delle perfettioni di Dio, ò delle imperfettioni proprie, ò della bellezza delle virtù, ò della bruttezza de' vitij, ò della grandezza de' premij, ò della grauezza delle pene, &c.

Il secondo è di *Ammiratione*, hora merauigliandosi della bontà, della patienza, della carità, del nome, della potenza di Dio: *Domine Dominus noster, quàm admirabile est nomen tuum in vniuersa terra! Domine Deus virtutum, quis similis tibi? potens es Domine, & veritas tua in circuitu tuo.* hora della propria tiepidezza, negligenza &c. hora del disprezzo vsato verso tanti fauori, & tante gratie &c. hora del poco conto fatto di

di si frequenti, & si chiare inspirationi, & della souerchia cura in essaminarle: *Quamdiu ponam consilia in anima mea?* hora della moltitudine, & frequenza delle tentationi, che disturbano la pace, & impediscono il profitto, cercando di atterrare la persona: *Quousque irruitis in hominem? interficitis uniuersi vos, tanquam parieti inclinato, & maceria depulsa?* hora di altre cose, &c.

Il terzo è di *Benedittione*, benedicendo Dio, perche accetta le orationi, & vsa misericordia: *Benedictus Dominus, qui non amouit orationem meam, & misericordiam suam à me*: perche fa cose merauigliose: *Benedictus Dominus Deus Israel, qui facit mirabilia solus*: perche visita, & libera dalla cattiuità li suoi serui: *Benedictus Dominus Deus Israel, quia visitauit, & fecit redemptionem plebis suæ*: perche aiuterà nella strada della salute: *Benedictus Dominus die quotidie; prosperum iter faciet nobis Deus salutarium nostrorum*: perche insegna à combattere contro gl'inimici spirituali: *Benedictus Dominus Deus meus, qui do-*

cet manus meas ad prælium, &c. perche fa delle gratie, & perdona li peccati, &c.

Il quarto è di *Communicatione*, consigliandosi con Dio per sapere alcuna cosa da lui: come à dire, chi sia per andare in cielo. *Domine quis habitabit in tabernaculo tuo? aut quis requiescet in monte sancto tuo?* che cosa possa fare in seruitio di S.D.M. *Quid faciam tibi ò custos hominum?* che gratitudine le possa mostrare: *Quid retribuam tibi pro omnibus, quæ retribuisti mihi?* che cosa potrà rispondere nel giorno del giudicio: *Quid faciam, cum surrexeris ad iudicandum Deus? & cum quæsieris, quid respondebo tibi?* che modo deua tenere per moderare le proprie passioni, per estirpare gli habiti vitiosi, per essercitare la tale, & la tale virtù, &c. Et questo si potrà fare per modo di Dialogismo, come che Iddio risponda alle dimande, che gli si fanno; & replicando la persona nuoue richieste Iddio pure dia nuoue risposte, &c.

Il quinto è di *Confessione*, ò delle gratie riceuute da Dio, che l'ha essaudito.

Quo-

Quoniam tu Deus meus exaudisti orationem meam: che gli ha dato lume per conoscere il bene, & il male. *Quoniam tu illuminas lucernam meam Domine:* che gli è stato guida, speranza, & fortezza nella via della salute. *Dum anxiaretur cor meum deduxisti me, quia factus es spes mea, turris fortitudinis à facie inimici:* Ouero delle proprie miserie: *Non est sanitas in carne mea: Quoniam iniquitates meæ supergressæ sunt caput meum: Circumdederunt me mala, quorum non est numerus: Quoniam iniquitatem meam ego cognosco:* ouero di hauere meritato mille volte l'inferno; di non essere degno di vna minima gratia; di non corrispondere al lume, & à gli aiuti riceuuti; di non apprendere, & intendere come douerebbe in che cosa consista il vero bene; di hauere tutte le potenze guaste, &c.

Il sesto è di *Conforto*, confortando l'anima ad aspettare il Signore, quando tarda à venire: *Expecta Dominum, & custodi viam eius, & exaltabit te, vt hæreditate capias terram: si moram fecerit expe-*

cta eum, quia veniens veniet, & non tardabit: à ſperare in S.D. M. *Quare triſtis es anima mea? & quare conturbas me? Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi*: à pigliare in patienza li trauagli, & le deſolationi, adducendo l'eſſempio di Chriſto, & de' Santi, & moſtrandole, che Iddio non l'abbandonerà. *Numquid in æternum proijciet Deus? aut non apponet, vt complacitior ſit adhuc? aut obliuiſcetur miſereri Deus? &c.*

Il ſettimo è di *Deteſtatione*, deteſtando la propria pigritia, li peccati, & le imperfettioni. *Non veniat mihi pes ſuperbiæ, & manus peccatoris non moueat me*: *Iniquitatem odio habui, & abominatus ſum*: le raunanze de' triſti: *Odiui Eccleſiam malignantium, & cum impijs non ſedebo. Declinate à me maligni, & ſcrutabor mandata Dei mei*: *Diſcedite à me omnes, qui operamini iniquitatẽ*: diſprezzando le coſe propoſte dal Demonio, gli honori, & grandezze del mondo, le delicie della carne, tutte le coſe, che non ſono Dio, ò non apparten gono à Dio: *Quid mihi eſt in cælo, & à*

te quid volui super terram? Deus cordis mei; pars mea Deus in æternum.

L'ottauo è di *Dubitatione*, dubitando fra se stesso, che cosa deua fare, se abbracciare vna cosa, ò fuggirla: che castigo deua prendere di se medesimo, che sia vguale alla negligenza vsata nel bene: che aiuto deua aspettare da Dio, con cui si è portato si malamente: chi sia per saluarsi, se le cose vanno con tanto rigore, & tanto pochi fanno il debito loro. *Quis est homo qui viuet, & non videbit mortem: eruet animam suam de manu inferi?* da chi deua attendere il soccorso necessario per resistere à gl'incontri de gl'inimici: *Quis consurget mihi aduersus malignantes? aut quis stabit mecum aduersus operantes iniquitatem?* chi sia per condurlo ad vn luogo sicuro: *Quis deducet me in ciuitatem munitam?* chi per solleuarlo al cielo: *Quis dabit mihi pennas sicut columbæ, & volabo, & requiescam?* chi per dargli gratia di conoscere, & trouare Dio: *Quis mihi tribuat, vt cognoscam, & inueniam illum, & veniam vsque ad solium eius?*

Il nono è di *Essortatione*, essortando se stesso à scuoprire li suoi bisogni à Dio: *Reuela Domino viam tuam, & spera in eo, & ipse faciet*: à portarsi valorosamente: *Viriliter age, confortetur cor tuum; & sustine Dominum*: à dilettarsi in Dio: *Delectare in Domino, & dabit tibi petitiones cordis tui*: à fare del bene, & stare saldo nel proprio stato, quando è buono: *Spera in Deo, & fac bonitatem, & inhabita terram, & pasceris in diuitijs eius*: à mettere ogni suo pensiero in Dio: *Iacta super Dominum curam tuam, & ipse te enutriet*: ad abbracciare volentieri qualsiuoglia cosa di perfettione, ancorche difficile, & trauagliosa: à gareggiare con Dio in fargli seruitio, mentr'egli li fa continuamente beneficij, &c.

Il decimo è di *Fiducia*, confidandosi in Dio, che abbatterà le forze de gl'inimici: *Non timebo millia populi circumdantis me: Quoniam tu percussisti omnes aduersantes mihi: Dominus illuminatio mea, & salus mea: quem timebo? In te inimicos nostros ventilabimus cornu, & in*

nomine tuo spernemus insurgentes in nobis: che non sarà sempre adirato, ne sempre minaccierà: *Non in perpetuum irascetur, neque in æternum comminabitur*: che farà vincere le difficoltà, benche grauissime: *In te eripiar à tentatione, & in Deo meo trãsgrediar murum*: che darà tutti gli aiuti necessarij: che illuminerà l'Intelletto: infiammerà la Volontà: darà forza alle Potenze Motiue per esseguire il bene, &c. Pigliando talhora ardire di fidarsi nella propria coscienza, come che non senta in essa rimorso di hauere fatto male: *Domine Deus meus si feci istud: si est iniquitas in manibus meis, &c. Si abscondi quasi homo peccatum meum, & celaui in sinu meo iniquitatem meam: Si ambulaui in vanitate, & festinauit in dolo pes meus: Si declinauit gressus meus de via; & si secutum est oculos meos cor meum; & si in manibus meis adhæsit macula, &c.*

L'vndecimo è di *Gratitudine*, cercando come possa contracambiare in qualche maniera li beneficij di Dio: *Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit*

buit mihi? raccontando ad altri li fauori fattili da S. D. M. *Venite, audite, & narrabo omnes, qui timetis Deum, quanta fecit Deus animæ meæ*: mostrando di volerlo celebrare per benefattore eternamente: *Misericordias Domini in æternum cantabo: in generatione, & generationem annunciabo veritatem tuam in ore meo*: hauendo caro, che lo aiutino à ciò fare gli amici: *Magnificate Dominum mecum, & exaltemus nomen eius in idipsum*: stimando cosa buonissima l'occuparsi in lodare il suo benefattore: *Bonum est confiteri Domino, & psallere nomini tuo, Altissime*: desiderando di hauere più commodità di celebrarlo. *Repleatur os meum laude, vt cantem gloriam tuam, tota die magnitudinem tuam: Domine labia mea aperies, & os meum annunciabit laudem tuam*: confessandosi per inhabile à fare ciò, che deue per mostrarsi grato à tanti, & si segnalati fauori riceuuti da S.D.M. &c.

Il duodecimo è di *Humiliatione*, stimandosi meno che huomo: *Ego autem sum vermis, & non homo: opprobrium hominum,*

minum, & abiectio plebis: confessandosi per pouero: *Ego autem mendicus sum, & pauper, &c.* diffidandosi della sua forza, & potere: *Non in arcu meo sperabo, & gladius meus non saluabit me*: riducendosi al suo niente: *Ego ad nihilum redactus sum, & nesciui*: attribuendo a' suoi difetti l'essere tribulato: *Priusquam humiliarer ego deliqui*: riputando per cosa buona l'essere sbassato: *Bonum mihi, quia humiliasti me*: confessando, che Iddio giustamente l'ha depresso, & abbassato: *Cognoui, Domine, quia æquitas iudicia tua, & in veritate tua humiliasti me*: riconoscendosi indegno di essere ammesso alla presenza di Dio; di essere illuminato; di sentire affetto nella oratione; di essere consolato, &c.

Il decimoterzo d'*Inuito*, à Dio, che non si scordi di lui: *Exurge Domine Deus; exaltetur manus tua: ne obliuiscaris pauperum*: che venga presto: *Veni Domine, & noli tardare*: che visiti l'anima sua: *Deus virtutum conuertere: respice de cælo, & vide, & visita vineam istam*: che lo salui da' pericoli, &c.

Ex-

Excita potentiam tuam, & veni, vt saluũ facias me: A tutte le creature, che lodino, & benedicano Dio: *Benedicite omnia opera Domini Domino: laudate, & superexaltate eum in sæcula:* All'anima sua, che si dia alla virtù; che si ricordi del cielo, di Dio, di se stessa; che si conuerta à Dio, ch'è il suo centro: *Conuertere anima mea in requiem tuam, quia Dominus benefecit tibi:* A gli Angeli, à gli huomini, alle creature tutte, che vengano à mirare, com'egli habbia imbrattata l'anima sua, quanto indegne opere habbia fatto dello stato suo, &c. quanto si sia abbassato Iddio per lui: oue habbiano condotto il Rè della gloria le imperfettioni, & peccati suoi, & come l'habbiano trattato, &c. che l'aiutino à fare il debito suo, & à corrispondere alle gratie riceuute da S. D. M. in tanto gran copia, &c.

Il decimoquarto è di *Lode*, inalzando la potenza, & la sapienza di Dio: *Magnus Dominus noster, & magna virtus eius, & sapientia eius non est numerus:* la grandezza delle opere di lui: *Ma-*

gna opera Domini, exquisita in omnes voluntates eius : la ſua infinita miſericordia : *Miſericors, & miſerator Dominus, patiens, & multum miſericors : ſuauis Dominus vniuerſis, & miſerationes eius ſuper omnia opera eius :* la ſua equità, & giuſtitia : *Quoniam rectus Dominus Deus noſter, & non eſt iniquitas in eo :* Inalzando la continua attuatione de gli Angeli in lodare Dio, & la prontezza in obedirlo; eſſaltando la carità de gli Apoſtoli, la patienza, & fortezza de' Martiri, la perſeueranza, & ſtabilità nel bene de' Confeſſori, la purità delle Vergini, la penitenza, & il ritiramento de gli Anacoriti, in paragone de' quali egli non ha fatto fin quì coſa degna dello ſtato ſuo, & della gratia riceuuta da Dio, &c.

Il decimoquinto è di *Minaccia*, minacciando à ſe ſteſſo qualche pena ò da parte di Dio, ò da ſe medeſimo, perche non fa ciò, che deue, & non ſi vuole conuertire vna volta da douero : *Niſi conuerſus fueris gladium ſuum vibrabit : arcum ſuum tetendit, & parauit illum, &c.* all' Intelletto, perch'è curioſo; alla Volontà,

tà, perche ama le cose terrene; alla Memoria, perche non si ricorda di Dio: *Intellige hæc, quæ obliuisceris Deum: ne quando rapiat, & non sit qui eripiat*: alla Fantasia, perch'è vagabonda; à gli Occhi perche non sono modesti, & composti; alla Lingua, perch'è precipitosa, & inganneuole. *Dilexisti omnia verba præcipitationis, lingua dolosa; propterea Deus destruet te in finem; euellet te, &c.* in somma à tutte le Potenze, & Sentimenti, perche non s'impiegano in seruitio di Dio, quasi pregando S. D. M. che li castighi, &c.

Il decimosesto è di *Narratione*, raccontando à Dio le cose fatte per S. D. M. *Annunciaui iustitiam tuam in Ecclesia magna, &c. Iustitiam tuam non abscondi in corde meo: veritatem tuam, & salutare tuum dixi*: la costanza mantenuta ne' trauagli: *Dedisti nos tanquam oues escarum, &c. Posuisti nos opprobrium vicinis nostris, &c. Hæc omnia venerunt super nos, nec obliti sumus te, &c. Et non recessit retrò cor nostrum, &c.* le cose che Iddio altre volte ha fatto con essolui:

Deus docuisti me à iuuentute mea: & vsq; nunc pronunciabo mirabilia tua: quelle che ha fatto con altri, li quali sperarono in S. D. M. *In te sperauerunt Patres nostri: sperauerunt, & liberasti eos: ad te clamauerunt, & salui facti sunt: in te sperauerunt, & non sunt confusi*: in particolare quelle, che ha fatto con persone idiote, di poca età, di sesso fragile, di forze deboli, &c. instruendole compitamente, & dando loro forza per fare molte cose di virtù segnalata, &c.

Il decimosettimo è di *Negatione*, negando di hauere fatto qualche cosa, per cui pare, che S. D. M. non lo voglia essaudire, come di hauere hauuto male pratticche: *Non sedi cum concilio vanitatis, & cum iniqua gerentibus non introiui: Non habitauit in medio domus meæ, qui facit superbiam: qui loquitur iniqua non direxit in cõspectu oculorum meorum*: protestando di non hauere quella bontà di vita, & soggettione delle passioni, & della carne, che perauuentura mostra di hauere: *Non est sanitas in carne mea: non est pax ossibus meis, &c.* di non ha-

uere tacciuta la misericordia di Dio, quando ne doueua parlare: *Non abscondi misericordiam tuam, & veritatē tuam à concilio multo*: di non fidarsi nelle proprie forze, & industria: *Non enim in arcu meo sperabo, & gladius meus non saluabit me*: di non hauere commesso errore, onde meriti pena: *Neque iniquitas mea, neque peccatum meum, Domine: sine iniquitate cucurri, & direxi*: di non hauere hauuta mala intentione: *Non proponebam ante oculos meos rem iniustam: non adhæsit mihi cor prauum, &c.* di non essere stato castigato come meritaua: *Non secundum peccata mea fecit mihi: neque secundum iniquitates meas retribuit mihi*: di non meritare honore, ò gloria alcuna: *Non mihi Domine: non mihi, sed nomini tuo da gloriam*: di non essersi insuperbito, ò hauere hauuto albagia. *Domine non est exaltatum cor meũ, neque elati sunt oculi mei: neque ambulaui in magnis: neque in mirabilibus super me*: di non hauere fatto il debito suo, come forsi pare ad alcuno, &c.

Il decimottauo è di *Offerta*, offerendo

tutto

tutto se stesso à Dio per seruo: *O Domine quia ego seruus tuus: ego seruus tuus, & filius ancillæ tuæ: Suscipe seruum tuum in bonum: Suscipe me secundum eloquium tuum, & non confundas me ab expectatione mea*: per giumento, che sempre voglia essere apparecchiato a' seruitij di S. D. M. *Vt iumentum factus sum apud te; & ego semper tecum*: offerendo tutte le cose sue, l'Intelletto, la Memoria, la Volontà, il Cuore, la Lingua, le Operationi, &c. mostrandosi pronto ad essequire quanto gli ha mostrato in quella meditatione, & fuori di essa: offerendosi apparecchiato ad imitare Giesù quanto sarà possibile; à patire qualsiuoglia cosa per amore di S. D. M. *Quoniam ego in flagella paratus sum: Domine tecum paratus sum & in carcerem, & in mortem ire*: à cercare tutti li mezi per piacerle; & ad osseruare li precetti di lei. *Paratus sum, & non sum turbatus, vt custodiam mandata tua*.

Il decimonono è di *Obsecratione*, instando à Dio, che gli conceda quelli affetti, & quelle gratie, che desidera ò in

ſeruitio proprio, ò di altri, per l'immenſo amore, & miſericordia ſua: *Conuertere Domine, & eripe animam meam: ſaluum me fac propter miſericordiam tuam: Exaudi me Domine, quoniam benigna eſt miſericordia tua: Secundum multitudinem miſerationum tuarum reſpice in me: Secundum miſericordiam tuam memento mei tu, propter bonitatem tuam, Domine*: per lo nome ſuo ſantiſſimo, & ineffabile: *Propter nomen tuum, Domine, propitiaberis peccato meo: multum eſt enim: Adiuua nos Deus ſalutaris noſter, & propter gloriam nominis tui libera nos: & propitius eſto peccatis noſtris propter nomen tuũ, &c.* per li meriti gratiſſimi del ſuo dilettiſſimo Figliuolo: *Reſpice in faciem Chriſti tui*: per la purità, & ſantità della ſacratiſſima Vergine: per altre coſe, à cõtemplatione delle quali penſa, che ſi muouerà Iddio à concederli ciò, che dimanda.

Il Venteſimo è di *Petitione*, ſemplice ſì; ma feruente, chiedendo à Dio tutti quelli fauori, che brama per ſe, ò per altri: per eſſempio hora dimandando di

eſſere

essere essaudito. *Exaudi orationem meã, Domine, & deprecationem meam auribus percipe*: hora di essere aiutato: *Intende in adiutorium meum, Domine Deus salutis meæ*: hora di essere illuminato: *Illumina oculos meos, ne unquam obdormiam in morte: Emitte lucem tuam, & veritatem tuam*: hora che gli rinuoui il cuore, & lo spirito: *Cor mundum crea in me Deus, & spiritum rectum innoua in visceribus meis*: hora che drizzi li suoi passi nella strada della salute. *Dirige in conspectu tuo viam meam: Dirige me in veritate tua, & doce me: Legem pone mihi, Domine, in via tua, & dirige me in semitam rectam: Vias tuas, Domine, demonstra mihi, & semitas tuas edoce me*: hora che gl'insegni la sua diuina Volontà: *Doce me facere voluntatem tuam: quia Deus meus es tu: Domine quid me vis facere?* hora che gli custodisca la lingua: *Pone, Domine, custodiam ori meo, & ostium circumstantiæ labijs meis*: hora che ritiri gli occhi di lui dal male: *Auerte oculos meos, ne videant vanitatẽ*: hora che gli dia intelletto per capire le

cose buone: *Da mihi intellectum, & scrutabor legem tuam: Da mihi intellectum, vt sciam testimonia tua*: hora che gli stabilisca li buoni propositi: *Manda Deus virtuti tuæ: confirma hoc Deus, quod operatus es in me*: hor'altre cose secondo le proprie necessità, ò desiderij, &c.

Il ventesimoprimo è di *Proposito*, promettendo, & proponendo fermamente nel cospetto di tutta la corte celeste di volere fare tutto ciò, che ha conosciuto, & conoscerà, che appartenga alla gloria diuina: di volere spesso lodare la diuina bontà, & misericordia: *Confitebor Domino secundum iustitiam eius, & psallam nomini Domini altissimi: Laudabo nomen Dei cum cantico, & magnificabo eum in laude*: di volere sempre osseruare li cõmandamenti diuini: *Custodiam legem tuam semper, in sæculum, & in sæculum sæculi: Iuraui, & statui custodire iudicia iustitiæ tuæ*: di fare alcune cose volontarie, non commandate: *Voluntariè sacrificabo tibi, & confitebor nomini tuo, Domine, quoniam bonum est*: di perseguitare li vitij, & la carne: *Persequar*

inimicos meos, & comprehendam illos, & non conuertar, donec deficiant: di fare oratione la mattina: *In matutinis meditabor in te: Mane astabo tibi, & videbo, quoniam non Deus volens iniquitatem tu es:* di parlare delle merauiglie di Dio: *Narrabo mirabilia tua: latabor, & exultabo in te: Confitebor Domino nimis in ore meo: in medio multorum laudabo eum: Narrabo nomen tuum fratribus meis: in medio Ecclesia laudabo te:* di sperare in Dio, & non hauere paura di cosa veruna: *Si consistant aduersum me castra non timebit cor meum: si exurgat aduersum me pralium, in hoc ego sperabo:* di non si partire mai dalla soggettione di Dio: *Ipse Deus meus, & Saluator meus: adiutor meus non emigrabo:* di mantenere à S. D. M. le promesse. *Reddam tibi vota mea, qua distinxerunt labia mea: Vota mea Domino reddam coram omni populo eius, &c.* di altre cose appartenenti al suo profitto spirituale, &c.

Il ventesimosecondo è di *Prosopopeia*, hora fingẽdo, che Iddio si lamenti seco:

Populus, quem non cognoui, seruiuit mihi: in auditu auris obediuit mihi: Tu verò repulisti, & despexisti: Quomodo facta es meretrix ciuitas fidelis, plena iudicij? Quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus? hora che gli rimproueri li mali costumi, & la poca corrispondenza: *Quare tu enarras iustitias meas, & assumis testamentum meum per os tuũ? Tu verò odisti disciplinam, & proiecisti sermones meos retrorsum. Quid est quòd vltra debui facere vineæ meæ, & non feci ei? An quod expectaui vt faceret vuas, & fecit labruscas?* hora che lo riprenda, perche và dietro alle vanità, &c. *Fili hominis, vt quid diligis vanitatem, & quæris mendacium?* hora che lo essorti à dare lode à S.D.M. *Immola Deo sacrificium laudis, & redde Altissimo vota tua:* hora che gli prometta l'aiuto suo: *Inuoca me in die tribulationis: eruam te, & honorificabis me, &c.* hora imaginandosi che qualche Santo segnalato in qualche virtù si dolga di non essere imitato: hora che il Demonio si rallegri, perch'egli è più seguitato, che non è Dio: perche

sa fare di maniera, che induce à peccare, ad essere tiepido, &c. hora fingendo, che le Virtù stesse, se potessero parlare, si lamentarebbero di non essere apprezzate, & tenute nel conto, che deuono, &c.

Il ventesimoterzo è di *Querela*, pigliando ardire, ma però con la debita riuerenza, & humiltà, di lamentarsi di Dio, perche gli lascia moltiplicare li trauagli. *Domine quid multiplicati sunt, qui tribulant me? multi insurgunt aduersum me*: perche si è allontanato da lui: *Vt quid, Domine, recessisti longè, despicis in opportunitatibus, in tribulatione?* perche si scorda di lui, & non lo guarda: *Vsquequò, Domine, obliuisceris me in finē? vsquequò auertis faciem tuam à me? Susceptor meus quare oblitus es mei? Quare faciem tuam auertis? obliuisceris inopiæ meæ, & tribulationis meæ?* perche tarda à mirare le sue miserie: *Domine, quando respicies? Vbi sunt misericordiæ tuæ antiquæ, Domine?* perche gli si mostra duro in essaudirlo: *Domine Deus virtutum, quousque irasceris super orationem*

 serui

serui tui? perche gli dà la ripulsa: *Vt quid, Domine, repellis orationem meam? Vt quid Deus repulisti in finem?* perche indugia à perdonargli: *Vsquequò non parcis mihi, nec dimittis me, vt glutiam saliuam meam?* perche pare che gli si sia fatto crudele: *Clamo ad te, & non exaudis me: sto, & non respicis me: Mutatus es mihi in crudelem; & in duritia manus tuæ aduersaris mihi*: perche non lo libera da' peccati: *Cur non tollis peccatum meum? & quare non aufers iniquitatem meam?* Altre volte lamentandosi di se stesso, perche non sa stare saldo ne' propositi, in resistere alle tentationi, in fuggire le occasioni di offendere Dio: alle volte della sua carne, perche frequentemente lo stimola al male: altre del Demonio, perche gli è troppo importuno con le sue male suggestioni: altre de gli huomini, perche non cessano di sollecitarlo al male, &c.

Il ventesimoquarto è di *Ringratiamento*, rendendo gratie à S. D. M. di tanti beneficij fattigli, & di tante promesse; dell'audienza datali; del Lume, & af-

& Affetti communicatili nella oratione, &c. eccitando l'anima sua à benedirlo per lo perdono ottenuto de' peccati, & per le gratie riceuute: *Benedic anima mea Domino, & noli obliuiscì omnes retributiones eius: qui propitiatur omnibus iniquitatibus tuis, &c.* dando gratie al Signore, perche l'ha essaudito: *Confiteor tibi, Domine, quoniam audisti verba oris mei: Benedictus es, Domine, qui non amouisti orationem meam, & misericordiam tuam à me. Pater gratias ago tibi, quoniam audisti me, &c.*

Il venteſimoquinto è di *Riprensione*, riprendendo se stesso come indiuoto, ingrato, duro à tanti beneficij, tanti aiuti, tanti stimoli, tanti lumi, &c. come dato alla malitia, & che di essa si pregia. *Quid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate?* come vano, & doppio parlatore: *Vsquequò loqueris talia, & spiritus multiplex sermonis oris tui?* come amatore delle cose friuole, & noceuoli: *Vsquequò diligis infantiam, & stultus ea, quæ tibi sunt noxia, cupis? Quare seduceris ab aliena, & foueris in sinu alterius?*

come

come pigro: *Vsquequò piger dormies? quando consurges è somno tuo?* come superbo: *Quid te eleuat cor tuum? Quid tumet contra Deum spiritus tuus? &c.*

Il venteſimoſeſto è di *Sollecitamento*, ſollecitando Dio, & facendogli iſtanza, che venga preſto in aiuto: *Inclina ad me aurem tuam: accelera vt eruas me; Adiutor meus, & protector meus es tu: Deus meus ne tardaueris: Exurge, quare obdormis Domine? Exurge, & ne repellas in finem*: che lo liberi da'nimici ſpirituali, & dalle male prattiche: *Eripe me de inimicis meis, Deus meus, & ab insurgentibus in me libera me: Eripe me de operantibus iniquitatem, & de viris sanguinum salua me*: ſollecitando la Beata Vergine, che gl'impetri le gratie, &c. li Santi, che gli ſouuengano nelle neceſſità; che l'aiutino à dare gloria à Dio: *Afferte Domino gloriam, & honorem: afferte Domino gloriam nomini eius*: ſollecitando l'anima ſua à fare preſto il bene, che ha ſtabilito di fare, à fuggire quantoprima le occaſioni di cadere in qualche difetto, &c.

Il ventesimosettimo è di *Stima*, mostrando di stimare più la misericordia di Dio, che la vita stessa. *Melior est misericordia tua super vitas*: di fare più conto dello stare vn giorno nella casa di Dio, che mille anni altroue. *Melior est dies vna in atrijs tuis super millia*: di pregiare più le consolationi celesti, che le terrene: *Meliora sunt vbera tua vino*: di hauere per più soaue la parola di Dio, che li gusti del mondo. *Quàm dulcia faucibus meis eloquia tua! super mel ori meo*: di tenere per migliore la penuria di vn giusto, che l'abondanza di molti peccatori: *Melius est modicum iusto super diuitias peccatorum multas*: *Melius est parum cum iustitia, quàm multi fructus cum iniquitate*: di stimare più le auuersità mandate da Dio, che lo ama, che le prosperità promessegli dal Demonio, che l'odia: *Meliora sunt vulnera diligentis, quàm fraudulenta oscula odientis*: di fare più conto della gratia, & amicitia di Dio, che di quella de gli huomini: di tenere più amabile la virtù, ancorche

corche difficile, che il vitio, benche facilissimo, &c.

Il ventosimottauo è di *Tassa*, tassando à se stesso qualche pena, se non fà il debito suo, se non esseguisce li propositi, se non si ricorda di Dio, & del Paradiso: *Si oblitus fuero tui, obliuioni detur dextera mea: Adhæreat lingua mea faucibus meis, si non meminero tui: si non meminero Ierusalem in principio lætitiæ meæ:* tassandosi parimente con la pena il tempo: come à dire: *se hoggi, se fra due giorni, &c. non fò questa, ò quella cosa: non vinco la tale, ò la tale passione: non esseguisco questo, ò quello proposito, Iddio mi castighi in questa, ò quella maniera, &c.* tassando in oltre il modo di attendere alla oratione, alla estirpatione de' vitij, allo essercitio delle Virtù, & determinandosi da se medesimo la tale, ò la tale penitenza, se non fa queste cose nel tale, ò nel tale modo, &c.

Il ventesimonono è di *Vituperio*, biasimando la propria cecità nelle cose buone, la troppa prudenza carnale nelle

le cattiue, & indifferenti, la pigritia in esseguire il bene proposto, la malitia in abusare la misericordia, & la gratia di Dio, &c. il poco giudicio in compiacersi de' peccati, & delle imperfettioni, che sono la sua rouina: *Hæc via mea scandalum mihi, & postea in ore meo complacebo*: in essersi fatto simile alle bestie, seguitando la sensualità, & le proprie passioni: *Cum in honore essem non intellexi: comparatus sum iumentis insipientibus, & similis factus sum illis*: biasimando li dettami del Demonio, & vituperando gli ogetti da lui rappresentati: biasimando gli allettamenti del Mondo, & della Carne, come cose non solamente contrarie à Dio; ma alla ragione stessa humana, & alla propria salute, &c.

Il Trentesimo è di *Zelo*, mostrando con vna certa santa impatienza di non potere soffrire li mali portamenti de' tristi: *Propter quid irritauit impius Deum? Dixit enim in corde suo: Non requiret: Vsquequò Deus improperabit inimicus? irritat aduersarius nomen tuum in finem?* stupendosi perche Iddio gli soffre, & in-

citan-

citandolo à non gli soffrire: *Deus quis similis tibi? Ne taceas, neque compescaris Deus*: non potendo sopportare, che si glorijno del male: *Vsquequò peccatores, Domine, vsquequò peccatores gloriabuntur?* Sdegnandosi che l'anima sua, & le sue potenze si ribellino da Dio: *Nonne Deo subiecta erit anima mea?* desiderando che riescano vane le trame de' suoi nimici spirituali: *Decidant à cogitationibus suis: secundum multitudinem impietatum eorum expelle eos*; che sia sbandita dal mondo la maldicenza, & tutti gli altri vitij: *Dispendat Dominus vniuersa labia dolosa, & linguam magniloquam*: che siano sbandati gl'inimici di Dio: *Exurgat Deus, & dissipentur inimici eius*: che cada sopra di essi il male, che à lui hanno apparecchiato: *Veniat illi laqueus, quem ignorat, & captio, quã abscondit, apprehendat eum, &c.* che non vi sia più memoria de' Vitij, & delle imperfettioni, & de' tristi: *Dispereat de terra memoria eorum, &c.*

Altri Modi ancora potrebbero addursi per questo fine per essempio di *Accusa*, d'*In-*

d'*Inuocatione*, di *Protesta*, di *Rappresentatione pura de' bisogni*, di *Rassegnatione*, di *Sfida del Demonio*, *del Mondo*, *della Carne*, &c. de'quali Modi si seruono secondo l'occasione S. Agostino nelle sue Meditationi, & Soliloquij, & S.Bernardo pure nelle sue Meditationi, & altri; ma perche niuno è tanto duro, che, seruendosi di vno, ò più di quelli, che quì habbiamo posto, non si muoua, non accade stendersi d'auantaggio in questa materia. Auuertisco bene, che la maggiore parte delle Sentēze, & Luoghi della Scrittura, apportati per essempio di questi Modi, potrà seruire per Oratione Iaculatoria da rinouarsi spesse volte il giorno, come consigliano li Maestri della vita spirituale, secondo che la persona si vorrà muouere ad vno affetto, ò ad vn'altro, in vna, ò in vn'altra maniera; & ciò con grande vtilità in ordine al fare bene la meditatione.

Vso prattico de' sopradetti Modi.

NOn voglio però lasciare di dare ancora sopra questi Modi vn'essem

pio prattico, oltre li soprapoſti preſi dalla Scrittura ſacra, accioche la perſona poſſa à ſimilitudine di queſto ampliare li ſuoi affetti, & connettere vn Modo con l'altro per trattenerſi più nell'eſſercitio della Volontà, come conuiene.

Potrà dunque, per ſtare nella materia ſoprapoſta della ſantiſſima Incarnatione del Verbo, dopo che hauerà rappreſentati li Motiui ſudetti alla Volontà per eccitare in eſſa deſiderio di alzare ſpeſſo gli occhi della mente à Dio ad imitatione di S.D.M. che dal cielo rimira gli huomini, ſuegliare queſto affetto, ò ſe ſi è ſuegliato continuarlo, & ampliarlo ne' Modi, che ſeguono.

Prima per via di Ammiratione. *Et pure tu ſtai ancora ſodo, Cuore, non già di carne; ma di macigno? Et pure non ti muoui, ne perche Iddio, ſenz' hauere biſogno alcuno di te, ti guarda continuamente per ſouuenirti nelle tue neceſſità; ne perche ſia coſa la più bella, che tu poſſa fare, il mirare ſpeſſo la bontà, & carità di Dio; ne perche ti ſia per recare tanto giouamento, tanta gloria, tanto diletto; ne perche facendolo*

cendolo ſei per apportare tanto guſto à S. D.M. à gli Angeli, alli Santi tutti, & cagionare gran diſguſto à Satanaſſo tuo capitaliſſimo nimico; ne finalmente perche con queſto ſei per farti vero Diſcepolo di Giesù Chriſto, come pure tante volte hai deſiderato? Et com'è poſſibile, che io ſia ſtato fin'hora tanto traſcurato in queſto negotio? Anzi come pur'è poſſibile, che io ſia hora tanto poco riſoluto, che non mi ſappia muouere à fare in ciò il debito mio? Quamdiu ponam conſilia in anima mea? Quanto ci voglio più ſtare à penſare? Non mi baſta per ciò vn minimo ſegno del volere di Dio? O Dio: *non mi baſta ne il cenno, ne il commandamento, ne l'eſſempio: Et che fate?* Merauigliati, Terra, *poiche vedi tanta durezza, dirò, ò malitia di vn cuore humano: Iddio mira me ſenza intereſſe ſuo, ſenza merito mio, & io non alzo gli occhi à lui con infinito intereſſe mio, & infinito merito ſuo; ma ſtò pure penſando, & ripenſando, ſe l'ho à fare? Merauigliati, Cielo, poiche il tuo Motore s'inchina à guardare il fango, & il fango non ſi degna di alzarſi à mirare S.D.M. ma va-*

prolongando di farlo sotto titolo di volersi ben chiarire, se lo potrà fare di continuo per non essere incostante. Merauigliateui, Angeli santi, poiche trouate più resistenza in muouere vn cuore di terra, che in raggirare le sfere de' cieli. Merauigliateui voi, Signore, & Iddio mio, poiche ad vn minimo segno di amore, che mi mostra vna vilissima creatura, non so stare senza vederla, cercarla, & trattenermi con essa, & inuitandomi voi tanto efficacemente, non pure non mi curo di conuersare lungamente con voi; ma ne meno cerco di trouarui, & guardarui per vn punto di tempo: ma mi contento di andare discorrendo talhora, ch'è ben fatto lo stare con voi, senza poi curarmi di farlo in effetto.

Secondo per via di Detestatione. *O maledetta durezza di cuore quanto piede hai preso sopra di me? Quanto fieramente mi assedij, anzi mi tiranneggi, non mi lasciando mai credere à Dio, che à se m'inuita con tanta amoreuolezza? Partiti horamai da me, che non voglio hauere più parte teco. Finisci vna volta di possedere l'anima mia. Vattene nelli più rimoti, &*

alpestri

alpestri paesi del mondo tra le pietre, che sono il tuo proprio sogetto, & lascia d' impietrire gli huomini, che rispetto à Dio deuono essere tanto molli, & trattabili, che possano continuamente dire: Factum est cor meum tanquam cera liquescens.

Terzo per via di Gratitudine. *Si si, così conuiene, che io sia, Signore, con voi, che non fate mai altro, che farmi continui beneficij: Si si, così deuo essere con voi, che à posta mirate dal cielo le mie miserie per hauermi compassione, & vsarmi misericordia in solleuarmi, & liberarmi da esse. Si si, così bisogna, che io sia rispetto à voi, che sete sole più vtile assai alle anime, che il sole materiale alli corpi: & chi non lo crede, venga, & senta, & narrabo quanta feceris, Deus, animæ meæ. Voi la creasti cauandola dal niente senza merito suo, anzi preuedendo molti demeriti suoi. Voi le desti tre potenze rappresentatiue di voi tanto perfette, che s'ella se ne fusse saputo seruire si sarebbe molto perfettionata nella bellezza, che le communicasti, & vi hauerebbe molto glorificato. Voi la infondesti in vn corpo, gratie à voi Signore, senza*

difetto, anzi di molto buona temperatura, molto bene organizato, molto atto à seruirla nelle sue operationi, s'ella hauesse voluto bene operare. Voi l'abbelliste della vostra santa gratia, la vestiste della vostra carità, ve la sposaste con la vostra fede, la solleuaste in voi con la vostra speranza. Et hora sopra tutto, poich'ella per sua colpa, & malitia, denigrata est super carbones, ha gittata via quella pretiosa veste, ha rotto l'anello, & con esso si è gittata in terra, & è diuenuta tanquam sus lota in volutabro luti, aggiungete ancora questo beneficio, che la mirate dal cielo. O Dio: ò Dio d'infinite misericordie. Deus meus: misericordia mea: Quid retribuam tibi pro omnibus, quæ retribuisti mihi? Et non volete dunque che il mio cuore come cera si dilegui?

Quarto per via di Offerta. *Certo Signore, che così ha da essere à tutti li patti. Eccoui dunque questo mio cuore, che si è fatto tanquam cera liquescens. Non è ancora affatto disfatto; ma però si disfarà alla presenza de' vostri ardenti raggi: & si dileguerà talmente, che vi potrete stampare*

pare qualſiuoglia imagine, & qualſiuoglia lettera. Se vi volete imprimere vna imagine di compuntione, perche vi ho offeſo, & mi vi ſono moſtrato ingrato, eccouelo fatto come cera, che ſi dilegua: Se vna imagine di mortificatione, & penitenza per ſcancellare le colpe commeſſe, eccouelo come cera disfatta: Se vna imagine di gratitudine, & di carità verſo di voi, che à pena hauete ſentito il mio, Peccaui, & veduti li frutti degni della penitenza, che tranſtuliſti peccatum meum à me, eccolo come vna cera molle, & maneggiabile: Se vi volete ſcriuere vno auuertimento neceſſario, perche io mi mantenga nella gratia voſtra, & non ritorni più allo ſtato miſerabile di prima, ſcriueteci pure: Ecce ſanus factus es: iam noli peccare ne deterius tibi aliquid contingat: poich'egli è già mollificato per voi: Se vi volete aggiungere, & imprimere, che ſi ricordi di fare ſecondo le voſtre inſpirationi, che coſi facilmente ſi manterrà, eccolo nelle mani voſtre dileguato, molle, trattabile: eccolo tutto voſtro: eccolo pronto à quanto volete voi: ecco che altro non ſa dire, ſe non con l'Apoſtolo,

Domine, quid me vis facere?

Quinto per via di Confessione. *Et se voi dite, Signore, che gia molte volte ho fatto à voi simili offerte, anzi più affettuose, & pure nelle occasioni mi sono ritirato adietro, confesso, che dite il vero: anzi dico che ciò ho fatto molto più volte di quelle, che la Maestà vostra mi rinfaccia giustissimamente. Confesso Signore, che io sono uno di quelli, de' quali vi lamentaste già per bocca del vostro Profeta, quando diceste: Filij Ephram intendentes, & mittentes arcum, conuersi sunt in die belli: perche veramente essendo io per gratia vostra figliuolo eletto da voi vero fruttuoso, & che andate crescendo nel cuore di chi vi ama feruentemente, mi sono fatto simile à certi Soldati vanagloriosi, & timidi, che auanti il tempo della guerra non sanno altro, che caricare l'arco, & scoccare le saette; ma quando poi giunge il tempo di farsi valere volgono le spalle.*

Sesto per via di Proposito. *Confesso, Signore, che tutto ciò è verissimo: Ma propongo bene ancora fermissimamente nel vostro diuino cospetto, pigliando per testimonij*

monij di questa mia promessa tutti li vostri santi Cortigiani, li quali sempre mirano in voi, & sempre vi lodano, che da quì auanti voglio ad ogni modo almeno sette volte il giorno alzare à voi verso il cielo questa mia mente, tirata verso la terra dal peso del corpo. Sò che almeno sette volte il giorno vi offendo: & per ciò vi prometto di honorarui altretante volte per lo meno. Mi pare, che voi mi dite, Signore, che io non lo farò: che questo è il mio stile antico di promettere assai, & mantenere poco. Et che cosa è ricordarmi sette volte di voi? Posso io perauuentura ricordarmene manco spesso, douendolo fare tante volte, quante respiro? Me ne ricorderò certo, Signore, me ne ricorderò. Reddam, reddam tibi vota mea, quæ distinxerunt labia mea.

Settimo per via di Tassa. *Ben veggo Signore, che non mancherà il Demonio di mettermi per la testa mille pensieri impertinenti per farmene facilmente scordare: Ben veggo, che talhora mi soprauerranno tante occupationi, che ò non potrò mantenerui la promessa, ò non me ne ricorderò:*

Ben

Ben veggo, che parrà difficile alla mia carne questa nuoua sogettione. Ma certo è, che l'ho da fare: & non deuo pigliare per sogettione ciò, ch'è per essermi di sollleuamento. Per questo, Signore, dico qui liberamente alla diuina Maestà vostra, che se non lo fo, non voglio più, che questa lingua si snodi à parlare. Et ben conuiene, che la lingua, la quale mentisce à voi, & non parla di voi, sia così castigata. Per questo, Iddio mio, per la potenza vostra, giache la mia nō basta, mi sia subito dato questo castigo, quando mancherò vn giorno di farlo. Adhæreat, adhæreat lingua mea faucibus meis: adhæreat lingua mea faucibus meis, si non meminero tui. Et accioche il negotio non vada in incerto, come pur'è ito altre volte, non solamente desidero di hauere questa penitenza, se me ne scordo affatto; ma etiandio, se non mi ricordo di voi à sette tempi determinati. Mi ricorderò dunq; di voi, & alzerò à voi la mia mente sotto questa pena la mattina subito, che sarò suegliato: me ne ricorderò al principio della prima attione, che io farò dopo di essermi leuato: penserò di voi quando anderò à

pran-

pranzo: alzerò gli occhi à voi, quando mi leuerò da tauola: vi loderò quando vorrò cenare: mi ricorderò di voi dopo che hauerò cenato: alzerò il mio cuore à voi, & ve lo porrò nelle mani, perche me lo custodiate, quando anderò à riposare.

Ottauo per via di Stima. *Et se bene al principio mi parrà alquanto graue questo essercitio, per essere io solito di viuere trascuratamente; cercherò nondimeno di vincermi à tutti li patti: perche alla fine meglio è il sentire per vn poco qualche fatica in pratticarlo, che non è lo stare sempre senza pensare di voi: meglio è il priuarsi di quel gusto, che soleua recarmi la libertà di viuere spensieratamente, che il restare priuo de' diletti, che si godono trattando con voi. Meliora sunt vbera tua vino, disse à voi la Sposa ne' Cantici, secondo il sentimento primo, che dà à queste parole il vostro diuoto S. Bernardo; perche veramente l'affetto di diuotione, che si sperimenta trattando con voi, auuanza di gran lunga tutti li gusti, che può recare qualsiuoglia cosa carnale. Et l'istesso dico ancor'io adesso, Signore, tuttoche non l'hab*

bia

bia ancora, per mera colpa mia, prouato. Meliora ſunt vbera tua, ch'è la dolcezza, che ſi proua alzando la mente ſpeſſo à voi, vino, ch'è quel dare licenza al cuore di andare doue vuole ſenza aſtringerlo, che ſi ricordi di voi. Meliora ſunt vbera tua vino. Et ſe il voſtro Profeta ſtimaua più vn giorno di dimora fatta ne' cortili del voſtro palazzo, che lo ſtare mille anni nelle più agiate, & commode ſtanze del mondo, quando diceua. Melior eſt dies vna in atrijs tuis ſuper millia: perche non dirò io, che ſia aſſai meglio, & da eſſere mille volte più ſtimato lo arriuare ſino al voſtro diuiniſſimo trono con la ſpeſſa rammembranza di voi, che lo ſtare in queſta nociua libertà di penſare ciò, che mi pare? Si ſi Signore, ch'egli è vero. Melior eſt hora vna in atrijs tuis ſuper millia.

Nono per via di Affermatione. *Et ſe voi mi dite, che queſto è vno ſentimento, che ho qui hora alla preſenza voſtra; ma che ſubito partito da voi mi ſcorderò di fare queſta ſtima del trattare con voi, io affermo, & atteſto, Signore, che io parlo di cuore, & che non ſono per mutarmi giamai di parere.*

parere. Venga pure il Demonio, & mi dica ſotto preteſto di bene, che ſarà troppa familiarità il volermi tanto ſpeſſo abboccare con voi: & io dirò, che mi piace il potere arriuare ad eſſere voſtro familiare; ma che dubito pur troppo di non vi arriuare: & che alla fine altro non vi è, che ſi deua più ſtimare, che l'eſſere amico voſtro. Affermaua quell'huomo trouato da voi ſecondo il voſtro cuore, che beato è colui, che voi vi eleggete, & prendete per amico. Et perche non ho ad affermare io l'iſteſſo? Sono forſi io più illuminato di lui, che habbia à conoſcere migliore felicità di queſta, mentre ſi viue in terra? Nò nò, Signore. Altro non vi è di meglio, ne di più deſiderabile. Coſi affermo: Coſi ſento. Beatus quem tu elegiſti, & aſſumpſiſti: Ma che ha da fare queſto voſtro eletto, & amico? Inhabitabit in atrijs tuis. Dimorerà nella corte voſtra; certo per trattare con voi. Coſi voglio fare io. Coſi voglio prouare.

Decimo per via di Negatione. *Ma che coſa è quella, che io ſento nel cuore? Pare Signore, che voi ſteſſo mi diciate, che*

non

non volete quest'amicitia mia, perche io sono pieno di mancamenti, & perche gusti di trattare con huomini contrarij à voi: che voi volete per amici solamente quelli, che dato bando ad ogni altra cosa voi solo vogliono. E vero, Signore mio, che in me non si vede altro che difetti: E vero che non ho l'affetto si purgato, come conuiene di hauere, volendo trattare con voi; ma che io gusti di conuersare con gente à voi contraria, perdonatemi, che non sarà mai vero. Ogni altro peccato mi si può opporre: nol nego: ma però è certo, che non sedi cum concilio vanitatis; & cum iniqua gerentibus non introiui: Non ho quella bontà di vita, che io douerei: non ho quella sanità di mente, & di cuore: non ho quella pace di coscienza, che vorrei: Signore, così è: Non est sanitas in carne mea: non est pax ossibus meis: ma però cum iniqua gerentibus non introiui: Hanno desiderato alcuni di trattare meco, & hanno ambita l'amicitia mia certi vantatori, certi che non sanno parlare bene di voi, ne de' prossimi; ma certo è, che, non habitauit in medio domus mea, qui facit superbiam: qui loquitur

iniqua

iniqua non direxit in conspectu oculorum meorũ. Nõ gusto, Iddio mio, ne gusterò mai di coloro, qui dicunt malum bonum, & bonum malũ: non mi trouerãnno mai dalla loro quelli, che ponunt amarum della tristezza in dulce della vostra santa conuersatione: & dulce della consolatione celeste in amarum delle cose mondane.

Vndecimo per via di Petitione. *Et perciò contentateui, Signore, di ammettermi alla vostra amicitia: Datemi quanto vedete essermi necessario. Non guardate alla indegnità mia, ma al desiderio, che ho di compiacerui. Voi mi hauete dato questo desiderio di trattare con voi: Voi me ne hauete fatto fare proposito saldo: Voi ancora siate quello, che lo confermiate, & mi concediate gratia di esseguirlo.*

Duodecimo per via di Obsecratione. *Et se non me lo volete concedere, Iddio mio, perche ve lo chieggo io si freddamente, concedetemelo, perche ve lo chiede per me feruentemente il vostro dilettissimo Figliuolo: Respice, respice in faciem Christi tui. Non lo merito io: è vero: ma lo merita il vostro diletto: Li meriti di lui vi offerisco*

io:

io: per questi vi prego, che mi concediate questa gratia, & mi ammettiate all'amicitia vostra. Respice in faciem Christi *tui, il quale andando alla passione meritò, che voi mi facciate questo fauore, mentre vi pregò à fare, che tutti siamo vna cosa con voi, come voi, & lui sete vna cosa medesima. Quell'atto di desiderio, ch'hebbe il vostro Christo; quell'atto di carità, che mostrò verso noi il vostro Figliuolo; quell'atto di religione, & di humiltà, ch'egli fece pregandoui à farci questa gratia, ò quanto meritò, Padre eterno? Per quel merito dunque concedetemi ciò, che vi chieggo, & fate, che io possa spesso trattare con voi, come desidero. Respice, respice in faciem Christi tui.*

Decimoterzo per via di Fiducia.
Veggo, Signore, che mi volete fare stentare la gratia; ma non per questo mi dispero. Confido, & confiderò nella bontà vostra, finche hauerò spirito: So che non in perpetuum irasceris: neque in æternum comminaberis: Ho meritato io, & merito di hauerui duro in farmi le gratie: ma voi non in perpetuum irasceris; perciò confido, che

otterrò

otterrò quanto desidero]. Altre volte mi hauete minacciata sterilità : mi hauete posta paura : hauete detto di volermi anzi castigare, che fauorire: ma confido, che non in æternum comminaberis.

Decimoquarto per via di Dubitatione. *Ma pure che so io quale sia la mente di Dio? Quante volte veramente, mercè alli molti difetti miei, mi ha minacciato interiormente per mezo de' rimorsi continui, che mi priuerebbe de' gusti della conuersatione sua, se io non mi emendauo da' miei difetti, & in effetto me ne ha priuato? Hor s'egli si vuole hora portare così meco, chi mi potrà mai aiutare, perche io arriui à trouarlo, & à trattare con S. D. M. Quis mihi tribuat, vt inueniam illum, & veniam vsque ad solium eius? Io per me non so. Per arriuare alla conuersatione con Dio, & a' gusti di quella quiete, che si sente trattando con lui, ò che ali vi vogliono! Et chi mai me le potrà dare. Quis dabit mihi pennas, vt columba, & volabo, & requiescam? Niuno certo, se non Iddio, il quale hora con ragione mi si mostra duro.*

Decimoquinto per via di Essortatione. *Ma pure non dubitare, anima mia. Reuela Domino viam tuam, & spera in eo, & ipse faciet. Egli và inuitando à se coloro, li quali lo fuggono, & non vuoi, che riceua te, la quale non altro brami, che di amarlo, & seruirlo? Comincia pure à gustare per quanto puoi di lui, & non dubitare, ch'egli ti darà quanto li chiedi. Delectare, delectare in Domino, & dabit tibi petitiones cordis tui.*

Decimosesto per via di Conforto. *Et se bene perauuentura egli tarderà à farti la gratia non per questo deui smarrirti: perche questo è lo stile di lui. Così suol'egli fare, acciòche più si stimino li fauori, quãto si sono fatti più desiderare. Quanto aspettò il Profeta, quando disse, Expectans expectaui Dominum, & conchiuse il Salmo, Deus meus ne tardaueris? Quanto aspettò Christo medesimo, che ben tre volte hebbe à fare oratione auanti, che venisse l'Angelo à confortarlo? Piglia dunque animo tu ancora: Expecta Dominum, & custodi viam eius. Questa è la importanza, che tu cominci ad operare conforme al*

suo

suo santo volere; & allora potrai sicuramen te aspettare, non solamente, ch' egli ti faccia la gratia di poterti solleuare à lui; ma che venga lui stesso da te. Si moram, dunque, fecerit, expecta eum: quia veniens veniet, & non tardabit.

Decimosettimo per via di Communicatione. *Cosi voglio fare, Signore, aspettarui con patienza; sperare, che verrete; non mi diffidare se tardate; operare in tanto ciò, che volete da me. Ma che cosa pure richiedete, che io faccia per dispormi à riceuerui, ò pure à solleuarmi al cielo per trattare con voi? Il vostro Profeta vi chiedeua chi habiterebbe con esso voi nel vostro palazzo: Domine quis habitabit in tabernaculo tuo? Io non vi chieggo chi sarà degno di habitarui; ma mi contento per hora, che mi diciate, chi si potrà per vn poco riposare nel monte santo della contemplatione di voi. Quis requiescet, quis requiescet in monte sancto tuo? Horsu sento, sento, Signore la risposta. Qui ingreditur sine macula, & operatur iustitiam. Sento, sento, Signore. Innocens manibus, & mundo corde. Questo è ciò, che volete da me:*

 opere

opere esteriori, significate per le mani, che siano sante: & pensieri interni, dinotati per lo cuore, che siano casti, & puri. Qui ingreditur sine macula. Senza macchia mi volete, & senza difetto. Puro bramate, che io sia di dentro, & di fuori, se voglio trattare con uoi.

Decimottauo per via di Lode. *Et quale altra cõditione potete richiedere da chi uuo l'essere amico uostro uoi, che sete la purità stessa? Che altro douete uolere uoi, che sete Specchio senza macchia, candore di luce eterna, luce schietta senza mescolamento di tenebre, spirito, & atto purissimo? Ben disse il uostro benedetto Figliuolo: Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum uidebũt: perche sapeua ben'egli quale sia la natura uostra, quanto perfetta, quanto lontana da compositione ò di materia, per pura che sia, ò di qualsiuoglia altra cosa, quanto più chiara, che qualsiuoglia ben purgato cristallo, quanto più risplendente del sole: & perciò uolle, che chi ui uolesse uedere, con la purità del cuore, si proportionasse più, che potesse à si pura, & chiara uista. Onde non posso se non lodare ancora io, che uoi richie-*

diate da me purità di opere, & mondezza di pensieri, se uoglio salire à trattare con uoi.

Decimonono per via di Benedittione.

Benedetto siate, Signore per mille migliaia di uolte: Benedetto siate, Iddio mio, si perche amate tanto la purità, & santità della uita, che ad essa sola permettete lo accostarsi à uoi; si perche m'insegnate à procurarla, se bramo di esserui amico. Benedictus Dominus Deus meus, qui doces manus meas ad prælium, contra la impurità de' pensieri, contro la uanità delle opere, contro le male intentioni, contro le attioni imperfette. Benedictus Dominus Deus meus.

Ventesimo per via di Riprensione.

Ma tu, anima, sciocca dirò, ò malitiosa? che fai? Et quante uolte ti hà già insegnata la medesima dottrina questo tuo celeste Maestro; & tu pure per la tua balordaggine, ò, per dire più liberamente il uero, per la tua malignità, non l'hai mai uoluta capire, anzi ne pure attenderui per capirla? Quante uolte ti ha detto interiormente, che tu non haueui nelle tue operationi quella retta intentione, che doueui?

Quante uolte ti ha rinfacciato, che li tuoi pensieri, & desiderij, non erano puri, & schietti; ma impuri, & meschiati di falsità, & di doppiezza? Perche se bene diceui di uolere attendere à trattare con S. D. M. & dare bando ad ogni altra cosa, che ti potesse impedire, haueui però nel cuore altri dissegni.

Ventesimoprimo per via di Prosopopeia. *Ma sarebbe manco male, se ciò fusse stato solamente ad altri tempi, ne' quali non haueui ancora riceuuto tanto lume, & tanti altri fauori da S. D. M. ma il peggio è, che l'occhio suo sapientissimo, & perspicacissimo uede hora pure, che tu sei l'istessa di prima. Senti, senti quel che ti dice adesso lamentandosi di te. Fili hominis: anzi, fili Dei; perche à punto ti ho amato da figliuolo, ti ho accarezzato come figliuolo, ti ho conseruato come cosa mia, & come pupilla de gli occhi miei: Vt quid diligis uanitatem, & quæris mendacium? Tu dici bene, che uuoi trattare spesso con me: che non uuoi hauere à fare con altri, se non meco: che uuoi porre tutte le tue delicie nello stare alla presenza mia: che uuoi, che*

io ſia tuo Padre, tua Madre, tuo Maeſtro, tuo amico, tuo diletto, tuo cibo, tua gloria, & in ſomma tutte le coſe: Ma pure ueggo io, che diligis uanitatem, & quaris mendacium: Che altro è l'amare di eſſere ſtimato buono, & ſanto, il che tu congiungi col deſiderio di trattare meco, ſe non un diligere uanitatem? Che altro è il uolere, che altri parlino bene di te, & dicano, che ſei un Santo, ſe non un quarere mendaciũ? Leua, leua queſta impurità da' tuoi deſiderij, ſe uuoi, che io gli accetti: Piglia puramente la gloria mia per ſcopo de' tuoi affetti, ſe brami, che io ti aiuti ad eſſeguirgli.

Venteſimoſecondo per via di Minaccia. *Non ti diſſi io, anima malitioſa, che tu non ſai leuare la impurità, che hai nelli tuoi deſiderij, & che ſempre hai altri diſſegni, benche tu dica di non uolere altro, che Dio? Et quando mai ti riſoluerai di fare ciò, che deui? Quando intenderai, & capirai bene, che Iddio non uuole altro nel tuo cuore inſieme con lui? Non ti penſare ch'egli ſia come Dagon, il quale accettò uolentieri l'Arca di Dio nel ſuo tempio: Egli*

è come l'Arca, che nõ puotè soffrire, che Dagon stesse intiero alla sua presenza: Egli, egli solo basta per empire il tuo cuore, & mille migliaia di cuori, & per contentarli. Perche non intendi dunque una uolta questa uerità, & non ti ricordi, che Iddio uuol' essere solo dentro di te? Intellige, intellige hæc, qui obliuisceris Deum: ne quando rapiat, & non sit qui eripiat. Certo è, che, se tu non fai il debito tuo, egli ti piglierà à castigare come meriti, & non ui sarà chi ti liberi dalle mani di lui. Egli ti leuerà tutto il lume spirituale, che ti ha dato: egli ti toglierà il feruore, che ti concede nella oratione: egli ti sottrarrà quelli aiuti particolari, che ti dà, perche tu lo possa perfettamente seruire. Intellige, intellige hæc, qui obliuisceris Deum. Io ti dico, che, nisi conuersa fueris dall'amore delle cose terrene, & della tua stima all'amore puro di S. D. M. gladium suum uibrabit: Già arcum dell'ira sua tetendit, & parauit illum contro di te, come contro chi pare, che lo uoglia burlare, offerendosi pronto all'amicitia di lui, & non leuando le cose, che la impediscono.

Venteſimoterzo per via di Vituperio.

Et non ti uergogni horamai di chiedere più gratie à Dio, & di aſpirare più all'amicitia di lui, giache ti troui ogni giorno da capo con le tue imperfettioni, & con gl'impedimenti della tua ſtima, & delle tue affettioni terrene? Bella coſa è moſtrarſi con parole tutta libera da gli affetti terreni, & carnali, & poi eſſerne piena più che mai. Bella coſa inuitare Dio, che uenga à te, & poi occupare le ſtanze del cuore, dando luogo à gl'inimici di lui. So ch'egli è un bel modo di uolerſi ſolleuare in Dio il metterſi ogni giorno adoſſo più graui peſi d'imperfettioni. Queſte à punto ſono le tue maniere, & le tue ſtrade, nelle quali continuamente inciampi, & poi ti compiaci, & ti luſinghi, come ſe per un buon deſiderio, che hai con tante imperfettioni, tu fuſſi già giunta al terzo cielo. Hac uia tua ſcandalum tibi: Queſte ſono le tue proue: & degne in uero di una perſona, che fa della ſpirituale: & poſtea in ore tuo complacebis, palpandoti da te ſteſſa, & lodandoti come che camini bene, & con feruore nel camino del cielo.

Ven-

Venteſimoquarto per via di Zelo. *Vergognati pure vna volta, & ſdegnati contro te ſteſſa, perche viuendo come viui, ancor'hai ardire di ambire l'amicitia di Dio. Et perche ſtate cheto, Iddio, quando vedete tanta arroganza, & sfacciataggine? Deus, quis ſimilis tibi? Quale ſarebbe quella perſona nel mondo, che ſi vedeſſe fare continuamente delle ingiurie in faccia; ſi vedeſſe poſpoſta ad vn viliſſimo vermicciuolo; ſi vedeſſe burlare da vno, che moſtraſſe di eſſerle amico; & con tutto ciò haueſſe patienza, & non diceſſe parola? Deus quis ſimilis tibi? Ne taceas, neque compeſcaris, Deus. Datemi pure, Signore, quei caſtighi, che io merito. Queſto ſia lo ammettermi à trattare con voi, il punire la mia temerità, & ardire. Ne taceas, neque compeſcaris, Deus.*

Venteſimoquinto per via di Humiliatione. *Io certo conoſco, che coſi merito, Signore mio, & Giudice mio. Io conoſco, che ſono vn verme, & non vn'huomo, & che come verme deuo eſſere calpeſtato da tutti, & non pigliare ardire di trattare con voi come huomo; Et ſe tuttauia la Mae-*

ſtà

stà vostra vuole, che io sia huomo, bisogna pure, che io il confessi: Sum opprobrium hominum, & abiectio plebis. Per le mie quotidiane imperfettioni, per lo abbassarmi continuamente alle cose della terra, & andare serpendo per esse, mi sono reso tanto inferiore à tutti gli huomini, che non merito di essere chiamato altro, che obbrobrio de gli huomini, & abiettione della plebe vilissima: Et perciò come tale conosco, che merito da voi anzi castighi, che fauori.

Ventesimosesto per via di Narratione. *Ma pure non mi sconfido della infinita bontà vostra: Penso che non ostante tanta mia viltà, tanta temerità, tante imperfettioni, vorrete pure farmi la gratia, che vi ho chiesta di poter' esseguire il proposito fatto di alzare spesso la mia mente à voi. Mi ricordo, Signore, della benignità, che mi hauete mostrato altre uolte. So che io mi sono trouato inuiluppato in peccati maggiori: che ho hauuto il mio cuore più contrario à uoi: che sono stato più ingolfato nel fango delle cose terrene, che per gratia uostra non sono in questo tempo: & tuttauia so ancora, che à pena aprij bocca per chie-*

deruì mercè, & mi faceste la gratia. Posso dire col uostro Profeta, se bene in altro senso: Os meum aperui, per chiedere il uostro soccorso, & attraxi spiritum, & n'hebbi subito non solamente la liberatione da' peccati; ma di più spirito di diuotione, dolcezza spirituale, gaudio interno.

Ventesimosettimo per via di Sollecitamento. Venite dunque adesso ancora, Signore, & usate meco la medesima misericordia. Venite, uenite, Iddio mio, misericordia mia: Venite, & non tardate: perche guai à me, se uoi mi differite la gratia. Io ho il Demonio, che sta aspettando di dirmi, che cosa penso di fare col uolere trattare con uoi, giache uoi non mostrate di curarui di me. Io ho la Carne pronta à mormorare, perche la uoglio astringere à seruirmi sette uolte il dì per ricordarmi di uoi, giache uoi mostrate di aggradire poco li seruitij miei, & pare che ui siate scordato di me. Io ho il Mondo, che già mi propone presẽti li suoi diletti, & mi dice, che da uoi nõ ne hauerò ò gli hauerò molto tardi. Fate, Signore, che sia bugiardo il Mondo: che non habbia ardire di parlare la carne; che ammuto-

mutolisca il Demonio: Venite, uenite. Veni Domine, & noli tardare: Exurge Domine, quare obdormis? Non di gratia, Signore, non è tempo adesso: Exurge, & ne repellas in finem.

Ventesimottauo per via di Querela.

Et pure uolete tardare, Iddio mio? Et pure mi uolete fare stentare uoi, che tanto pronto mi ui sete mostrato altre uolte? Datemi licenza, che io parli liberamente con uoi. Quare faciem tuam auertis? Non sapete, che da cotesta faccia dipende tutto il mio bene? Non sapete, che la giouialità di lei rasserena tutte le nuuole del mio cuore? Non sapete, che il mirare solo, che io fo in lei, tutto mi fa ardere, & auuampare di amore? Quare faciem tuam auertis? obliuisceris inopia mea? O quanto è grande questa mia pouertà: O quanto è bisognosa l'anima mia: ò quanto è priuo di ogni bene il mio cuore. Quare obliuisceris inopia mea, & tribulationis mea? Parui che sia poca tribulatione l'essere senza di uoi; l'essere ributtato da uoi; il prouarui crudele? O Signore dirollo pure. Clamo, & non exaudis: Sto, & non respicis me: Muta-

tus

tus es mihi in crudelem. Et pure questo non è tempo: perche la necessità mia presente è troppo grande. Veni, dunque, veni Domine: Veni Domine: Domine, quando respicies?

Ventesimonono per via di Ringratiamento. *Ma sete pur troppo buono, benigno, & amoreuole, Signore. Già sento dentro di me, che non solamẽte non rifiutate di trattare me; coma di più m'inuitate, Pare che io vi oda dire con la vostra solita prontissima carità. Ecce adsũ. Veni citò. O ecce adsum diuino. O ecce adsum opportuno. O ecce adsum desiderato. O veni citò amabilissimo. O veni citò giocondissimo. O veni citò diuinissimo. Et che gratie vi renderò, Signore, per tanto pronta benignità? Quali parole mie saranno sufficienti à mostrare l'animo, che ho di ringratiarui, giache in effetto non vi posso degnamente ringratiare? Contentateui dunq ue, Signore per hora, che io vi rinuoui quelle parole di ringratiamento, che vsò il vostro dilettissimo Figliuolo con voi, quando risuscitò Lazaro da morte à vita. Pater gratias ago tibi, quoniam audisti me. Se voi guarda-*

te al ſuono delle parole, & à chi le dice hora, non ſono baſtanti per renderui le gratie, che voi meritate; ma ſe le riconoſcete, & pigliate come parole dette già dal voſtro Figlio amatiſſimo da voi, & hora unite con quell'affetto, con cui egli le diſſe, sò che voi ui contentarete. Pigliatele dunque come tali, che per tali con licenza del medeſimo Figlio uoſtro ue le offeriſco.

Trenteſimo per via d'Inuito. *Et voi Angeli beati, & Santi benedetti del Cielo non mi volete ancor' aiutare à fare degnamente queſt' officio di ringratiamento al uoſtro, & al mio Dio benigniſſimo? Si contenta il noſtro Saluatore, che io offeriſca al ſuo Padre benedetto le gratie, ch'egli li reſe viuendo quì tra noi: contentateui voi ancora di entrare in parte di queſto pagamento, che io deſidero di fare à Dio. Ringratiatelo voi ancora per me con quello affetto, che ben ſapete vſare per più honorare la diuina Maeſtà, & grandezza di lui. Fate che ſi ſenta più che mai quel, Sanctus, Sanctus, Sãctus Dominus Deus Sabbaoth. Benedicite Angeli Domini Domino: Laudate, & ſuperexaltate eum in ſacula. Benedi-*

nedi-

nedicite serui Domini Domino. Benedicite Sancti Domini Domino: laudate, & superexaltate eum in sacula. Fatelo, fatelo, Angeli, & Santi benedetti, continuamente si, ma hora in particolare. Ridonderà in qualche honore vostro ancora la gratia, che mi farà Iddio di potere trattare con lui; alzare spesso la mente à lui; & entrare strettamente nell'amicitia di lui; perche honore de' Vassalli è, che il loro Signore sia da molti honorato: perche honore si fà ad vna persona, quando co' medesimi fatti si approua ciò, ch'ella fà. Io desidero di honorare Dio con uoi: Io ho proposto di fare ciò, che continuamente fate voi, almanco alcune volte il giorno, secondo la debolezza, & fragilità mia. Voi dunque poiche come posso uoglio honorarui, aiutatemi, poiche potete, à ringratiare S. D. M. della gratia, che mi concede.

Cosi si potrãno andare dilatando, & cõtinuãdo tutti gli affetti, che si sentirãno nella meditatione, ò eccitarsi, quando nõ si sentirãno, come si è detto di sopra: auuertendo, che non è necessario procedere ne con l'ordine alfabetico, in cui sono

no posti questi Modi, ne con l'ordine osseruato in questo Vso prattico; ma che potrà la persona pigliare hora questo, hora quello, secondo che le si offerirà più commodo: anzi, che potrà nella medesima dilatatione di vn'istesso affetto seruirsi più volte di vn medesimo Modo. Come nell'vso presente, dopo il sudetto, conchiudendo l'essercitio con l'vltimo Colloquio dirizzato al Padre eterno, secondo che si dirà appresso, potrebbe seruirsi di nuouo del modo di *Ringratiamento*, di *Offerta*, di *Proposito*, di *Petitione semplice*, & di *Ossecratione*, dicendo queste, ò più affettuose parole.

Ecco Padre benignissimo, misericordiosissimo, amoreuolissimo, liberalissimo, tutto carità, anzi la carità istessa, che per me ui ringratiano li uostri cari, & amati Cortigiani: Ecco che il uostro dilettissimo Figlio si contenta, che io ui offerisca le sue parole di ringratiamento per il lume, che mi hauete dato in conoscere la necessità, che ho di alzare spesso la mia mente à uoi: per il desiderio, che mi hauete acceso nel cuore di ciò fare, almeno sette uolte il giorno: per la

L spe-

speranza, che mi communicate di hauerlo à fare, non ostanti le contrarietà della mia Carne, & delle importune tentationi del Demonio: per la prontezza, che mi mostrate in uolermi ammettere nelle uostre stanze ogni uolta, che io ui uorrò uenire. Accettate dunque, Signore, tutti questi Ringratiamenti, che io ui offerisco, & insieme con questi un minuto uilissimo ancora di due parole mie. Vi ringratio, Iddio mio, per quanto so, & posso: Vi lodo, & benedico. Et perche uediate, che io uoglio fare da douero, ui offerisco di nuouo tutto me stesso pronto à fare quanto ui sete degnato d'inspirarmi, che io faccia. Propongo di nuouo con la maggiore saldezza, che io posso, di uolere usare ogni diligenza per mantenere à uoi la promessa fatta, & procurare per me quel bene, il quale mi risulterà dal trattare con uoi. Propongo di più di uolere ogni sera dimandare conto à me stesso, se sono stato fedele, & osseruatore delle promesse, ò nò: & trouando di hauer errato di non lasciare la colpa senza penitenza. Ma uoi, benignissimo Padre, & Iddio mio, datemi forza per fare tutto ciò, che ui promet-

to; perche senza uoi non posso pure hauere un buono pensiero. Siatemi presente con la gratia uostra; & allora potrò facilmente ogni cosa. Se non merito io questi fauori, come ueramente non li merito, fatemeli con tutto ciò, ui supplico, per la infinita bontà, & carità uostra, per gl'infiniti meriti del uostro benedetto Figliuolo, per l'amore, che portate alla Gloriosa Vergine Maria uostra dilettissima Sposa, & mia benignissima Madre, per li meriti di tanti Angeli, & Santi gloriosi, li quali per loro carità si contentano, che io me ne uaglia per supplicarui, come fo, à farmi questa gratia, di cui ho tanta necessità. Et io quì di nuouo mi offerisco pronto à pigliare, & fare ogni cosa per maggiore gloria, & honore di uoi, Iddio mio, Padre mio, Rè mio, Signore mio, Misericordia mia, che uiuete, & regnate ne' secoli de' secoli. Pater noster.

Per vltimo è bene il sapere, che in questa maniera si deue procedere, quando si vuole meditare per via di Affetti (come parlano alcuni impropriamente) ò si medici, come dicono, per via di amo-

re, ò di timore, ò di ardire, ò di speranza, ò di compassione, ò d'imitatione, ò di compuntione, ò in altre maniere: perche alla fine questo non è altro, se non vn proporsi per fine del suo discorso, ò breue, ò lungo che sia, ò almeno della sua apprensione (se non si discorre; ma si apprende solamente la materia) lo suegliamento, & dilatatione dell'amore, del timore, &c. il che facilissimamente si fà con questi trenta Modi, che ho posto quì per commodità di chi se ne vorrà seruire.

E similmente da notare in questa materia di muouere, & dilatare gli affetti, che gioua sommamente il seruirsi nell'vso di qualsiuoglia de' sudetti Modi delle parole, che leggendo si trouano nella sacra Scrittura, & ne' libri de' Santi, che hanno dell'affettuoso (per lo quale fine ho posto in ciascuno de' Modi qualche essempio della Scrittura sacra per via di accommodatione, quando non ho potuto metterlo propriamente) massime se sentendo diuotione in alcuna parola si anderà ripetendo di quando in quando

come

come faceua S. Agostino, quando diceua: *Serò te amaui pulchritudo tam antiqua, & noua: serò te amaui*: & Dauid quando ripeteua: *Paratum cor meum Deus: paratum cor meum*: & altre volte, quando sollecitaua Dio, ò sentiua qualche affetto straordinario, come si può vedere in molti essempij posti di sopra. Et ciò si potrà ancora fare, quando la persona, ò per istinto dello Spiritosanto, ò da se stessa ne hauerà detta alcuna, che contenga affetto somigliante à quelli de' Santi.

Moderatione da usarsi nello essercitio sudetto delle Potenze.

NE si deue lasciare di auuertire, che in essercitare gli affetti, in discorrere, in vsare la Memoria, & l'Imaginatione, finalmente in tutti gli atti di ben meditare è necessario, che la persona guardi bene di non cagionarsi male al petto, ò al capo per farsi troppa violenza: perche, oltre il danno corporale, ne seguono poi molti danni spirituali: co-

me sarebbe à dire vna certa languidezza, & remissione nel meditare per paura di farsi male di nuouo, vna freddezza, & inefficacia di affetti, vna poca dispositione per riceuere li semi delle diuine inspirationi, & influssi, vn tralasciare facilmente l'essercitio di meditare, ò spontaneamente, ò per consiglio, & ordine de' Padri spirituali, & altri simili. Schiuerà dunque questo pericolo, se procederà soauemente nel meditare come insegnano li Maestri della vita spirituale. La soauità poi, oltre quei modi, ne' quali si suole dichiarare quasi per negationi, cioè, che non si faccia violenza, che non si stringa il petto, che non si spremano le lagrime, che non si stia con tanto intensa attuatione, se l'esperienza non inganna, pare che si possa dire, che consista in mettere quella diligenza nel meditare, che si suole porre in parlare con vna persona di rispetto, ouero in fare qualche ragionamento publico, & non si cerchi altro, se Iddio, il quale dispone ogni cosa soauemente, non chiama con la sua gratia, & aiuto ad vna

mag-

maggiore applicatione. La ragione di ciò è, che douendosi in questo negotio saluare due cose solamente, cioè, che si essercitino bene la Memoria, l'Intelletto, la Volontà, & l'Imaginatione, & che ciò si faccia con soauità, & senza nocumento, l'vno, & l'altro si fa bene, purche si metta nel meditare la sudetta attentione. Imperoche si vede per esperienza, che quando l'huomo parla con qualche Personaggio d'importanza, ò ragiona in publico, essercita bene l'Imaginatione tenendola iui fissa, oue la fermò nel principio del ragionamento senza distrattione: che si serue bene della Memoria rammentandosi tutto ciò, che propose di dire: che vsa perfettamente l'Intelletto discorrendo acconciamente, connettendo le cose antecedenti con le conseguenti, tagliando le souerchie, parlando ornatamente, &c. che adopera benissimo la Volontà hora muouēdosi à supplicare, hor'à ringratiare, hor'à chiedere, hora corrucciandosi, hora offerendosi, &c. In oltre si proua per esperienza, che l'huomo nel fine di simile

ragionamento si troua tanto forte, & vigoroso, che senza lesione alcuna di capo, ò di petto potrebbe tirare il discorso più in lungo, se volesse. Che se ciò occorre molte volte, etiandio, quando alcuno ragiona all'improuiso senza premeditatione nel modo sudetto; senza dubbio ò all'istesso modo, ò forsi ancora meglio riuscirà nella meditatione, oue l'huomo ò parla seco stesso, ouero con Dio, &c. massime essendo precedute le preparationi di sopra spiegate. Si aggiunge à questo, che nella meditatione l'huomo ha la diuina Sapienza, che gli assiste, gl'insegna soauemente, & più soauemente lo muoue: anzi, che la persona stessa per lo più ha tanta cognitione de' più segreti ripostigli del suo cuore, & delle necessità sue spirituali per mezo dell'essame di coscienza; & mediante la lettione spirituale, & le prediche, ò essortationi vdite ha imparato talmente come si deua parlare con Dio, come S.D.M. sia pronta in soccorrere à gli huomini, com'ella stessa gli stimoli à chiedere le gratie, che non pare poterssi

dare

dare vn caſo, in cui la perſona, accoſtan doſi, come ſi è detto, non faccia bene la ſua meditatione. Et ſe ben'è vero, che nel ragionare con vn perſonaggio di riſpetto, & in publico, l'ogetto ſenſibile preſente fa aſſai, perche il ragionamento rieſca bene; coſa che non pare, che poſſa auuenire nella meditatione, oue non ſi rappreſenta all'huomo la perſona di Dio, ò altra, con cui ſi parli, come ogetto veramente ſenſibile, ma ſolamente imaginato, ò conceputo per fede; è nondimeno ancora vero, che ſe ſi pone qualche ſtudio in ſimile imaginatione, ò concetto ſuole reſtare tanto fiſſo, che tal' hora non cede alla viſta dell'ogetto ſenſibile; maſſime che queſto ogetto tal volta ò da ſe ſteſſo, ò per la congiuntione con altri reca facilmente cagione di diſtrattione; il che non fa di ordinario la perſona di Dio bene imaginata, la quale più toſto con vna certa riuerēza, & ſacro horrore cagiona inſieme vera, & riſpetteuole attētione, come vuole S. Baſilio; ſpecialmēte quādo è accōpagnata da vna ſoda mortificatione della Fantaſia pur

trop-

troppo vagabonda di sua natura.

Colloquij vltimi della Meditatione.

SE bene nell'vsare li Modi sopradetti per muouere, & dilatare gli affetti sarà proceduto per via di Colloquij, li quali si possono fare in qualsiuoglia tempo della Meditatione, secondo che l'affetto si è mosso, ò si ha à muouere con l'aiuto di essi, hora ringratiando Dio, hora offerendosegli; hora chiedendogli qualche gratia; talhora rendendosi colpeuole per qualche difetto, & chiedendone perdono; alle volte communicando le cose sue, & dimandando consiglio, ò aiuto per esse; altre volte inalzando la infinita misericordia di Dio; in somma seguitando l'affetto, & trattando con la Diuina Bontà, ò con la Madōna santissima, ò co' Santi, ò con altre creature, ò con se stesso ne' Modi posti di sopra, secondo che sente in se stesso consolatione, ò desolatione; secondo che desidera questa, ò quella virtù; secondo che vuole determinare ciò, che habbia ad essere

della

della vita sua in questa, ò quella parte; secōdo che si vuole attristare, ò rallegrare della cosa, che medita, &c. Nondimeno verso il fine della Meditatione sarà di nuouo vno, ò più Colloquij, secondo che gli detterà la diuotione, & gli conchiuderà con qualche Oratione Vocale, che faccia à proposito, ò sia il, *Pater noster*, quando si parla col Padre; ò l'*Anima Christi*, quando si ragiona col Figliuolo; ò il, *Veni Creator*, quando si tratta con lo Spiritosanto; ò l'*Aue Maria*, quando si fa il Colloquio alla B. Vergine, ò il Salmo, *Benedicite omnia opera Domini Domino*, quando si parla con le creature; ò finalmente il Salmo, *Benedic anima mea Domino*, quando ragiona seco stesso: poiche à tutte le sudette persone, ò cose si possono fare li Colloquij conforme alla materia, & all'affetto.

E ben vero, che l'vltimo di tutti, il quale seruirà per conclusione della meditatione, & per vn compito comiato da Dio, da cui è stato si facilmente sentito, & si ben riceuuto, douerebbe essere fatto à S.D.M. & conchiuso col, *Pater noster*,

massi-

massime che gli altri, li quali si fanno alli Santi, ò ad altre creature, ò seruono per muouere, & dilatare gli affetti; come si è detto, ò per impetrare qualche gratia per modo d'intercessione; oue quello, che si fà à Dio, oltre la motione dell'affetto, & l'impetratione delle gratie, serue ancora, come pure si è detto, per partirsi decẽtemẽte dalla presenza di Dio, auanti cui si comparue al principio della meditatione.

Et questo vltimo Colloquio si potrà fare di ordinario per via di *Ringratiamento*, di *Offerta*, & di *Petitione*, hora pigliando la persona di Seruo, che tratti col Padrone; hora di Figliuolo, che tratti col Padre; hora di vn'Amico, che negotij con l'altro; hora di Sposa, che parli con lo Sposo; hora di Reo, che supplichi il Giudice, come sarà più à proposito della meditatione fatta, & dell'affetto, che si sentirà, & come in particolare detterà per allora lo Spiritosanto.

E bene ancora il notare, che il tempo de Colloquij è à proposito per raccommandare à Dio, & à' Santi quelle cose,

che

che la persona suole, ò vuole, ò deue raccommandare ò de se stessa, ò à prieghi, & commissione altrui, massime, ch'essendo preceduta la meditatione affettuosa delle cose diuine, si chiederanno ancora le gratie con maggiore affetto, & più facilmente ancora si otterranno da Dio.

Vltimamente partendosi dal luogo dell'oratione farà vna riuerẽza interna, & esterna à Dio dalla cui honorata conuersatione si parte con animo di rinouare alcune volte fra il giorno la memoria di ciò, ch'è passato tra lui, & S. D M. accioche le reliquie di quei santi pensieri gli seruano per stare in vn continuo, & festoso banchetto.

Che cosa si habbia à fare dopo la meditatione. *Cap. III.*

Essame del modo tenuto nella meditatione.

FInita la meditatione ò sedendo, ò passeggiando, ò in altro modo, che vor-

vorrà, potrà la persona essaminare il Modo, che ha tenuto in apparecchiarsi all'oratione: in concepire la presenza di Dio: in fare l'Oratione preparatoria, & li Preludij: in essercitare la Memoria, l'Intelletto, la Volontà, & l'Imaginatione nel progresso della meditatione: & finalmente in fare il Colloquio, accioche se troua, che sia riuscito bene, impari à procedere sempre nell'istesso modo perfettionandolo tuttauia più: se male, corregga gli errori.

Delle Distrattioni.

ESsaminerà le Distrattioni, che hauerà patito, & vedrà se sono procedute dal poco raccoglimento suo, dalla poca custodia de' sentimenti, & del cuore, dal solleuamento di qualche passione, dalla licenza data alla Fantasia di scorrere doue voleua ò auanti la meditatione, ò nella meditatione istessa; ò pure se gli sono state cagionate dal Demonio per impedirgli il frutto; ò permesse da Dio per castigo di qualche mancamen-

to; ò per auuiso, che stia ordinariamente più raccolto, & cauto nel viuere: Et sarà proposito di voler'vsare ogni diligenza per impedirle, che altre volte non gli diano disturbo, con leuare, per quanto potrà, aiutato dalla gratia di Dio tutte quelle cagioni, che dipenderanno da lui. Dopoi essaminerà li rimedij vsati per cacciarle nel tempo della meditatione, li quali di ordinario douerebbero essere ò l'humiliarsi auanti à Dio, ò il riprendere se stesso, ò il chiedere aiuto per la violenza fattagli, ò l'applicare l'istessa distrattione al suo proposito, ò, ch'è meglio, il rimettersi con nuoua, & maggiore attentione alla propria materia, seruendosi di quella distrattione come di auuiso, che non staua prima bene applicato, & attento, ò il rinouare la presenza di Dio con più efficacia, & viuacità, ò altro dettato dallo Spiritosanto ottimo Maestro di meditare. Et ciò s'intende parlando de' rimedij, che si hanno ad vsare al tempo della meditatione: perche auanti si potrebbero vsare con molto frutto li seguenti.

Il

Il primo cercando di ſtare quanto più continuamente ſi può vnito con Dio per mezo delle Orationi Iaculatorie, molte delle quali ſi poſſono pigliare da' luoghi della Scrittura ſopraposti per eſſempij de' Modi di dilatare gli affetti, ò da altri. Il ſecondo non immergendoſi talmente ne' negotij eſterni, che ſi fanno ò di propria volontà, & elettione, ò per obedienza, che perda la pace, & tranquillità di animo, che deue ſempre mantenere per quanto gli è poſſibile. Il terzo leggendo fra'l giorno qualche libro ſpirituale, diuoto, & ſemplice, che più nodriſca l'affetto, che non ſatij la curioſità: Il quarto raccommandandoſi ſpeſſe volte; ma principalmente quando và à meditare, al ſuo Angelo Cuſtode, accioche lo difenda dalle motioni, che gli può cagionare nella Imaginatione il Demonio. Il quinto fuggendo qualſiuoglia, benche piccolo, mancamento; ſtimando, che il non fuggirlo ſarà cagione, che Iddio in pena gli permetta delle diſtrattioni nella meditatione. Il ſeſto oſſeruando ciò, che ſi è detto al principio

pio delle preparationi rimote, & propinque. Il settimo concependo più diligentemente, & viuamente, che potrà la presenza di Dio al principio della meditatione nel modo spiegato di sopra. L'ottauo ripetendo spesse volte fra 'l giorno li pensieri buoni, & li feruenti affetti, che hauerà hauuti la mattina al tempo della meditatione: il ch'è di somma importanza per mantenersi in diuotione con l'aiuto di Dio, seruendo questa repetitione à conseruare il fuoco del feruore, & diuotione, come serue à mantenere il fuoco materiale l'andarui aggiungendo legna, ò altra materia di mano in mano: oltre che vedendo Iddio il pio sforzo dell'huomo gli communica per sua bontà facilmente quel raccoglimento, ch'egli desidera.

Delle Consolationi.

ESsaminerà le Consolationi, che hauerà hauute, cercando le cagioni di esse, & ringratiandone Dio. Le Consolationi poi consistono, Prima in certe

motioni interne, per mezo delle quali l'huomo ſi adduce à non amare pure vna creatura, ſe non per cagione di S. D.M. Secondo nelle lagrime nate dall' amore, ò dal dolore, ò da altra cagione rettamente ordinata ad honore, & gloria di Dio. Terzo nell'aumento della ſperanza, & della carità. Quarto in ogni ſorte di allegrezza, che accenda l'anima allo ſtudio della perfettione. Quinto nel lume diuino, per cui ſi conoſca qualche coſa non prima conoſciuta, ò ſi apprenda meglio, & più chiaramente la già conoſciuta, & inteſa altre volte.

Delle Deſolationi.

ESſaminerà le Deſolationi, ſe ne hauerà patita alcuna, & ne cercarà le cagioni, dolendoſi della colpa, che perauuentura vi hauerà, con propoſito di emendarſi. Sotto nome di Deſolatione s'intende, Prima ciò, che ſtende quaſi vn velo auanti gli occhi dell'anima, accioche ella non vegga le coſe appartenenti alla gloria di Dio, & alla propria perfettio-

fettione. Secondo ciò, che la conturba, & instiga à cercare le cose terrene, & esteriori. Terzo ciò, che la tira à diffidenza di acquistare la perfettione, di far bene Oratione, di conoscere la Volontà di Dio, di perseuerare nel bene incominciato, &c. Quarto ciò, che scaccia la speranza, & la carità. Quinto ciò, che adduce l'anima ad vna certa tiepidezza, tristezza, & tedio spirituale, &c.

Della Fecondità, & Aridità.

Auuertirà se ha hauuta Fecondità di discorso, & di materia, ò pure Aridità: & attenderà se l'Aridità sarà proceduta da qualche indispositione del capo, ò dal poco apparecchio fatto, ò dalla strettezza della materia, ò da castigo di Dio datoli per qualche tacita superbia, & confidanza in se stesso, ò per altro suo mancamento, ò finalmente da qualche impedimēto del Demonio permesso da Dio per maggiore sua humiliatione: & proporrà la emendatione della colpa, che vi trouerà. In quanto poi alla Fe-

condità auuertirà se sarà nata da partico-
colare concorso di Dio, per ringratiar-
lo; ò dalla diligenza vsata auanti la me-
ditatione, & al tempo di essa, per man-
tenerla; ò dalla viuacità dell'ingegno;
per riconoscerlo da Dio, humiliarsi, &
adoperarlo diligentemente tutte le al-
tre volte; ò dall'ampiezza del misterio,
per farne concetto maggiore; ò dal non
hauere seruato ordine in meditare; ma
essere andato con digressioni saltando da
vna materia in vn'altra, per temperarsi,
& ridursi à buon'ordine, ancorche per
vn poco non sia per trouarsi tanto fe-
condo.

De' Lumi.

ESsaminerà li Lumi, che hauerà ha-
uuti, li quali ò saranno totalmente
nuoui, ò pure antichi; ma rinouati, &
confermati con chiarezza maggiore: Et
auuertirà se sono stati ordinarij, ò straor
dinarij: se conformi allo stato suo, ò nò:
se cauati per via di discorso con la grā-
tia ordinaria di Dio, ò pure hauuti per
M dono

dono particolare della diuina bontà : se bene stabiliti, ò nò : se solamente speculatiui, ò prattici ancora, &c. Et stabilirà di procurarli tuttauia migliori dal canto suo nelle altre meditationi, ringratiando in tanto la diuina bontà di quelli, che gli ha communicati nella presente. Per Lumi poi intendo quì certe cognitioni, che si hanno della bontà, prouidenza, misericordia, & altre perfettioni di Dio, & delle virtù, & perfettioni della B. Vergine, & de' Santi : ò certe viue apprensioni, & cognitioni, che si ottengono della bellezza, necessità, vtilità, diletto, &c. della virtù in commune ; & delle virtù particolari, della bruttezza, enormità, & danni, che hanno in se li vitij, & li peccati, &c. ò finalmente certe conclusioni, & assiomi della vita spirituale, dalli quali si sogliono poi cauare dottrine molto vtili, & belle in ordine all'acquisto della perfettione.

De gli Affetti.

Essaminerà gli Affetti, che hauerà sentiti: & vederà di che sorte siano

stati, se vehementi, ò moderati, &c. quãto tempo habbiano durato: come siano stati eccitati, & continuati per valersi altre volte de gl'istessi Motiui, & Modi di suegliargli. Sotto nome di Affetti s'intendono quì quelli vndici, che communemente pongono gli Autori, & si possono vedere nella Decima Cõditione posta di sopra per considerarsi intorno le persone, & principalmente quelli, che si sono distribuiti di sopra per le tre vie Purgatiua, Illuminatiua, & Vnitiua.

Delle Risolutioni.

ESsaminerà le Risolutioni fatte, auuertendo quante, & quali siano state; donde habbiano hauuto principio; quanto siano state sode, & efficaci; quanto conformi allo stato suo in generale, & in particolare; quanto presto si haueranno à pratticare, &c. & poi le rinouerà. & stabilirà breuemente con nuouo vigore, & sentimento. Per Risolutioni piglio qui tutti li Propositi, che si fanno stabilmente nella meditatione di fuggi-

re qualche cosa, che sia vitio, peccato, imperfettione, ouero habbia connessione con qualche cosa mala ò come cagione, ò com'effetto, &c. & le determinationi pure stabilite di abbracciare, & pratticare gli atti virtuosi, che dicono perfettione, ò in qualche modo giouano à più stringersi con Dio, & acquistare quel fine, che la persona ha di saluarsi perfettamẽte à maggiore gloria di Dio.

Delle cose degne da notarsi.

NOterà in vn libretto le cose, che gli saranno occorse, se le giudicherà degne, riducendole tutte più breuemente, che potrà alle tre vltime cose dette, cioè Lumi, Affetti, & Risolutioni, che sono li trè frutti, che ordinariamente si deuono pretendere dalla meditatione, come si è detto di sopra. E ben vero, che quando accadesse qualche consolatione, ò desolatione straordinaria, ò qualche discorso molto ampio, & nuouo, & non si potessero facilmente ridurre alli trè capi sudetti, si potrebbe allo-

ra ſcriuere ſeparatamente tutto ciò, che ha dello ſtraordinario, & del nuouo. Et è bene il notare coſi tutti li frutti ſopraposti ò ſia per hauere vn continuo ſuegliatoio à ringratiare Dio de' fauori, che ci fà; ò vno ſtimolo per emendare la propria vita, & caminare auanti nella via della perfettione; ò per darne conto à qualche Padre ſpirituale per aſſicurarſi di non eſſere illuſo; ò per ſeruirſene in tempo di careſtia; ò finalmente per altro buon fine, come fanno le perſone molto ſpirituali, & prouette nella virtù.

Modo di notare li Frutti.

IL Modo poi di notare queſti Frutti potrà eſſere à ſomiglianza del preſente, oue noterò breuemente alcuni de' frutti della meditatione ſopraposta intorno la Incarnatione di N. S. conforme al primo Modo di diſcorrere poſto di ſopra.

1 Ho *conoſciuto, che Iddio per ſua mera carità fiſſa gli occhi ſuoi miſericor-*

diosi sopra gli huomini.

2 *Ho inteso bene, che io deuo alzare gli occhi dell' anima mia à Dio con atti di amore, & di oratione, posto ancora, che io non hauessi bisogno di lui.*

3 *Ho penetrato, che vn' huomo non deue stimare, che cosa veruna gli sia più necessaria, utile, diletteuole, & honoreuole, che lo alzare spesso la sua mente à Dio.*

4 *Ho sentito affetto di aborrimento, & di colera contro la mia sciocchezza, & malitia, ond' è proceduto, che peradietro non ho pensato à Dio fra 'l giorno.*

5 *Ho hauuto gran desiderio, & molto viua speranza di farlo nell' auuenire con affettuosa diligenza, non ostante qualsiuoglia contradittione.*

6 *Ho risoluto fermamente di ricordarmi in perpetuo, almeno sette volte in ciascuno giorno, di Dio.*

7 *Ho stabilito di ciò fare, quando mi sueglierò la mattina: comincierò la prima attione dopo leuato: anderò à pranzo: mi leuerò da tauola: vorrò cenare: hauerò cenato: anderò à letto.*

8 *Ho risoluto di essaminarmi partico-*

lar-

larmente ogni sera sopra di ciò, & trouandoui difetto farne la penitenza.

9 *Ho sentita straordinaria consolatione offerendomi à Dio come cera molle, & pregandolo, che mirasse nella faccia del suo Figliuolo, che offeriua li suoi atti meritorij per me, &c.*

Notati à questo modo li suoi frutti ringratierà di nuouo la diuina bontà di tutto il successo; & procurerà poi di viuere nella maniera insegnatali dalla diuina Sapienza, à cui sia data lode, & gloria per tutta la eternità.

PRAT-

PRATTICA DI APPLICARE li cinque ſentimenti alli miſterij di Chriſto N.S. & altri.

PROEMIO.

PERCHE non tutte le perſone poſſono, ò ſanno attendere alla conſideratione de' miſterij di N. Signore, & de' Santi per via di meditatione, & pure, oltre le grandi vtilità, che ſe ne cauano, è coſa molto dilettreuole, & conueniente l'hauere inanzi à gli occhi dell' anima, quanto più ſpeſſo ſi può, le coſe merauiglioſe di quelli Perſonaggi, li quali dobbiamo tenere per guide, & maeſtri nelle coſe ſpiritnali: & perche quelli ancora, li quali ſanno meditare, talhora per qualche ſtracchezza non

lo

lo possono fare facilmente con loro dispiacere; mi è parso bene, dopo la prattica di meditare; di aggiungere ancora il modo di applicare fruttuosamente per opera della Fantasia li cinque Sentimenti à gl'istessi misterij, già che per essere noi molto lontani dal tempo, & dal luogo, in cui sono accaduti, non glieli possiamo propriamente, & immediatamente applicare. Et mi adduco à ciò fare più volentieri, perche questo essercitio è per ogni sorte di persone, che non habbia debole, ò impedita l'Imaginatione, & perche non richiede molta fatica: onde tanto quei primi, quanto li secondi se ne potranno facilmente seruire. Si aggiunge à questo, che essendo stata cosa molto commune a'Santi l'essercitarsi ne'misterij del Signore per questa via, come si vede nelle loro meditationi, oue hora guardano il Signore, la B. Vergine, gli Angeli, & altri Personaggi: hora li sentono: hora si mettono a'loro piedi, glieli abbracciano & baciano: hora odorano la puzza della stalla, de'piedi di Giuda, del monte

Cal-

Caluario : hora gustano del fiele , hora de ll'aceto della passione, hora del vino miracoloso di Cana , & fanno altre cose simili molto affettuose in se stesse, & atte à cagionare molta diuotione in chi le legge , non può non essere di molta vtilità il ridurre ad vna breue prattica ciò, che si deue fare per giungere à qualche segno di perfettione in questo santo essercitio. Oltre che dal practicare questo essercitio intorno à gli ogetti imaginarij, s'impara à fare quella prattica di applicare moralmente à qualche cosa spirituale ciò, che realmente si vede, ode, gusta, odora , & tocca di materiale : ch'è vno studio molto vsato , & lodato da'Santi, & da chi attende alla vita spirituale . Terrò dunque l'istesso stile, che hò tenuto nella Prattica precedēte, & diuiderò tutta la materia in tre capi simili à quelli per procedere con la medesima facilità , & con l'istessa chiarezza .

Che

Che cosa si deua fare inanzi l'Applicatione. Cap. I.

Preparationi.

1 OLTRE le cose, che si sono poste nella prima Prattica, le quali à suo modo sono proprie ancora di questa seconda, per quelle persone, le quali sanno, & possono essercitarsi ne' misterij del Signore per via di meditatione, è bene l'hauere prima con qualche diligenza adoperate le tre potenze dell'anima, cioè l'Intelletto, la Memoria, & la Volontà intorno à quel misterio, à cui vogliono applicare li Sensi, in tal modo, che posseggano sicuramẽte tutte le persone, le quali sono comprese in esso, tutte le parole, che dicono, ò potrebbero dire conforme al decoro, & tutte le opere che fanno, ò douerebbero fare secondo l'occorrenza. Per coloro poi, che non sanno, ò non possono meditare,

è ben

è ben fatto il procurare di leggere, ò ſentire attentamente l'hiſtoria del miſterio vna, ò più volte, facendo oſſeruatione al numero, & alla qualità delle perſone, parole, & opere, che in eſſo ſono compreſe per poſſederle bene al modo ſopradetto.

2 Chi vorrà fare bene queſta applicatione ſi raccolga almeno per vn quarto auanti, in tal modo, che li ſuoi ſentimenti non ſiano diſtratti, ne occupati, per quanto ſarà poſſibile, in altri oggetti, accioche ſia più pronto, & ſpedito ad occuparli nel miſterio, che ſi ſarà prima propoſto.

3 In queſto iſteſſo tempo procurerà di eccitare nell'animo ſuo alcuni affetti proportionati al miſterio, ò ſiano di deſiderio, ò di amore, ò di allegrezza, ò di triſtezza, ò altri: conſiderando ancora doue pretenda di andare: che coſa ſia per fare: con chi habbia animo di parlare, &c.

Che

Che cosa si deua fare al tempo dell'Applicatione. Cap. II.

Presenza di Dio, Oratione Preparatoria, & Preludij.

FArà tutte quelle cose, che si sono dette nella Prattica di meditare auanti di cominciare à considerare li Punti, si in comparire humilmente, & con riuerenza inanzi à Dio; come in fare l'Oratione preparatoria, & li tre Preludij soliti: auuertendo che quando si hauesse à fare l'Applicatione de' Sensi sopra due, ò più misterij conuiene, per non moltiplicare Preludij, congiungere insieme le due, ò più historie de' misterij diuersi per fare vno solo primo Preludio & le due, ò più Compositioni del luogo, per farne vno solo secondo, & finalmente le due, ò più Petitioni, per farne vno solo terzo, accioche così l'animo si disponga per tutti li misterij proposti, come conuiene.

Esser-

Essercitio de' Sensi.

COminicierà ad applicare il Sentimento della Vista essercitandolo in vedere di mano in mano tutte quelle persone, attioni, cose, &c. intorno alle quali conforme alla natura sua può operare: dopoi applicherà l'Vdito alle parole, & altre cose sue proprie: appresso l'Odorato, il Gusto, & il Tatto ciascuno intorno a' suoi ogetti, scorrendoli tutti, quanto sarà possibile.

Modo di essercitare li Sensi.

IL modo di fare questo essercitio sarà, che la persona si proponga vna cosa, come se veramente la vedesse, ò vdisse, ò odorasse, ò gustasse, ò toccasse: & poi vi faccia sopra vn breue discorsetto, cauandone qualche frutto spirituale per se stesso, con muouere la Volõtà: Come per essempio, applicando li Sensi al misterio dell'Incarnatione, si propone à vedere il Padre Eterno, che dal Cielo mira con molta attentione, & con vn viso compassioneuole gli huomini, che vanno precipitosamente all'inferno: Veduto che l'hà per opera del-

l'Imaginatione con l'Intelletto dice fra se stesso: *Le persone non sogliono mirare molto fissamente vna cosa, se non ne gustano, ò non preme loro molto, ne sogliono mostrare compassione, se non hanno vn cuore molto caritatiuo, & pieghevole: Dunque mirando Iddio così attentamente gli huomini, & con faccia di misericordia, è segno che gli ama, che gusta di essi, & che gli preme la loro miseria.* Fatto questo discorsetto aggiunge la Volontà per via di Ammiratione. *Che fo dunque io, che non mi metto à mirare Dio: che non l'amo: che non gusto di lui? E possibile, che se egli si muoue à compassione per la miseria, in cui mi trouo, per li peccati commessi, non mi habbia à muouere io stesso per la medesima mia miseria, & à procurare di leuarmela con la penitenza, & con l'amore di chi tanto pensiero si prēde di me miserabile?* Dopoi dilatarà più l'affetto per via di Proposito, & Risolutione. *Non sarà così, non sarà così per l'auuenire: perche io da qui auanti voglio seriamente mettere ogni studio in amare vn tanto benigno Signore, & in allontanarmi*

narmi dalla cagione di tanta miseria: non già perche Iddio non mi guardi più; ma perche mi miri per altro motiuo. Fatto questo intorno ad vna cosa veduta, passerà à vederne, ò vdirne, ò odorarne, ò gustarne, ò toccarne vn'altra, & vi farà similmente sopra vn breue discorso, & vn mouimento di affetti in quei Modi posti nella prima Prattica, come nell'essempio sudetto si vede. Et così di mano in mano anderà scorrendo tutte quelle cose, che sono ogetti de' sentimenti, facendoui la sua riflessione al modo detto: accioche questo essercitio non sia solamente vn trattenimento dilettevole, ma vna operatione vtile ancora.

Ne accaderà in questa sorte di essercitio stentare à trouare ragioni, ò ad apportare Motiui alla Volontà per lo suegliamento de gli affetti: perche ordinariamente la rappresentatione sola de gli ogetti, a'quali si applicheranno li Sensi, con l'aiuto del Discorsetto aggiunto, sarà bastante per muouerla; massime ch' essendo preceduta sopra l'istessa mate-

ria la Meditatione per via di Discorso, facilmente si muouerà per la rammembranza de' Motiui proposti à lei in essa dall'Intelletto. Se però stesse ancora renitente la Volontà, se le potrebbero proporre alcuni de' Motiui accennati nella prima Prattica. Ma facendolo si douerebbe auuertire, che fusse con breuità, accioche questo essercitio di applicare li Sensi non diuentasse vn meditare per modo di Discorso.

Ogetti de' Sensi, & primieramente dell' Occhio.

HOr perche non manchi la materia à chi si essercita in questa Applicatione, sicome nell'altra Prattica si disse in che cosa si poteua fermare l'Intelletto intorno le persone, parole, & opere; così è ben fatto dire adesso à che habbiano ad attendere li Sensi per occuparsi continuamente con frutto.

L'Occhio dunque potrà mirare Prima il Colore, se sia bianco, ò nero, ò rosso, ò liuido, &c. Secondo la Luce, se molta, ò poca: se assai chiara, ò pure alquanto fosca: se impedita da qualche

nuuo-

nuuola, o da altra cosa, o non impedita: se procede dal Sole, o dalla Luna, o dalle Stelle, o dal fuoco, o da qualche gemma, &c. se naturale, o sopranaturale: se continua, o pure interrotta. Terzo la Figura, se rotonda, o in triangolo, o in quadrangolo, &c. se piana, o concaua, o conuessa: Quarto la Quantità, se grande, o piccola: se lunga, o corta: se grossa, o sottile: se larga, o stretta: se vguale, o disuguale. Quinto il Numero, se di due, o di tre, o di quattro, &c. se paro, o nò: se maggiore, o minore, &c. Sesto il Moto, se è fatto all'ingiù, o all'insù: se inanzi, o indietro: se alla destra, o alla sinistra; se diritto, o storto: se in giro perfetto, o nò; se veloce, o tardo: se continuo, o interrotto: se sempre di vn tenore, o pure vario; se naturale, o violento, o sopranaturale. Settimo la Quiete, se totale, o partiale: se continua, o interrotta: se naturale, o violenta: se lunga, o breue: se desiderata, & cercata, o hauuta a caso. Ottauo la Distanza, se molta, o poca: se naturale, o artificiale: se sempre ad vn modo, o pure diuersa.

Nono il Sito,se di ſtare diritto,o à giacere, o à ſedere, o inginocchioni, o à boccone, o ſupino: ſe naturale,o nò: ſe volontario, o sforzato: ſe decente, o ſconcio: ſe agiato, o ſcommodo. Decimo la Qualità della coſa, ſe ruuida, o liſcia: ſe traſparente,o opaca: ſe liquida, o ſoda: ſe bella,o brutta: ſe ſimile, o diſſimile,&c.

Dell'Orecchio.

L'Orecchio ſente, Prima la Voce ſe ſia naturale, o nò: ſe alta,o baſſa: ſe vera, o finta: ſe acuta, o ottuſa: ſe ordinaria, o ſtraordinaria: ſe aſpra, o ſoaue: ſe chiara, o roca, o fioca: ſe di huomo,ò di donna, o di fanciullo, o di beſtia: ſe formata, & articolata, o nò. Secondo li Soſpiri, & Gemiti,ſe ſono veri, o finti: ſe naturali, o sforzati, o volontarij: ſe lunghi, o breui: ſe frequenti,o rari. Terzo il Riſo, ſe sforzato, o volontario: ſe troppo, o poco, o moderato: ſe ſconcio, o modeſto: ſe in tempo,o fuori di tempo: ſe con diſprezzo altrui, o nò,&c. Quarto lo Strepito; ſe molto,o poco: ſe piaceuole, o diſpia-

ceuo-

ceuole: se grato, o nò: se casuale, o naturale, o volontario, &c. Quinto il Suono, se di stromenti musici, o altri: se di acque, o di altra cosa, che cagioni mormorio: se diletteuole, o nò: se molto, o poco. Sesto il Numero, se giusto, o nò: se di due, o di tre, &c. Settimo il Moto; se di huomini, o di bestie: se lento, o presto: se aggradeuole, o sgradeuole: se ordinario, o straordinario, &c. Ottauo, la Quiete, se lunga, o breue: se pura, o mescolata: se diletteuole, o nò, &c.

Del Gusto.

IL Gusto si essercita, Prima intorno a' Cibi, giudicando se sono buoni, ò cattiui: se dolci, ò amari, ò bruschi, ò di mezo sapore: se proportionati al palato, & allo stomaco, ò nò: se sconueneuoli alla natura, ò conueneuoli: se conformi alla complessione, o nò, &c. Secondo alle Beuande, se grate al palato, o non grate: se dolci, o amare, o piccanti, o acetose: se leggieri, o grosse, & fumose, &c. Terzo al Numero de' Sapori, se due, o tre, o più se ne trouano in vna cosa, &c. Quarto al Moto; se li sapori pas-

ſano da vna parte del palato all'altra, o ſe ſtanno fermi, &c. Quinto alla Varietà, ſe in tutti li Cibi, & le Beuande ſia l'iſteſſo ſapore, o nò: ſe adeſſo vno, dopoi vn'altro, &c.

Dell' Odorato

L'Odorato ſi adopera intorno à gli Odori, & auuerte ſe ſono buoni, o cattiui: ſe ſoaui, o nò: ſe graui, o acuti, o mezani: ſe vno, o più: ſe lontani, o vicini: ſe naturali, o artificiali: ſe creſcono, o ſcemano, &c.

Del Tatto.

IL Tatto tocca li Corpi, attendendo in eſſi, Prima la Qualità, ſe ſono freddi, ò caldi: ſe ſecchi, o humidi: ſe molli, o duri: ſe viſcoſi, & attaccaticci, o lubrici, & ſdrucciioloſi: ſe ruuidi, ò liſci: ſe liquidi, o ſodi: ſe ſimili, o diſſimili, &c. Secondo il Peſo, ſe graui, o leggieri, &c. Terzo la Figura, ſe l'hanno ouale, o piramidale, o circolare, o quadra: ſe piana, o inarcata, o infoſſata: ſe diritta, o ſtorta, &c. Quarto la Quantità, ſe ſono grandi, o piccoli: ſe groſſi, o ſottili: ſe larghi, o ſtretti: ſe lunghi, o corti: ſe

vgua-

vguali, o disuguali, &c. Quinto il Numero, se due, o tre, &c. se pari, o spari. Sesto il Moto, se diritto, o storto: se lento, o presto: se fatto all'insù, o all'ingiù, &c. Settimo la Quiete, se di tutto il Corpo, o di vna parte: se continua, o interrotta, &c. Ottauo la Distanza, se molta, o poca: se cresce, o scema. Nono il Sito, se di stare diritto, ò colcato, o à sedere, &c. se naturale, ò artificiale: se commodo, o scommodo, &c.

Ogetti Metaforici, & Spirituali.

QVeste sono per ordinario le cose, che si sogliono auuertire da' Sentimenti ne' suoi ogetti materiali: Ma perche talhora occorre, che nel misterio preparato non vi sono simili ogetti proportionati per tutti li Sensi, massime per l'Odorato, & per il Gusto, potrà chi vuole seruirsi di questo essercitio imaginarsi metaforicamente per vna certa proportione di Vedere, Vdire, Odorare, Gustare, & Toccare cose spirituali nel modo, che si veggono, odono, gustano, odorano, toccano le corporali, & sensibili. Come per essempio applicando li

Senti-

Sentimenti al ſermone di Chriſto fatto à gli Apoſtoli, & alle Turbe, oue eſpone le Beatitudini, s'imaginerà di Vedere le parole di Giesù, ch'eſcono dalla ſua diuina bocca come vn raggio di luce, & vanno con vn moto diritto; ma moltiplicato alle orecchie, & a'cuori de gli Aſcoltanti: di Sentire quel ſuono ſpirituale, che giunto a'cuori de gl'iſteſſi glieli commuoue, & trouandone alcuno duro lo ſpezza: di Odorare la ſoauità dell'iſteſſa voce, che rende odoroſe à Dio le anime iſteſſe de gli Aſcoltatori: di Guſtare la dolcezza di quelle parole, che cibano compitiſſimamente, & ſatiano gli affamati cuori de' Circoſtanti: di Toccare finalmente quel calore efficace nato dal feruore delle parole diuine, con cui non pure ſi riſcaldano li petti de gli Vditori; ma s'infiammano ancora.

Coſe da oſſeruarſi nel ſudetto eſſercitio.

ET queſto è il modo, che ſi ha à tenere in fare l'Applicatione de'Senſi, ſe la perſona deſidera, che le rieſca bene. È ben vero, che non è neceſſario oſſeruare coſi rigoroſamente l'ordine aſ-

ſegna-

segnato di applicare prima il Senso della Vista à tutte le cose visibili, & poi gli altri di mano in mano alli suoi proprij ogetti, ò corporali, ò spirituali: perche talhora riuscirà meglio cominciare per essempio dal Sentimento dell'Vdito, ò del Tatto, & alle volte sarà bene, che occorrendo vn'ogetto commune à più Sensi, si applichino ad esso tutti seguitamente per fare, che l'Intelletto faccia il suo Discorsetto più fondato; la verità resti più impressa, & confermata; & la Volontà sia più stimolata, & più efficace in ordine al mouimento de gli affetti. Ma p lo più suole riuscire bene l'osseruare l'ordine soprapposto, massime p li Pricipiāti.

E bene ancora l'imaginarsi nõ solamẽte di Vedere, Vdire, Odorare, Gustare, & Toccare quelle cose, ch'espressamente, & chiaramente sono poste nel misterio; ma, come si è detto nella Prattica della meditatione, l'imaginarsi ancora altre cose, che puotero occorrere in quelle persone, parole, & attioni, delle quali si fà mētione nell'historia, osseruãdo però sẽpre il decoro necessario à tutte le cose.

Col-

Colloquij Vltimi.

FInito l'essercitio di applicare li Sensi farà vno, ò più Colloquij, secondo l'affetto, nel modo, che si sogliono fare al fine delle meditationi. Auuerta però che gioua grandemente per fargli bene, & con sentimento il mantenersi viua alcuna di quelle imaginationi, nelle quali sentì più consolatione applicando li Sensi: Come sarebbe à dire, se si fusse imaginato bene di Vedere il sito di Giesù N. Signore tanto humile, & sommesso, quando fece oratione nell'horto al Padre: di Sẽtire quella voce tanto libera, & rassegnata nelle mani dell'istesso Padre, etiandio nella apprensione di estremi dolori, quando diceua: *Non mea voluntas; sed tua fiat*: di Gustare la dolcezza: Odorare la Soauità: Toccare il caldo di quel sangue diuino, che egli sudò, ò altra cosa simile, si riuoltasse all'istesso Giesù con l'apprensione viua di vna di queste cose, ringratiandolo per ciò, che patì: offerendosi à patire qualche cosa per lui: & chiedendoli forza di potere ciò fare con costanza, & perseueranza in ogni occasione.

Che

Che cosa si habbia à fare dopo l'Applicatione. Cap. III.

1 FArà tutte quelle cose, che si sono dette dopo la Prattica di meditare, in quãto conuengono à questo essercitio.

2 Essaminerà in particolare come gli siano riuscite le imaginationi, se facili, o difficili: se storte, & dubbiose, o giuste, & chiare: se violente, & danneuoli al capo, o pure soaui, & diletteuoli: osseruando come si deua portare ne gli altri tempi per non si fare danno alcuno, onde sia sforzato à tralasciare si nobile essercitio: & proponendo di continuarlo, se gli sarà riuscito, à maggiore gloria di Dio, il quale sia sempre lodato, & benedetto da tutti.

MATERIA DA meditare per ciascuno giorno di vna Settimana.

DATI li precetti di ben meditare, & applicare li Sẽsi, aggiungerò qui Materia per sette Meditationi corrispõdenti

denti a' ſette giorni della Settimana, accioche ad eſſempio di queſte ſi poſſa la perſona formare le altre, che vorrà fare di mano in mano, ſenza molta fatica. Saranno queſte ſopra ſette Viaggi, che fece N. Sig. per noi al tempo della ſua doloroſa Paſſione, & ſeruiranno o per meditatione ordinaria, o per vno ſanto trattenimento di ogni giorno, poſto che la perſona mediti altra materia, o per dargli vna paſſata leggiera dopo l'officio diuino, o della Madonna, applicando à ciaſcuna Hora Canonica vn Viaggio; o per hauere materia da penſare per ſette volte in ciaſcuno giorno, o per trattenerſi vtilmente viſitando le ſette Chieſe, con pigliare vn viaggio per ciaſcuna delle Chieſe ſudette.

DOMENICA.

Primo viaggio dal Cenacolo all' Horto.

1 FAtta la cena: lauati li piedi a gli Apoſtoli: inſtituito il ſantiſſimo Sacramento, & datolo à tutti li Diſcepoli: ſcoperto che vi era perſona, che tramaua tradimento: finalmente date le lodi, & gratie à Dio Padre ſi partì Gie-

sù co'ſuoi Apoſtoli dal Cenacolo.

2 Per ſtrada conſolò gli Apoſtoli afflitti per la predittione del tradimento, del loro ſcandalo, & della ſua acerba paſſione: fece reſtare in vna parte dell'horto di Getſemani otto de gli Apoſtoli: ſcuoprì à gli altri tre la triſtezza, & la paura, che gli affliggeua il cuore: laſciò vltimamente ancora queſti tre in vna parte dell'horto.

3 Si ritirò lontano da' tre Apoſtoli per vn tiro di pietra: ſi proſtrò in terra: fece tre volte oratione al Padre: fù confortato da vn'Angelo: ſudò ſangue: tornò più volte a' Diſcepoli, che dormiuano: ſi offerì ſpontaneamente à Giuda traditore, & a'Miniſtri venuti per prenderlo.

Formula di cauare le Perſone, Parole, & Opere da' Punti per meditarle.

NEl Primo punto vi ſono queſte perſone: Gieſù: li 12. Apoſtoli: il Padrone del Cenacolo: li ſuoi ſeruitori: il Padre eterno: gli Angeli sãti: il Demonio.

Vi corrono queſte parole. Di Gieſù. il ſalutare il padrone del Cenacolo: il licen-

centiare li seruitori: la benedittione de' cibi: la disputa fra lui, & S. Pietro nel lauare de' piedi : l'essortatione ad imitare la sua humiliatione: il constituire presente sotto le spetie del pane, & del vino il suo sacratissimo Corpo, & Sangue: l'offerirlo à gli Apostoli : il raccommandarlo per memoria della sacra passione : l'accennare il traditore: il ringratiare, & lodare Dio Padre: il rendere gratie al padrone del cenacolo. De gli Apostoli. l'aiutare à benedire li cibi: il protestare S. Pietro, che non si vuole lasciare lauare li piedi: il confessarsi indegni di tanto amore mostrato loro da Giesù, mentre gli laua, & communica: l'affermare, che non si scorderãno mai di celebrare la memoria della santa Passione: il bisbiglio per scuoprire il traditore, & giustificarsi: l'aiutare à ringratiare Dio, & à lodarlo. Del Padrone del Cenacolo. l'offerire se stesso, & tutta la casa al Signore : il pregarlo, che se ne vaglia: il commandare a' seruitori, che lo seruano diligentemente: il pregarlo, che non si parta, ò almeno, che vi ritorni à suo piacere ogni volta, che vorrà.

rà. De'seruitori. il chiedere, che cosa hanno à fare: il dolersi, perche non si cõcede loro, che seruano, come desiderano. Del Padre eterno. l'inuitare gl'Angeli à vedere ciò, che passa nel Cenacolo: il lodare l'obedienza del Figliuolo: il dolersi della durezza, & malitia di Giuda. Degli Angeli. il parlare con merauiglia, perche il loro Signore è giunto à quel termine di essere tradito: il pregare il Padre eterno, che impedisca il tradimento: l'offerirsi pronti ad impedirlo. Del Demonio il parlare rabbiosamente contro Giesù: l'incitare Giuda à tradirlo per ogni modo: il parlare con allegrezza, perche egli non si muoue, ne per auuisi, ne per humiliationi, ne per beneficij, &c.

Si fanno queste opere. Giesù entra nel Cenacolo: si mette à tauola: mangia l'agnello Pasquale: stà in piedi con le reni cinte: mangia le lattuche legali: depone la sopraueste: prende vno asciugatoio, & vn bacile con l'acqua: laua li piedi di tutti gli Apostoli: si rimette à tauola: instituisce il Santissimo Sacramento: lo dà à gli Apostoli: sta turbato per lo tradimen

to; da il pane intinto à Giuda: ſi leua da tauola: ſi licentia dal Padrone: ſi parte dal cenacolo. Gli Apoſtoli apparecchiano per la cena: mangiano con Gieſù: riceuono il Santiſſimo Sacramento: ſentono turbatione per la predittione del tradimento. Giuda ſtabiliſce la trama ordita. S Gio ſi ripoſa ſul petto di Gieſù. Il Padrone del Cenacolo da la ſtanza, & le coſe neceſſarie. Li ſeruitori danno aiuto à gli Apoſtoli nell'apparecchio. Il Padre Eterno muoue internamente il Padrone à moſtrarſi liberale: mira quelli, che cenano: contempla le attioni del Figliuolo. Gli Angeli diſcendono in parte dal cielo per miniſtrare inuiſibilmente al Signore: vanno muouendo il cuore di Giuda à penitenza. Il Demonio ſtimola Giuda à proſeguire il tradimento con nuoue fiaccole di odio, & di concupiſcenza appicciategli al petto: chiama altri Demonij per fare reſiſtenza a'mouimenti dello Spirito della penitenza.

Formula di cauare la Materia per l'Applicatione de' Senſi.

QVãdo poi vorrà fare l'Applicatione

ne de'Sensi alle cose meditate, ò non meditate, cauerà da'punti, che si proporrà, la materia nel modo, che qui la cauo io dall'istesso primo punto della meditatione sopraposta, che serue per essemplare delle altre.

Con l'Occhio dunque mirerà Giesù, che con faccia serena, & con gesto humile, & riuerente saluto il Padrone del Cenacolo: che con sommissione rifiuta il seruitio de'seruitori di lui: che con modestia, & grauità si laua le mani: che con somma decenza si mette à tauola: con gran prestezza mangia l'agnello Pasquale: con volto turbato predice il suo tradimento: con occhi mesti mira tutti gli Apostoli: con faccia allegra si parte da tauola: si leua la soprauesta: si cinge con vno asciugatoio: prende vn bacile di acqua: con molta humiltà si mette a'piedi di Giuda, & de gli altri Apostoli: glieli laua: glieli bacia: con maestà raccomanda l'imitatione sua à gli Apostoli: con atto riuerente prende il pane: alza gli occhi al cielo: lo benedice: con viso allegro lo porge à gli Apostoli: con giubilo

di spirito, & di corpo si leua da tauola: rende le gratie à Dio Padre: si licentia dal Padrone: si parte di casa. Mirerà gli Apostoli, che pure salutano humilmente il Padrone: che modestamente si lauano le mani: decentemente si mettono à tauola: prestamente mangiano l'agnello: stanno col volto turbato per cagione del tradimento predetto: si merauigliano, che Giesù si cinga, prenda l'acqua: gli laui li piedi: stanno in atto di fare resistenza, perche non glieli laui. S. Pietro resiste: stanno attenti all'essortatione di Giesù: alzano gli occhi al cielo con lui: con diuotione riceuono il santissimo Sacramento: con affetto ringratiano il Signore. S. Gio. con confidenza, & diuotione posa il capo nel seno di Giesù. Giuda infocato per rabbia contro il suo Signore mezo furtiuamente si parte: gli altri Apostoli si merauigliano: riuerentemente si licentiano dal Padrone: cō tristezza, & paura si partono. Mirerà il Padrone del Cenacolo, che vsa tutte le buone creanze in riceuere il Signore, & in accompagnarlo, mentre si parte. Mire
rà

rà li seruitori in atto spedito per fare ogni cosa: solleciti in fare ciò, che loro è permesso: di viso malinconico, perche sono licentiati. Mirerà il Padre eterno, che con molta attentione, & sodisfattione mira dal cielo ciò, che passa nel Cenacolo: che fa cenno à gli Angeli: che gode vedẽdo il Figliuolo a' piedi di Giuda. Mirerà gli Angeli, che subito vanno doue accenna Iddio: che stupiscono di ciò, che veggono: che si guardano l'vno l'altro per merauiglia: che stanno in atto di scendere per fare l'officio, che fa il loro Signore: che mostrano risentimento verso Giuda: che alcuni di essi ministrano in tauola. Mirerà il Demonio, che stuzzica Giuda: che si mostra allegro per la turbatione de gli Apostoli, & per l'ostinatione di lui: che sta con paura, che Giuda cessi dal tradimento.

Con l'Orecchio sentirà la soauità delle parole di Giesù, & il modo cortese di proferirle, mentre saluta il Padrone del Cenacolo, & accetta l'amoreuolezza di lui: il modo affettuoso, & pio di benedire li cibi: la compassioneuole predittio

ne del ſuo tradimento: l'efficace ripren-
ſione fatta à S. Pietro: il graue parlare
in raccommãdatione dell'humiltà à ſuo
eſſempio: il diuoto, & giouiale offerire,
che fa del ſuo ſantiſſimo Corpo, & San-
gue: l'amoroſa raccommandatione della
Memoria della ſua ſacra paſſione: l'affet
tuoſo ringratiamento, & il corteſe co-
miato paſſato col Padrone del Cenaco-
lo. Vdirà il ſommeſſo modo di parlare de
gli Apoſtoli col Padrone, & con Gieſù: il
benedire col Signore li cibi fatto diuo-
tamente: il chiedere di ciaſcuno con vo-
ce tremante s'egli habbia ad eſſere il tra
ditore: l'ardito modo di parlare di Giu-
da: la voce baſſa di S. Pietro, & di S. Gio.
per ſapere chi ſia il traditore: la gagliar
da ripugnanza di S. Pietro verſo Gieſù:
gli affettuoſi ringratiamenti del ſantiſſi-
mo Sacramento riceuuto: la diuota lode
data à Dio dopo la cena: l'humile licen-
za preſa dal Padrone, & li ringratiamē-
ti fatti. Sentirà le offerte, che fà di cuo-
re il Padrone: come le moltiplica: con
che efficacia ordina l'eſſecutione à ſer-
uitori. Vdirà il modo diſpiaceuole, che

mostrano le parole de'seruitori: come si animano l'vno l'altro ad aiutare. Sentirà il chiamare maestoso del Padre eterno inuitando gli Angeli allo spettacolo: il mormorio, che fra se stessi fanno gli Angeli per l'humiltà del loro Signore, & per la malitia di Giuda: il rumore de'Demonij per impedire l'affetto della conuersione.

Col Gusto gusterà il sapore dell'Agnello: l'amarezza delle lattughe: la dolcezza del vino: la soauità del pane, &c. l'amabilità del sacratissimo Corpo, & Sangue del Signore: il gusto dell'anima di Giesù, mentre si dà in cibo, & beueraggio: l'allegrezza, mentre laua li piedi à tutti, & in particolare à Giuda: la diuotione de gli Apostoli, quando si cõmunicano: il dolore, che si prendono per lo tradimento.

Con l'Odorato sentirà li buoni odori posti nel cenacolo dal Padrone: l'odore de'cibi: la puzza de'piedi impoluerati de gli Apostoli, ma specialmente di Giuda: il fetore dell'acqua, che ha seruito per lauargli: il mal'odore di tutta la

persona di Giuda: il buon'odore della cortesia del Padrone: dell'humiltà, & carità di Giesù: del suo sacratissimo Corpo, & Sangue: della diuotione de gli Apostoli: del rimettersi di S. Pietro: la puzza de'peccati di Giuda, in particolare dell'auaritia, & ostinatione, &c.

Col Tatto aiuterà ad apparecchiare p. la cena: seruirà in tauola: toccherà la freddezza de'piedi de gli Apostoli impauriti, & malinconici per cagione del tradimento: bacierà li piedi di Giesù, & li abbraccierà; glieli lauerà con le lagrime, & glieli asciugherà: aiuterà à lauare, asciugare, & baciare li piedi de gli Apostoli, & di Giuda: toccherà l'asprezza de'piedi di Giuda: il caldo della concupiscenza appicciata nel petto di lui dal Demonio: il caldo della diuotione, & della carità cagionato ne gli Apostoli dal Santissimo Sacramento: l'ardente vāpa dell'amore di Giesù verso gli Apostoli, & verso Giuda: l'acceso desiderio di abbassarsi, & di dare essempio segnalato di virtù: l'infocata brama di piacere al Padre, & dargli gusto, &c.

Al-

Altre cose si potriano cauare da questo primo pũto tanto per la Meditatione in ordine alle persone, parole, & opere; quãto per l'Applicatione de' Sentimẽti in ordine al Vedere, Vdire, Odorare, Gustare, Toccare; ma queste possono bastare, accioche ciascuno vegga come in vn'essemplare il modo, che deue tenere in tutti li punti, che si proporrà di ciascuna meditatione: & intenda che procedendo à questa maniera, con l'aiuto de' precetti dati di sopra, difficilmente per colpa sua patirà aridità, & sterilità nel meditare.

LVNEDI.

Secondo viaggio dall' Horto à Casa di Anna.

1 FInita la terza volta l'oratione Giesù tutto rincorato s'inuiò co' suoi vndici Apostoli verso Giuda, che faceua la guida a' Ministri: dimandato loro che cercauano, & risposto di esser' egli quel Giesù, che voleuano, gli fece cadere indietro: lasciatosi accostare Giuda, & riceuendo il bacio, auuisatolo tacitamente dell' errore, si lasciò prendere, & ligare come ladro.

Li-

2 Ligato, & incatenato fu abbandonato da tutti li Discepoli: riceuè molti schiaffi, calci, & pugni: fù tirato con violēza per strade fastidiose: fù gittato forsi più volte à terra, & strascinato per essa: fù dileggiato quasi continuamēte da' Ministri, & da altri, che ò à caso passauano per le strade, ò vsciuano di casa à posta sentendo il rumore, che si faceua: fù cōdotto in casa di Anna suocero di Caifasso, doue era aspettato da lui, & da altri pari suoi nella malignità, & odio contro il trauagliato Signore.

3 Giunto à casa di Anna tutto stracco, & maltrattato, fù schernito Giesù da esso, & da gli altri, che iui erano: si fece festa, perche era loro incappato nelle mani: li soldati, & li ministri si vantarono di essere stati valorosi in prenderlo: gli si rimprouerò la potenza, li miracoli, il seguito &c.

MARTEDI.

Terzo viaggio da Anna à Caifasso.

1 MAltrattato, & beffato, come si è detto, il buon Giesù fù più strettamente ligato con modo, & fretta cru-

dele: fù tirato con rabbia giù per le scale del palazzo di Anna, perloche cadde stranamente sopra quei duri marmi con gran suo dolore, & con stomacoso riso de'circostanti.

2 Rizzatosi hebbe delle bossettate, & de'calci con rimprouero perche cadeua: fù parte tirato, parte strascinato per lo viaggio fino à casa di Caifasso con continue strida, che era prigione il seduttore delle genti, & con varij stratij fattigli da varie persone.

3 Arriuato al palazzo di Caifasso fu riceuuto con nuoui scherni: fù presentato al Pontefice: fù accusato, essaminato, calunniato, riputato, & condannato per bestemmiatore, & degno di morte: riceuè vna guanciata alla presenza del Pontefice: fù tenuto ligato per tutto il restante della notte in vn luogo puzzolento: fù negato da S. Pietro: fù velato, sputacchiato, percosso nelle guancie: li furono suelti li peli della barba, & del sacrosanto capo.

MERCORDI.

Quarto uiaggio da Caifasso à Pilato.

1 PAssata la notte così dolorosa, & ignominiosa per Giesù fù fatto nuouo consiglio in casa di Caifasso contro il buon Signore: fù interrogato s'egli era Figliuolo di Dio: rispondendo lui: *Voi dite che io il sono*: fù di nuouo riputato bestēmiatore; & degno di essere dato in mano di Pilato Presidēte de' Romani.

2 Fù vn'altra volta incatenato, & circondato da più numero di Ministri: maltrattato con schiaffi, pugni, calci, &c. al solito: seguitato da' Vecchi del popolo: accusato à Pilato, che souuertiua le genti: che vietaua il pagamento de' tributi à Cesare: che si faceua Rè non l'essendo.

3 Fù condotto auanti al Tribunale di Pilato: essaminato s'era Rè de' Giudei: ritrouato innocente: dichiarato per tale a' Giudei: di nuouo calunniato, che haueua commosse tutte le genti dalla Galilea fino à Gierusalemme.

GIOVEDI.

Quinto viaggio da Pilato ad Herode.

1 VDendo Pilato farsi mentione della Galilea, perche Herode Rè di essa si trouaua in quei giorni in Gierusalemme, per sbrigarsi da quella causa, in cui nõ trouaua ingiustitia, diede ordine, che Giesù fusse menato à lui. Fù dunque il buon Signore cõ festa de' Ministri, che godeuano di trabalzarlo, stretto di nuouo, & stirato giù dalle scale del Pretorio con gran crudeltà, & fù salutato con scherni, & percosse da coloro, che stauano nel cortile.

2 Per essere già fatto giorno, & sparso il grido della presa di Giesù, fù accompagnato da molti in questo viaggio non per compassione; ma per scherno: fù maltrattato al pari delle altre volte, & forsi peggio con sommo dolore della sconsolata Madre, che perauuentura se gli fece incontro per strada.

3 Giũto ad Herode fù riceuuto Giesù cortesemente con disgusto di chi lo cõdusse: fù richiesto cõ molta istanza di molte cose, in particolare di fare qual-

che miracolo; ma tacciãdo egli la curiosità di Herode col silẽtio, & essendo accusato gagliardamente da' Principi de' Sacerdoti, & da gli Scribi fù disprezzato dal Rè, & dal suo essercito; & stimato per pazzo fù vestito di vna veste bianca.

VENERDI.

Sesto viaggio da Herode à Pilato.

1 DIuenuti amici Pilato, & Herode, che prima erano inimici, fù rimandato Giesù al Presidente con quella veste biãca; & perciò più licentiosamẽte villaneggiato per strada da' ministri, & da altri, & più volte, parte per nõ si reggere esso in piedi, parte per la fierezza de gl'inimici strascinato per terra.

2 Tornato à Pilato fù dichiarato di nuouo per innocẽte: fù proposto con Barabba, & à lui posposto: fù dato à flagellare asprissimamente cõ corde, catene, & giũchi marini: fù coronato di spine: vestito di porpora p schernø: posto à sedere: cinto cõ vna fune, & cõ vna cãna in mano: salutato ignominiosamẽte come Rè.

3 Fù ricõdotto di nuouo inanzi à Pilato: fù da lui essaminato vn'altra volta, &

& trouato affatto innocente: fù condotto da Pilato ſteſſo ſopra vna loggia coſi mal trattato, & sfigurato alla preſenza di tutto il popolo, per muouerlo à compaſſione; fù con crudeli, & ingiuſti gridi del popolo, inſtigato da' Principi, & Scribi, chiamato degno di eſſere à tutti li patti crocefiſſo.

SABBATO.

Settimo viaggio dal Palazzo al monte Caluario.

1 VEdendo Pilato l'oſtinatione de' Giudei, & temendo di perdere l'amicitia di Ceſare, ſi lauò le mani, per moſtrarſi innocente; ma con tutto ciò poſto in tribunale diede ſentenza, che fuſſe fatto nella perſona di Gieſù ciò, che chiedeuano i Giudei.

2 Fù ſtraſcinato Gieſù giù per le ſcale: fù veſtito delle proprie veſti, perche fuſſe conoſciuto: fù caricato della Croce: fù ligato di nuouo, & villanneggiato più che mai: fù condotto al monte Caluario con gran giubilo de' cattiui, & con ramarico de' buoni, maſſime dell'afflitta Madre, & delle ſconſolate ſue diuote: cadde

più

più volte sotto il peso; ma fù aiutato da Simone Cireneo.

3 Giunto al Caluario li fù dato del vino mirrato: fù spogliato ignudo: fù cõficto in Croce cõ stiramenti delle braccia, & gambe santissime, accioche giungessero a' buchi fatti in essa: fù alzato in mezo à due ladroni: mẽtre visse fece oratione al Padre per se, & per li crocefissori: raccommandò la Madre à S. Gio. & lui alla Madre: promise il Paradiso al buon Ladrone: mostrò di hauere gran sete: dichiarò che erano finite le profetie: raccõmandò lo spirito suo al Padre: spirò gridando à gran voce: dopo la morte fù trafitto nel costato con vna lancia: fù riconosciuto per Dio da molti, & dichiarato per tale dalle creature inanimate nel modo, che puotero.

LODE A DIO,
& alla B.V.